



anno 81 n.77

giovedì 18 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50; l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicéfalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,00; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ho seguito con attenzione il dibattito alla Camera. Sono molto sollevato perché



a un certo punto avevo fortemente temuto che un ultimo emendamento

reintroducesse nel nostro codice la pena di morte». Gianni Sofri, Ansa, 17 marzo

Autobomba fa strage a Baghdad Un anno dopo è guerra continua

Colpito un albergo: almeno 29 morti, decine di feriti. Esplosivo nei pressi dell'ambasciata italiana
Un sedicente emissario di Al Qaeda propone tregua-ricatto. Minacce all'Italia e agli alleati di Bush

Toni Fontana

Torna il terrore a Baghdad. Un'autobomba, riempita con 450 chili di esplosivo, ha devastato un albergo uccidendo 29 persone e ferendone quaranta. Tre bambini uccisi da un missile caduto nei pressi di una moschea scita. Al Qaeda diffonde un messaggio ricattatorio che annuncia una «tregua» in «attesa di vedere» se Madrid ritirerà i militari dall'Iraq. Un comunicato dell'organizzazione terroristica minaccia l'Italia e gli altri alleati

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Kosovo

Si riaccende l'odio etnico
Quattordici morti negli scontri tra comunità serba e albanese

BERTINETTO A PAGINA 6



Un soccorritore tra le fiamme dell'hotel dopo l'esplosione

Foto Reuters

DODICI MESI SENZA PACE

Robert Fisk

I dipendenti superstiti delle Nazioni Unite la settimana scorsa hanno timorosamente cambiato le scritte sui loro veicoli bianchi senza segni distintivi. D'ora in poi ci sarà scritto "UN" accanto al numero di targa. Quando ho fatto visita alla sede della Mezza Luna Rossa musulmana per parlare con il solitario rappresentante della Croce Rossa, l'uomo dietro la scrivania ha giocherellato con il mio biglietto da visita.

SEGUE A PAGINA 26

Sinistra/1

LEZIONI SPAGNOLE

Nicola Tranfaglia

Sulla vittoria socialista in Spagna occorre una riflessione che tenga conto di alcuni elementi che di rado ho visto ricordare nei giorni scorsi. Il primo è che non è affatto vero, come hanno sostenuto molti soprattutto a destra, che i risultati sono cambiati radicalmente negli ultimi tre giorni a causa dell'orrenda strage terroristica di Madrid. I sondaggi hanno registrato a poco a poco durante la campagna elettorale spagnola variazioni sempre maggiori fino a configurare un confronto sul filo di lana tra i socialisti di Zapatero e i popolari di Aznar e del suo scialbo successore. La strage di Madrid ha confermato un percorso verso la vittoria dei socialisti che era già in corso e che aveva le sue ragioni di fondo nel peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

SEGUE A PAGINA 27

Sinistra/2

LEZIONI ITALIANE

Sergio Zavoli

Ogni tanto qualcuno mi esorta a credere che Silvio Berlusconi, quando sembra improvvisare, ha già in mente l'effetto ultimo, quello voluto, di quanto dice. Avendo fatto qualche esperienza nel mondo della comunicazione la domanda rivoltami finisce per essere questa: "Secondo lei, è un fatto mediatico, caratteriale, politico, culturale o psicologico?". Sono dell'idea che il non sottovalutare anzitutto l'aspetto mediatico gioverebbe assai più del menar scandalo dinanzi alla presunta incontinenza del Premier. Non è necessaria una particolare acutezza, o malizia, per intravedere nella sua faccenda, aspra o suadente a seconda della circostanza, l'applicazione di una vecchia regola, universalmente consacrata dalla Tv: "Se dirai quello che penso, che sento e che voglio, tu sarai me e io te!".

SEGUE A PAGINA 27

Sofri, Berlusconi butta via la chiave

Forza Italia, An e Lega respingono la legge Boato: il nemico dei giudici si trasforma in carceriere

Giovani padani, il peggio della Lega (partecipa Castelli)



I giovani padani durante la manifestazione a piazza Montecitorio Foto di A.Paradisi/Ansa

VISONE A PAGINA 8

NON CI RESTA CHE UN COLLE

Piero Sansonetti

Resta solo una speranza. Che il presidente della Repubblica decida di dar retta a molti giuristi e a personaggi storici della Repubblica (come Pannella e Cossiga, vecchi nemici di un tempo) e conceda la Grazia ad Adriano Sofri sulla base dell'articolo 87 della Costituzione che gli attribuisce questo potere. Le Legge Boato, che è stata respinta dalla Camera per l'opposizione della destra, serviva semplicemente a rafforzare l'interpretazione di quell'articolo.

SEGUE A PAGINA 9

CASCELLA, COLLINI, VASILE PAG. 8 e 9



Silvio Berlusconi la storia che nessuno ha mai raccontato

di Nando Dalla Chiesa da domani su l'Unità

Il trionfo dell'io

INTELLETTUALI, SONATA PER NARCISI

Nicola Piovani

Un fantasma si aggira per l'Italia di sinistra: il fantasma di Narciso. La vanità individualista un tempo era il peccato veniale della gente di spettacolo, e molto disturbava quando se ne vedevano segnali in qualche artista di valore - poeta, pittore, filosofo. Poi vengono gli indimenticabili anni ottanta, i neo-socialisti, i consulenti d'immagine, Milano da bere, Roma da magnà, l'orgia dei tv-talk-show, e anche il politico prende a misurarsi pesantemente con l'apparire in prima persona, con la cosiddetta visibilità, con le vestali del look. "Del resto - si cominciò a dire anche a sinistra - un tempo si facevano comizi nelle piazze più affollate".

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

Ridimensionare

L'idea che Berlusconi abbia parlato (parlato, non partecipato!) per 7191 secondi solo a "Porta a porta", fa male allo stomaco. E non dimentichiamo i suoi sottoposti, lasciando perdere Ancelotti, che è un uomo ombra. Parliamo invece di Giuliano Ferrara, che si è dedicato martedì sera e si dedicherà ancora, con tutta la passione che il tema merita, alle divisioni della sinistra. Come sta facendo del resto tutta la tv, Bruno Vespa in testa. Ma Giuliano Ferrara è sempre ottimo e abbondante, anche perché, oltre al quotidiano di carta, fa ogni giorno una puntata di 'Otto e trenta' e partecipa a dibattiti altrui, dove di solito sceglie una persona cui tendere agguati. Invece, quando conduce lui, si attiene a una certa forma, che è anche sostanza. L'altra sera ha avuto un piccolo moto di stizza nei confronti del pallone arcoriano di Sandro Bondi, al quale chiedeva che Forza Italia si esprimesse da partito di governo sul terrorismo. Bondi ha ansimato e cincischiato da par suo, ma poi ci ha pensato Berlusconi a riempire il vuoto strategico, parlando di 'quei quattro beduini di Al Qaeda' che non possono aver messo da soli le bombe di Madrid. Questo è parlar chiaro. Ora basta convincere Bush e Blair che Osama va ridimensionato.

World Social Forum 2004 - Mumbai
45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole per raccontare un evento che non ha precedenti.
con **l'Unità**
il manifesto
Liberazione
RAI
oggi in edicola
videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito
Trova un PUNTO FORUS in ogni città
prestito dipendenti
Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP.
Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili coi i risultati.

Toni Fontana

All'ambasciata d'Italia assicurano che l'Italia non c'entra, e tuttavia, è difficile credere alla casualità considerando che, a giudicare dai fatti di ieri, i registi del terrore si apprestano a scatenare una nuova offensiva in concomitanza con il primo anniversario dell'inizio della guerra contro Saddam.

I fatti. La Cbs, una delle grandi compagnie televisive americane, solitamente ben informata e attendibile, ha lanciato ieri da Baghdad la notizia secondo la quale nei pressi dell'ambasciata italiana nella capitale irachena, sarebbero stati trovati ben 45-50 chilogrammi di tritolo, quanto basta per far saltare la sede diplomatica, circondata da un robusto muro e provvista di protezioni blindate, e tuttavia vulnerabile. La corrispondente della rete americana, Lisa Barron è apparsa ben documentata sul ritrovamento ed ha concluso il collegamento televisivo sottolineando il fatto che il governo italiano «è sotto pressione per ritirare i suoi 2700 militari schierati in Iraq».

Proprio in quelle ore il ministro degli Esteri Franco Frattini ribadiva, nel corso del suo viaggio in Medio Oriente, che il governo di Roma non ha alcuna intenzione di ritirare i soldati. Il ritrovamento dell'ordigno sarebbe comunque avvenuto lunedì scorso ad opera della polizia irachena avvertita da un passante che aveva notato un involucro sospetto dentro il quale gli agenti avrebbero appunto trovato l'esplosivo con un innesco pronto per l'uso. Secondo questa versione, riassunta nella corrispondenza della Cbs, non si sarebbe trattato dunque di un casuale ritrovamento di materiale bellico del quale l'Iraq è pieno, ma di un vero e proprio ordigno confezionato per esplodere. La diffusione delle notizie contenute nella corrispondenza della rete statunitense hanno fatto in breve il giro del mondo obbligando sia la Farnesina che i diplomatici italiani impegnati a Baghdad ad una smentita. Il primo a contestare la versione della giornalista americana è stato il capo della delegazione diplomatica speciale italiana, l'ambasciatore Ginludovico De Martino secondo il quale

IRAQ La guerra continua

Il ritrovamento sarebbe avvenuto lunedì scorso ad opera della polizia irachena avvertita da un passante che aveva notato un involucro sospetto



La Farnesina: si trattava di un piccolo ordigno situato a circa 250 metri dall'edificio e comunque nella stessa area «si trovano altri organismi istituzionali importanti»

Mistero sul tritolo all'ambasciata italiana

Cbs: 50 chili di esplosivo vicino alla sede diplomatica di Baghdad. Da Roma mezza smentita



Oil for food, l'Onu indaga su presunta corruzione

L'Onu ha avviato un'indagine preliminare interna per verificare una serie di accuse di corruzione che sono emerse in Iraq in relazione al programma «petrolio in cambio di cibo», gestito dalle Nazioni Unite per anni fino all'invasione americana del Paese. Lo ha reso noto il segretario generale Kofi Annan, spiegando che per il momento si tratta di una raccolta di informazioni per verificare la portata delle accuse. Secondo la commissione finanze della Consiglio di governo dell'Iraq, l'ex presidente iracheno Saddam avrebbe sottratto nel

corso degli anni circa 2 miliardi di dollari di fondi del programma, utilizzandoli per corrompere esponenti di governo stranieri e uomini d'affari che hanno intrattenuto rapporti con l'Iraq anche negli anni dell'embargo. L'indagine interna potrebbe incentrarsi sull'operato del personale dell'Onu che dal 1996 si è occupato del programma. Per compiere un passo successivo, quale l'avvio di un'inchiesta a vasto raggio che coinvolga società, intermediari e la banca francese Bnp-Paribas che gestiva i fondi, sarà necessario un mandato preciso del Consiglio di sicurezza.

«niente di tutto ciò» che era stato riportato nel servizio televisivo corrisponde al vero. A detta del diplomatico «l'unico atto che, in parte, ha riguardato» la sede diplomatica è stato il ritrovamento in un «quartiere a circa 250 metri» dall'ambasciata d'Italia di un proiettile da mortaio. Secondo l'ambasciatore De Martino la granata non poteva contenere più di «100-150 grammi di esplosivo».

Secondo la versione del diplomatico, poi confermata dalla Farnesina, non vi sarebbe cioè stato alcun attacco diretto e deliberato contro la sede di rappresentanza giacché l'ordigno «era ben lontano» dalla sede dell'ambasciata e - dice ancora De Martino - «questi fatti avvengono se tutti i giorni, quasi tutti i giorni». Su questo non si può certo dar torto al capo della missione diplomatica italiana dal momento che l'Iraq appare un grande arsenale e ovunque vi sono bombe inesplose. Alcuni fatti accaduti nei mesi scorsi dimostrano tuttavia che contro le sedi diplomatiche occidentali, ed anche quella italiana, si è rivolta l'attenzione dei registi del terrore.

Nel mese di novembre dello scorso anno vi sono stati due attacchi contro la sede diplomatica italiana. Un razzo venne sparato contro la palazzina e andò ad infilarsi su uno dei muri dell'ambasciata senza tuttavia provocare feriti. L'ordigno provocò un buco del diametro di almeno trenta centimetri. Pochi giorni prima a non molta distanza dalla sede che ospita la rappresentanza speciale italiana in Iraq erano stati trovati due carretti sui quali erano stati nascosti almeno venti razzi in perfetto stato. Ieri il nuovo ritrovamento sul quale in futuro si saprà ben poco dal momento che, secondo alcuni testimoni, l'ordigno è stato fatto brillare dagli artificieri iracheni. La Farnesina, in una nota diffusa a Roma, assicura però che a «circa 250 metri» dall'ambasciata italiana è stato scoperto «un piccolo ordigno» e che, nei pressi del luogo del ritrovamento, si «trovano altre sedi istituzionali importanti». Di conseguenza, afferma la nota licenziata dal ministero degli Esteri «non è detto» che l'esplosivo fosse diretto contro l'edificio che ospita gli italiani.

«Così i soldati Usa giustiziano gli iracheni»

Un video choc mostrato dai senatori del gruppo Samarcanda a Palazzo Madama. Le riprese risalgono al dicembre scorso

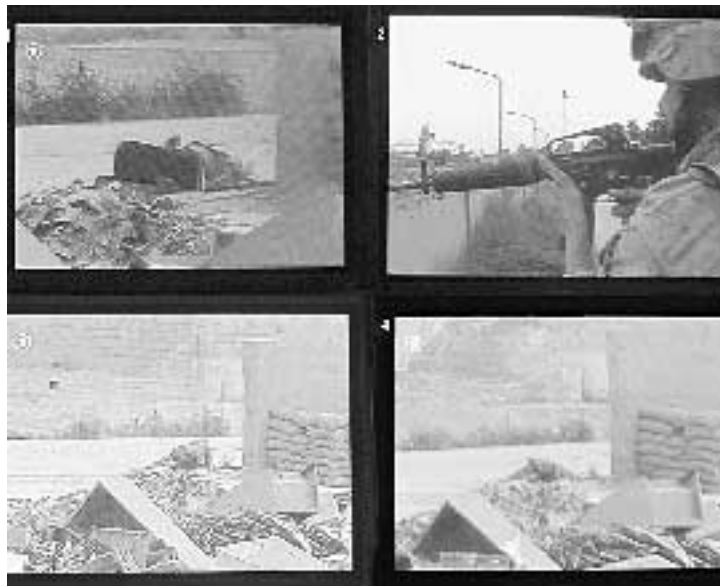
Nedo Canetti

ROMA Primo dicembre 2003. La guerra in Iraq è ufficialmente finita da molti mesi.

Un elicottero Apache della IV Divisione di fanteria parte per la caccia ai terroristi. I piloti scoprono a nord di Baghdad tre persone in una strada. Le foto all'infrarosso, riprese dall'elicottero Usa, illuminano una drammatica sequenza di avvenimenti. La camera riprende tutto, registra anche le comunicazioni radio: una persona si mette vicino ad una macchina, ne toglie un oggetto e corre via; prima di sparare con il suo cannone da 30 mm, il soldato sull'elicottero chiede conferma, per sicurezza, poi spara e uccide. Si muove un'altra persona; secondo il pilota, l'iracheno è ferito, ma ciò nonostante gli viene comandato di ucciderlo. Spara e uccide. Tutto è raccolto in un video

shock che ieri mattina i senatori del gruppo «Samarcanda» hanno mostrato, nella sala gialla di Palazzo Madama, a giornalisti e colleghi, nel corso di una conferenza-stampa. Insieme ad esso, un altro spezzone, nel quale soldati americani uccidono un altro ferito, anch'esso immobile e a terra, accompagnando la morte del «nemico» con grida di giubilo.

Il video è stato trasmesso, nei giorni scorsi, dalla Tv tedesca (trasmissione «Panorama» della Ard, 1 canale della Tv pubblica). «Le immagini -ha commentato il capogruppo dei Verdi, Stefano Bocco- mostrano quello che avviene veramente a Baghdad e che ci deve veramente preoccupare, perché per 19 milioni di islamici che vivono e lavorano in Europa, quelle due persone uccise in quel modo diventano due martiri e sappiamo che cosa questo può significare». Per Gianfranco Paggiarulo del PcdI si tratta di azioni che



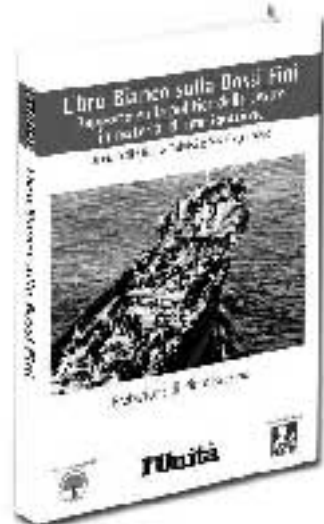
«rappresentano degli illeciti assoluti, in netto contrasto con la convenzione di Ginevra» (come ha confermato, documenti alla mano, l'avvocato Domenico Gallo, di Magistratura democratica) e si inseriscono nel contesto di quella che ha definito «un'occupazione coloniale». Concetto sul quale ha insistito il capogruppo di Rifondazione, Luigi Malabarba. A suo giudizio, dietro la nomina della dottoressa Barbara Contini a governatore della provincia di Nassiriya e quella di Lino Cardarelli nella struttura per la ricostruzione dell'Iraq, c'è la spartizione degli appalti, in particolare quelli che interessano l'Eni. «C'è la volontà di accaparrarsi le risorse del Paese -ha esclamato- altro che ricostruzione, qui l'Italia sta partecipando ad una rapina...». Oggi il governo risponderà in Senato alle interrogazioni presentate su questa vicenda. Il vice presidente del Senato, Cesare Salvi, della sini-

stra ds, ricordando quanto sta succedendo a Guantanamo, ho posto l'accento sulla necessità di non importare in occidente i metodi barbari della guerra. «Si parla di nuove leggi antiterrorismo -ha affermato- che si batte, invece, rispettando lo stato di diritto e la democrazia costituzionale, e non con i metodi che usano gli americani». Antonello Falomi, della lista Occhetto-Di Pietro, ha annunciato che i rappresentanti di Samarcanda chiederanno ai direttori dei nostri Tg di mandare in onda queste immagini nelle ore di massimo ascolto, affinché gli italiani si possano rendere conto di quello che sta accadendo in Iraq e dei crimini di guerra che li vengono commessi». Due le richieste dei senatori di Samarcanda. Una, ribadita, il ritiro immediato del nostro contingente dall'Iraq; l'altra, l'invito al governo di attivarsi presso l'alleato Usa affinché questa azioni non si ripetano.

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

"... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione ..."

Livia Turco



Prefazione di **Piero Fassino**
intervento di **Livia Turco**

con i contributi di
Vittorio Angiolini
Tom Benetollo
Giulio Calvisi
Oberdan Ciucci
Tana De Zulueta
Vasco Errani
Aly Baba Faye
Donata Gottardi
Nuccio Iovene
Guglielmo Loy
Vincenzo Maiello

Alberto Maritati
Filippo Miraglia
Elena Montecchi
Romana Sansa
Alba Sasso
Luciano Scagliotti
Gianfranco Schiavone
Giannicola Sinisi
Pietro Soldini
Fabio Sturani
Vittoria Tola
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Toni Fontana

IRAQ La guerra continua

Circa mezzo quintale di esplosivo ha raso al suolo l'albergo in genere frequentato da arabi. In gravi condizioni anche due soldati inglesi



Tornano gli attacchi in grande stile con i quali i registi del terrore vogliono commemorare il primo anniversario del conflitto

Autobombarda contro un hotel, strage a Baghdad

Ventinueve morti e decine di feriti nella violenta esplosione al centro della capitale

Potrebbe essere l'inizio di una nuova offensiva scatenata con un duplice obiettivo: celebrare a suon di bombe il primo anniversario dell'attacco lanciato da Bush e Blair contro l'Iraq e dimostrare che, un anno dopo, le cose a Baghdad e dintorni sono cambiate in peggio. Di certo il colpo assestato è durissimo, prima di tutto per l'alto numero di morti e feriti gravi (29 le persone uccise, 45 quelle ferite) e poi per i lugubri segnali politici che la nuova strage porta con sé. Il massacro è avvenuto a pochi giorni dalla strage di Madrid e, ancora una volta, ha posto fino ad un inspiegabile e inopportuno ottimismo dei generali americani che, proprio ieri, avevano ancora una volta sottolineato che «gli attacchi degli insorti sono diminuiti di numero». In questi giorni, per la verità, sono stati assassinati in varie parti dell'Iraq, civili americani e occidentali ed anche ieri mattina vi era stata una sorta di sinistra avvisaglia: un missile è caduto nei pressi di una moschea scita uccidendo tre bambini e un adulto. Ieri sera i registi del terrore, che puntano sull'anarchia e la guerra civile, hanno ripreso gli attacchi in grande stile.

Un'autobombarda, trasformata in un micidiale ordigno, si è infilata come un proiettile sulla facciata del Mount Lebanon Hotel, un albergo solitamente frequentato da arabi in visita nella capitale e situato ai margini del quartiere Karrada, un tempo tra i più ricchi di Baghdad, in una zona dove vivono arabi sunniti e sciiti e curdi. L'esplosione è stata potentissima, il bilancio dei morti, seppur tragico, non descrive le dimensioni della deflagrazione che ha demolito la palazzina dell'hotel, devastato le abitazioni vicine, disintegrato decine di auto. Ospiti dell'albergo e passanti, tutti arabi (tranne due britannici rimasti feriti), sono stati dilaniati dallo scoppio o investiti dalle schegge. Come infatti hanno spiegato alcune ore dopo gli esperti dell'antiterrorismo americani i terroristi hanno confezionato il potente ordigno con almeno 450 chilogrammi di esplosivo al plastico collegati a proiettili d'artiglieria e pezzi di metallo inseriti nell'auto allo scopo di aumentare il numero delle vittime. L'esplosione combinata del plastico e delle bombe ha infatti provocato un vero e proprio diluvio di schegge che sono state scagliate a decine di metri di distanza. Le serrande e gli infissi di negozi distanti un chilometro dal luogo della strage sono state divelte e frantumate. Anche una vicina clinica è stata danneggiata e



Le fiamme avvolgono l'hotel nel centro di Baghdad



Gli americani puntano ancora una volta il dito contro al-Zarquawi, il leader del gruppo Ansar al Islam



NEW YORK Gli alleati non si fanno convincere dall'appello di George W. Bush e -dopo l'annuncio di ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq- arrivano nuove defezioni all'interno della coalizione dei volenterosi. Le peggiori previsioni dei consiglieri presidenziali si stanno avverando: in assenza di un mandato specifico delle Nazioni Unite, dopo Madrid son pronti a fare le valigie gli olandesi e i Paesi dell'America Latina. Da che parte butta il vento lo si era capito martedì, durante l'incontro a Washington con il primo ministro dei Paesi Bassi, Jan Peter Balkenende, quando Bush s'era dato premura di rivolgersi direttamente al popolo olandese per ricordare che «c'è un motivo specifico per l'interesse di al Qaeda in Iraq: i terroristi sanno che li siamo in prima linea nella guerra che stiamo combattendo contro di loro, e temono che libertà e democrazia si diffondano a macchia d'olio in tutto il Medio Oriente». Balkenende è stato tanto cortese da non ricordare all'ospite che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica olandese è stata contraria sin dall'inizio all'av-

ventura nel Golfo e che il suo governo ha già pagato con abbastanza grattacapi il gesto d'amicizia fatto nei confronti degli americani. In ogni caso è stato chiarissimo nel non prendere alcun impegno sul mantenimento delle truppe; ragion per cui in assenza di fatti nuovi - come una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - dopo un anno di occupazione l'accordo è scaduto e i soldati olandesi possono tornare a casa da un momento all'altro. «Tutto dipende da quello che succederà all'Onu», ha dichiarato un alto funzionario dell'ambasciata olandese a Washington. Bush insiste che «tutti i cittadini membri della coalizione devono tenere a mente che gli iracheni non vogliono il ritiro delle truppe perché vogliono essere liberi», ma ieri un'altra doccia fredda è arrivata dall'Honduras, quando il ministro della Difesa, Federico Breve, ha fatto sapere che ritirerà i suoi 370 uomini alla fine del mese di giugno, precisando che la decisione «coincide con quella del neo primo ministro spagnolo José Rodríguez Zapatero». L'Honduras aveva accettato di inviare i suoi uomini per un anno, nonostante l'opinione contraria dell'opinione pubblica, contando pesantemente sul

In Europa cala la fiducia verso la politica estera Usa

Un anno dopo l'inizio della guerra in Iraq la sfiducia nei confronti degli Stati Uniti e della loro politica estera si è intensificata nei principali paesi europei, mentre persiste la rabbia verso gli Usa da parte di molti paesi arabi. Questo l'esito di un sondaggio annuale realizzato dal Pew Research Centre, l'istituto di ricerca statunitense presieduto da Madeleine Albright, che fu segretario di Stato durante l'amministrazione Clinton. La percezione dell'unilateralismo Usa - secondo il sondaggio che è stato realizzato a febbraio - resta molto diffuso soprattutto tra le nazioni musulmane, ma anche in Europa: in particolare nel Vecchio Continente è calato nei principali paesi il grado di favore con cui viene giudicata la politica di Washington: in Francia ad esempio il tasso di approvazione delle scelte americane è passato dal 43% di un anno fa al 37% di oggi, in Germania dal 45% al 38% e persino in Gran Bretagna è sceso dal 70% del maggio 2003 al 58% di oggi. L'82% dei tedeschi e il 78% dei francesi inoltre hanno sostenuto che il calo della loro fiducia è una conseguenza della guerra in Iraq. Secondo il sondaggio inoltre i paesi musulmani giudicano quasi unanimemente in maniera negativa le scelte della Casa Bianca nella lotta al terrorismo. Bin Laden è visto con favore dal 65% dei pakistani, dal 55% dei giordani e dal 45% dei marocchini. Impressionante il dato sull'appoggio dei cittadini di quei paesi agli attentati suicidi, sia contro obiettivi Usa e occidentali in generale, sia in particolar modo contro Israele: alla domanda se si possa considerare giustificati gli attacchi dei kamikaze palestinesi contro gli israeliani ben l'86% dei giordani risponde di sì, così come il 66% dei marocchini.

supporto logistico delle truppe spagnole. Fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro riferiscono che non è ancora chiaro se El Salvador e Guatemala, i due Paesi latino americani che insieme all'Honduras avevano inviato un contingente simbolico di uomini appoggiandosi alla struttura militare di Madrid, intendano rimanere oltre il mese di giugno. L'ostinato silenzio dietro cui si sono trincerate le due ambasciate a Washington è tuttavia giudicato poco rassicurante per la Casa Bianca. Soltanto Gran Bretagna, Polonia e Italia hanno dichiarato che non si lasceranno influenzare dalla decisione spagnola e manterranno la propria presenza militare sotto il comando americano sino a quando sarà necessario. L'amministrazione Bush ha incassato il bell'attestato di fedeltà, ma i consiglieri del presidente temono che non sia abbastanza. Nella settimana in cui cade il primo anniversario dall'inizio della guerra in Iraq, le celebrazioni organizzate dalla Casa Bianca, fra cui un discorso sul terrorismo che Bush terrà venerdì nella base militare di Fort Campell nel Kentucky, finiscono in ombra sotto le defezioni degli alleati e le oltre 200 manifestazioni pacifiste che sabato prossimo si terranno da una co-

sta all'altra degli Stati Uniti per chiedere l'immediato ritiro dei soldati americani dal Golfo. Bush si trova nel bel mezzo della campagna elettorale con alle porte la scadenza per il passaggio dei poteri a un governo autonomo iracheno e le sue truppe lasciate sole sotto il fuoco della guerriglia. Andato alla guerra contro il parere del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ora ha un disperato bisogno di una risoluzione che coinvolga nella crisi irachena quella comunità internazionale che ha sempre preteso di tenere alla larga. Il vice segretario di Stato americano, Richard Armitage, nel corso di un'intervista radiofonica, ha insistito sulla necessità di dare alle Nazioni Unite «il massimo ruolo possibile» nella transizione dei poteri, senza escludere che vi possano essere «leggeri cambiamenti nella tabella di marcia». Difficile capire se questo equivalga a mantenere le bocce ferme sino a quando l'Onu non deciderà di tornare in Iraq, ma che i piani originali di Bush stiano saltando in aria è chiarissimo dalle ultime dichiarazioni di Rumsfeld, quando gli è stato domandato se il passaggio dei poteri in Iraq avverrà entro i tempi previsti: «È possibile che accada. Se accadrà di sicuro, nessuno può saperlo».

i precedenti

Dall'attacco alla sede Onu ai morti della festa dell'Ashura

L'attentato di ieri a Baghdad è l'ultimo di una lunga serie dal 1 maggio scorso, giorno in cui il presidente Bush annunciò la fine delle ostilità. **19 agosto 2003:** a Baghdad, un camion bomba è lanciato da un kamikaze contro il quartier generale dell'Onu: 22 vittime, tra cui il rappresentante speciale dell'Onu per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello. **29 agosto:** a Najaf, un'autobombarda esplose davanti la moschea: almeno 80 vittime, tra cui l'ayatollah al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciiti). **27 ottobre:** cinque attentati in circa un'ora colpiscono altrettante zone di Baghdad. Gli obiettivi sono il quartier generale della Croce Rossa e quattro stazioni della polizia: 30 i morti. **12 novembre:** Nassiriya, attentato contro la base italiana: muoiono 28 persone, tra cui 12 carabinieri, cinque militari e due civili italiani. **18 gennaio 2004:** un'auto salta in aria a Baghdad, davanti all'ingresso del Quartier generale della coalizione. I morti sono 24. **1 febbraio:** ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi del Partito democratico del Kurdistan e l'Unione patriottica del Kurdistan: nei due attentati oltre 100 le vittime. **10 febbraio:** oltre 50 morti nell'esplosione di un'autobombarda davanti ad una stazione di polizia a Iskandariya, a sud di Baghdad. **11 febbraio:** un attentato davanti al quartier generale del nuovo esercito iracheno a Baghdad fa circa 47 morti tra le aspiranti reclute. **2 marzo:** Due attentati, uno a Karbala e uno a Baghdad provocano complessivamente 171 morti e 393 feriti durante la festa sciita dell'Ashura.

La Casa Bianca temendo una nuova offensiva: «Questa prova verrà affrontata con determinazione e forza»



Perde pezzi la «coalizione dei volenterosi»

L'Olanda non s'impegna sul prolungamento della missione. Honduras, Salvador e Guatemala pensano al ritiro

Roberto Rezzo

La Casa Bianca temendo una nuova offensiva: «Questa prova verrà affrontata con determinazione e forza»

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

SPAGNA La vittoria socialista

I socialisti spagnoli non chiedono caschi blu ma una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite a cui parteciperebbero soldati dei Paesi arabi



Il futuro ministro degli Esteri: «La Spagna ha perso influenza in Europa. Siamo contrari a un'Unione a due velocità perciò vogliamo trattare sulla Carta Ue»

MADRID «Mi consulterò con Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna. Lo farò con prudenza e responsabilità ma confermando il mio impegno che resta chiaro e fermo, e mi aspetto che la posizione di un governo democratico venga rispettata. Io non credo che combattere il terrorismo con le bombe o con i missili Tomahawk sia la strada per vincerlo, ma che invece porti ad incoraggiare l'estremismo. Il terrorismo si combatte con lo stato di diritto, il rispetto della legislazione internazionale, i servizi di intelligence». Così Rodriguez Zapatero - ribadendo che l'occupazione in Iraq è «un fiasco» - ha risposto ieri all'appello che gli aveva rivolto martedì George W. Bush a non abbandonare il campo iracheno. Il vincitore delle elezioni spagnole non arretra: intende ritirare le sue truppe dall'Iraq il 30 giugno preciso, qualora non vi sia entro quella data un mandato preciso dell'Onu e una ritrovata sovranità del paese oggi occupato. La svolta quindi c'è, è di 180°, largamente annunciata e reiterata.

Ma da qui al 30 giugno vi sono più di tre mesi. C'è il tempo teorico per approntare, discutere e votare una nuova risoluzione dell'Onu. C'è anche il tempo perché in Iraq si assumano quantomeno impegni precisi per un passaggio di poteri. Già martedì il ministro britannico della Difesa Geoffrey Hoon aveva dichiarato tutto il suo interesse per una nuova risoluzione dell'Onu, che «consenta alla Spagna di rimanere in Iraq», e che potrebbe «tornare utile» anche agli inglesi. Ieri il Quai d'Orsay ha fatto sapere che la Francia esaminerà «quando sarà il momento» l'opportunità e il merito di una nuova risoluzione. La Spagna entrerà nel negoziato che pare aprirsi, oppure resterà inamovibile nella posizione espressa da Zapatero? Secondo «El País» i margini di manovra del leader del Psoc sono alquanto ridotti. La svolta annunciata si basa su due pilastri che non si possono erodere facilmente: una relazione con gli Usa «più equilibrata e meno sottomessa agli Stati Uniti», e un rapidissimo reintegro nel plottone più europeista dei membri dell'Unione. Zapatero, finora, è stato conseguente con queste due precondizioni. Lo sarà fino al 30 giugno?

Dal Psoc vengono solo conferme, anche in via ufficiosa. Viene però anche qualche ragionamento. Si specifica per esempio che il punto cruciale di una «svolta» in Iraq sarebbe la direzione politica del paese. Gli spagnoli vedrebbero con favore l'arrivo di un rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite, un po' sul modello bosniaco. Non chiedono i caschi blu. Accetterebbero la presenza di una «forza multinazionale», purché sotto il vessillo dell'Onu. È la for-

Truppe in Iraq, da Zapatero nuovo no a Bush

Il futuro premier respinge l'appello degli Usa a restare e punta a rimettere in gioco l'Onu



polemiche sul regista

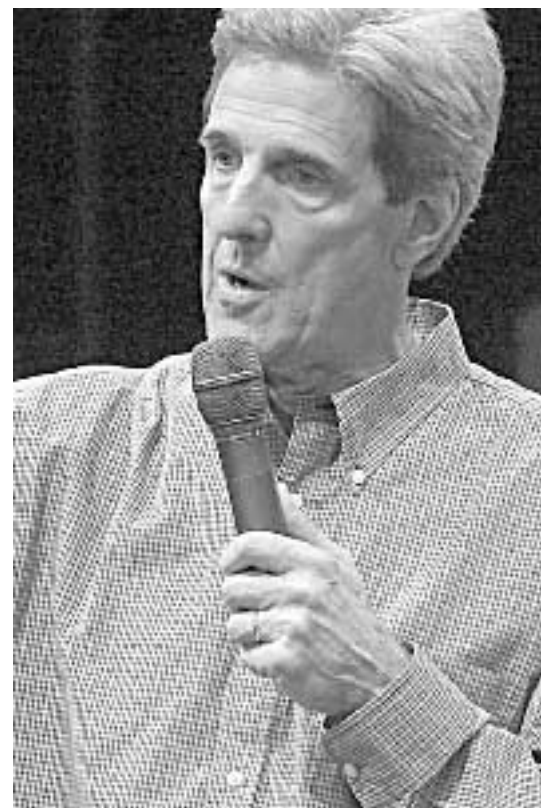
«Colpo di stato» del PP? Aznar denuncia Almodovar

MADRID È polemica aspra in Spagna per le dichiarazioni del regista Pedro Almodovar. Il Partito Popular lo ha querelato per ingiuria e calunnia. Lo ha reso noto il segretario generale del partito, Mariano Rajoy, dopo le affermazioni dell'altra sera del regista spagnolo secondo cui il Partito Popular «stava tramando un golpe nella notte di sabato».

Rajoy, candidato a succedere a José María Aznar alla guida del governo di Madrid se il PP avesse vinto le elezioni, ha aggiunto che durante il giorno di silenzio elettorale di sabato il Partito Popular «è stato sottoposto ad una pressione antidemocratica» da parte dei cittadini scesi in piazza per manifestare contro la posizione del governo sulle responsabilità degli attentati. «Dal primo momento in cui sono stati resi noti - ha detto Rajoy - i risultati elettorali sono stati acquisiti e accettati democraticamente da tutti i membri del PP».

Poco prima il ministro dell'Interno spagnolo, Angel

Acebes, aveva definito «disprezzabili e squalificanti» le parole di Almodovar e ha aggiunto che il governo ha lavorato con «onestà e trasparenza» dopo la strage di Madrid. Pedro Almodovar, con un comunicato emesso dall'ufficio parigino della produzione del regista spagnolo, nega di avere mai detto che il Partito popolare di José María Aznar abbia pensato a un colpo di stato nella notte tra sabato e domenica. «Per quanto riguarda la pubblicazione su alcuni quotidiani a proposito delle mie parole dette alla conferenza stampa di martedì 16 marzo, in occasione della presentazione del mio nuovo film «la mala educación», vorrei chiarire queste mie parole per evitare che qualcuno le interpreti male o le distorca», si legge nel comunicato. «In nessun momento ho affermato che il PP abbia tentato di fare un colpo di stato la notte fra sabato e domenica, ho unicamente fatto eco ad un mare di voci che ci sono arrivati da fonti diverse: sabato scorso alla manifestazione della «puerta del sol» e via posta elettronica che arrivava con insistenza al mio ufficio, dove si affermava che il PP aveva tentato infruttuosamente di spostare le elezioni. Voglio che sia chiaro che non ho mai affermato che la voce era certo, in tutti i casi deploro le reazioni di alcuni settori rispetto a tutta questa faccenda. In precedenza anche il leader socialista, José Luis Zapatero, aveva detto che le dichiarazioni di Almodovar non hanno alcun fondamento».



In alto il leader socialista spagnolo Zapatero a lato il candidato democratico alla presidenza degli Usa Kerry

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry ha un problema. Ha dovuto prendere le distanze da Jose Zapatero, il vincitore delle elezioni in Spagna che vuole ritirare le truppe dall'Iraq. In questo modo ha rivelato il proprio punto debole. Deve rincorrere il voto dei moderati e nello stesso tempo tenere unita la base del suo partito, contraria alla guerra e all'occupazione.

In una intervista con una televisione dell'Arizona, Kerry ha risposto alla domanda che per qualche giorno era riuscito a evitare. «Secondo me - ha detto - il nuovo primo ministro spagnolo non avrebbe dovuto decidere il ritiro dall'Iraq. Avrebbe invece dovuto dire che gli attentati nel suo paese rafforzano la determinazione di finire il lavoro cominciato».

Kerry si è deciso a questo passo per ribattere a una grandinata di accuse. Il Wall Street Journal ha aperto il fuoco con uno sferzante editoriale. «Come minimo - ha scritto - il senatore Kerry avrebbe potuto definire deplorabili le dichiarazioni di Zapatero. Egli stesso, se diventasse presidente, non potrebbe avere successo in Iraq se gli alleati prendessero la fuga. Ma invece di affrontare i problemi il suo istinto è stato di ignorarli. Il suo atteggiamento odora di opportunismo invece che di convinzione. Deve cominciare a parlare come un vero leader se vuole una possibilità di vincere le elezioni». Da martedì su tutte le reti televisive uno spot pubblicitario pagato dalla campagna elettorale di George Bush accusa Kerry di sabotare le truppe americane in Iraq. Il vicepresidente Dick Cheney, che la defezione della Spagna ha riportato sulla cresta dell'onda negli Usa, ha accusato Kerry di incoerenza. «Come

Kerry: «Madrid sbaglia a ritirarsi»

Il candidato democratico alla Casa Bianca critica la svolta spagnola: occorre portare a termine il lavoro

capo delle forze armate - ha dichiarato - un presidente americano deve avere fiducia nelle cause nazionali, e non lasciarsi smuovere fino a quando tutti i pericoli per il nostro popolo non siano rimossi».

In realtà, la soluzione per l'Iraq proposta da Kerry è molto simile a quella chiesta da Zapatero. La sua campagna elettorale ha pubblicato un piano in tre punti: «Ritorno alla comunità internazionale con l'offerta

di una vera associazione per la ricostruzione dell'Iraq, partecipazione di truppe internazionali, un calendario specifico per trasferire al popolo dell'Iraq il potere politico e la responsabilità della ricostruzione». Zapatero ha

indicato che le truppe spagnole rimarrebbero in Iraq nell'ambito di un preciso mandato dell'Onu. La stessa amministrazione Bush accarezza il progetto di una nuova risoluzione dell'Onu. Non riesce a gestire l'Iraq da

sola e cerca una via di uscita prima delle elezioni. La vittoria di Zapatero in Spagna ha soltanto reso più urgente il problema.

Il candidato democratico non riesce a prendere questa situazione di

Rabat avrebbe già fornito nomi e foto. Apparterrebbero alla cellula islamica dei Leoni Eterni, presunti organizzatori dell'attentato di Casablanca

11 marzo, la polizia a caccia di 20 marocchini

Cinzia Zambrano

Nell'inchiesta sulle stragi di Madrid, la pista del fondamentalismo islamico marocchino è quella più battuta dagli investigatori. La polizia spagnola sarebbe sulle tracce di 20 marocchini sospettati di aver preso parte agli attentati nella capitale in cui hanno perso la vita 201 persone. La segnalazione dei marocchini sarebbe arrivata a Madrid dai servizi segreti di Rabat, secondo cui i presunti terroristi avrebbero clandestinamente trovato rifugio in Spagna subito dopo gli attentati a Casablanca il 16 maggio 2003, a cui avrebbero partecipato - stando alle autorità marocchine - come presunti organizzatori o complici. In Spagna, intanto, le misure di sicurezza sono state rafforzate al massimo. Il ministro degli Interni Acebes ha fatto sapere che «le indagini sono in una fase decisiva», ma ha evitato di fornire ulteriori informazioni.

LA PISTA MAROCCHINA Secondo l'edizione

online di El Mundo, gli investigatori avrebbero ricevuto da Rabat già nomi e fotografie dei ricercati, che presumibilmente farebbero parte di una cellula terroristica chiamata «I leoni eterni», un'organizzazione fondamentalista islamica del Marocco. Nella lista ci sarebbero anche i nomi di due presunti terroristi già arrestati in passato a Madrid, in seguito estradati in Marocco e ritornati poi clandestinamente in Spagna. Nell'elenco risulta anche Abu Mughen, uno dei personaggi chiave dell'attentato di Casablanca e che avrebbe un ruolo centrale anche nelle stragi di Madrid per i suoi contatti con Jamal Zougam, il primo dei marocchini arrestati in Spagna con il sospetto di essere tra gli organizzatori dell'11 marzo. Zougam è stato arrestato insieme ad altri due marocchini e due indiani sabato scorso. Oggi cominceranno ad essere sentiti dal giudice Juan del Olmo. Jamal Zougam rimane l'uomo-chiave intorno a cui ruota tutta l'indagine. Trent'anni, marocchino di Tangeri, è stato arrestato dopo essere stato riconosciuto da alcuni testimoni che erano sui treni. Nel giugno 2003 il Marocco

lo avrebbe segnalato alle autorità spagnole come «particolarmente pericoloso». Stando invece al foglio berlinese Der Tagesspiegel, Jamal era noto alla polizia spagnola già dall'estate del 2001 come estremista islamico. Fin da allora, infatti, gli inquirenti sapevano che Zougam simpatizzava con la «Guerra Santa» predicata da Osama. «Parlava molto, e non nascondeva le sue opinioni», racconta il quotidiano Abc un vicino del quartier madrileni di Lavapiés, dove il marocchino possedeva un negozio telefonico. Stando ad altre indiscrezioni, Jamal sarebbe stato in contatto con la cellula spagnola di Al Qaeda diretta da Imad Yakris, detto Abu Dahad, accusato dal giudice Garzon di aver preso parte all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre e attualmente in prigione in Spagna. Per la stampa spagnola inoltre gli inquirenti starebbero battendo la città di Barcellona alla ricerca dei complici di Zougam: le indagini si concentrano all'interno della comunità nord africana della città catalana.

L'ARRESTO DI SAN SEBASTIAN Garzon ha intanto confermato ieri l'arresto di Ali Amrous,

l'algerino fermato lunedì scorso a San Sebastian, per stabilire se effettivamente sia in qualche modo collegato agli attentati di Madrid. Secondo fonti giudiziarie, Garzon ha accusato Amrous di appartenenza a banda armata, per i suoi possibili collegamenti con le reti del fondamentalismo islamico, e sta cercando di accertare i suoi spostamenti sul territorio spagnolo. Lo scorso gennaio, quando era stato arrestato una prima volta dalla Ertzaintza (polizia regionale basca) per traffico di droga, aveva detto a uno degli agenti: «Vedrete, uccideremo un mucchio di madrileni, riempiamo le strade di morti», facendo anche un riferimento alla stazione Atocha.

L'ESPLOSIONE È SPAGNOLO? Stando al quotidiano El País, gli esplosivi impiegati per gli attentati di Madrid, sarebbero stati prodotti da una fabbrica spagnola, Unione de Explosivos Espanoles (Uee), e i detonatori rubati in una cava vicino alla capitale. Il modo in cui i terroristi si sono procurati l'esplosivo resta una delle principali incognite per gli investigatori.

mula che consentirebbe la partecipazione di truppe provenienti da paesi arabi, fattore che gli spagnoli considerano molto importante per la pacificazione del paese. Sul piano politico-diplomatico non sono né pessimisti né ottimisti: pur ammettendo una certa sintonia con la Francia e la Germania, tengono a far notare che questa formula potrebbe «tornare utile»

(come dice il ministro Geoffrey Hoon) anche a Tony Blair, che in casa sua si trova in serie difficoltà a causa del ginepraio iracheno. Fanno anche notare come il dipartimento di Stato americano sia oramai perfettamente consapevole della necessità di un cambio di rotta: se non altro perché, in piena campagna elettorale, l'abbandono di un alleato tra i più fedeli sarebbe per Bush come una schioppettata alle caviglie. Consapevole di tutto ciò, Rodriguez Zapatero ha però piantato i suoi paletti, già da mesi, piuttosto profondamente. Ogni marcia indietro sarebbe vista dall'opinione pubblica spagnola - quasi unanimemente contraria alla guerra in Iraq - come un tradimento degli impegni assunti. Per questo, quando già lunedì gli è stato chiesto se intravedesse mutamenti sul piano politico da qui a giugno, aveva risposto in tono pessimista: «Non sono previste novità». Toccherà senza dubbio a britannici e americani muoversi per primi verso di lui. E allora si vedrà se un onorevole compromesso sia possibile.

Per quanto riguarda l'Europa, ha parlato Miguel Angel Moratinos, prossimo ministro degli Esteri e già rappresentante europeo per il Medio Oriente: «La Spagna ha perso peso e influenza in Europa, nell'ambito delle Nazioni Unite, in America Latina... l'unica strada passa ora per l'Europa. Non è necessario creare nuovi direttori, la Spagna non vuole un'Europa a due velocità». A suo avviso, «non è necessario» neanche mantenere il sistema di decisione approvato al vertice di Nizza, quello che Aznar ha difeso con le unghie e con i denti fino a far capotare il progetto costituzionale.

Il sistema della doppia maggioranza previsto dalla Convenzione dovrebbe andar bene agli spagnoli: ne discuteranno certamente le percentuali, ma il principio pare acquisito anche per loro. Rodriguez Zapatero vedrà con ogni probabilità a Bruxelles Bertie Ahern, il presidente irlandese dell'Unione in carica questo semestre, il 24 marzo a Bruxelles, vigilia del vertice al quale verrà ancora Aznar, per definire una via d'uscita. Non è escluso che la nuova Costituzione si possa approvare entro giugno. Zapatero riceverà l'investitura appena alla fine di aprile, ma è già all'offensiva, anche sul piano interno: «Ho la percezione - ha detto ieri - che abbiamo una grande occasione di avvicinarci alla fine della violenza nel Paese basco».

petto perché egli stesso si è schierato su posizioni difficili da spiegare. Come senatore, ha votato sì alla risoluzione che ha autorizzato Bush all'uso della forza in Iraq, e no alla richiesta di 87 miliardi di dollari per finanziare l'occupazione e la ricostruzione. Oggi si giustifica così: la minaccia di usare la forza era necessaria per costringere l'Iraq ad accettare le ispezioni dell'Onu, e la richiesta di fondi per la ricostruzione avrebbe dovuto essere sostenuta con una tassa sugli alti redditi. Sono spiegazioni sensate ma complesse, mentre l'elettorato chiede risposte semplici e chiare. Una parte degli attivisti contrari alla guerra, che hanno sostenuto la candidatura di Howard Dean, secondo i sondaggi potrebbe votare per il candidato di disturbo Ralph Nader. D'altra parte i moderati, tra i quali Kerry cerca consensi, sono preoccupati per il modo in cui Bush gestisce l'economia ma credono al Wall Street Journal, quando chiede «un presidente che capisca quali sono gli interessi degli Stati Uniti e sia capace di battersi per difenderli». L'ultimo sondaggio del New York Times ha rilevato che soltanto il 33 per cento degli interpellati ritiene Kerry capace di affrontare una crisi internazionale, mentre il 53 per cento ha ancora fiducia in Bush.

Il partito democratico non ha osato opporsi ai piani di guerra di Bush e oggi si trova a disagio quando deve ammettere gli errori che hanno spinto la Spagna a dissociarsi. Kerry ha accusato Bush di «sprecare il patrimonio di buona volontà degli alleati e sottoporre le truppe americane allo sforzo di una occupazione senza fine», ma non ha potuto dire esplicitamente che se la Spagna vuole ritirare le truppe, la colpa è degli Stati Uniti e del modo in cui hanno gestito la guerra e il dopoguerra.

Virginia Lori

TERRORISMO Allarme nel mondo

In un testo inviato a due giornali arabi il gruppo terroristico che ha rivendicato le stragi di Madrid ha annunciato una sospensione degli attacchi in attesa di vedere se il nuovo governo ritirerà le truppe



Sarcasmo su Bush: «Preferiamo che sia riletto tu, perchè non conosci la saggezza». Un altro messaggio promette vendetta contro a tutti i «laccché» dell'America

Al Qaeda irrompe ancora nella vita politica spagnola e nel terremoto seguito alla strage di Madrid. Stavolta lo fa con due comunicati, di cui ovviamente non si conosce l'autenticità, in cui l'organizzazione del terrore promette, nel primo, una «tregua» alla Spagna in attesa di vedere se davvero il neo-eletto Zapatero terrà fede all'impegno di ritirare le truppe dall'Iraq, nel secondo, minaccia i «laccché dell'America», - Italia, Giappone, Gran Bretagna, Arabia Saudita, Australia e Pakistan - di attentati simili a quelli accaduti a Madrid. Questa minaccia è stata resa nota dal quotidiano arabo Al-Qods al-Arabi.

Il primo comunicato, di cui ha dato notizia ieri sera un importante giornale arabo del Cairo, sarebbe delle brigate «Abu Hafz al-Masri», il gruppo legato ad Al Qaeda che ha rivendicato le stragi di Madrid e alcuni degli attentati più sanguinosi degli ultimi tempi, compreso quello contro i soldati italiani a Nassiriya. «I nostri leader - sarebbe scritto nel comunicato riportato dal quotidiano - hanno deciso di sospendere tutte le operazioni sul territorio spagnolo...finchè non conosceremo le intenzioni del nuovo governo, che ha promesso di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq». La tregua, a sentire il comunicato, è estesa a tutta l'Europa: «Ripetiamo questo a tutte le brigate presenti nelle terre europee: fermate tutte le ope-

razioni». La dichiarazione delle brigate Abu Hafz viene anche ripresa da un giornale londinese di lingua araba, e contiene frasi sorprendenti: «Abbiamo lasciato scegliere al popolo spagnolo fra la guerra e la pace, hanno scelto la pace, eleggendo il partito che si era opposto all'alleanza con l'America nella sua guerra contro l'Islam...». Ce n'è anche per Bush e Kerry. Il gruppo dice di essere favorevole alla rielezione dell'attuale presidente: «Preferiamo che sia tu a vincere a novembre - afferma in tono confidenziale il comunicato - perchè non è possibile trovare un capo più stupido di te, che governa le cose con la forza invece che con la saggezza». Secondo i sedicenti terroristi Keys sarebbe più insidioso perchè «lui e i democratici hanno l'astuzia che riesce ad abbellire la bestemmia...». Seguono minacce all'Italia e a tutti gli alleati degli Usa.

un messaggio poco attendibile

La nota diffusa a firma di un gruppo che si dice affiliato ad Al Qaeda è strana, misteriosa e ben poco attendibile per alcune ragioni che balzano subito agli occhi.

1. Il tempo. Al Qaeda e gruppi affiliati non hanno mai interloquito in tempo reale, mai in modo diretto, mai ponendosi sullo stesso piano del «nemico mortale», definito, come si ricorderà, «nuovi crociati».
2. Il linguaggio. Il testo che abbiamo di fronte è da ufficio stampa, privo di invocazioni religiose, privo di ripetizioni e riferimenti al vasto retroterra di fede, ideologia, rivendicazione e minaccia basata su una intera concezione del mondo, della vita, della morte.
3. La psicologia. Non solo si conversa alla pari con l'ipotetico nemico, ma, dopo avere rinunciato a

tutte le premesse e motivazioni della guerra santa, si offre a un nemico «imperdonabile» (nel senso religioso della parola, tanto che è cosa santa distruggerlo) una facile via d'uscita. La più estrema e fondamentalista tra le macchine di terrore del mondo sospende immense vendette di natura santa e profetica in cambio di un decreto legge che riguarda 1.300 soldati spagnoli non operativi dal punto di vista militare.

4. Politica. Il testo, nella sua improvvisata superficialità ha il tono e i modi di un invito politico di tipo parlamentare, un richiamo a un «dialogo» che è sempre apparso inconcepibile e tale è confermato dalla sanguinosa gravità degli eventi. Assomiglia di più a un espediente per screditare ogni eventuale decisione del nuovo governo spagnolo in materia di pace e guerra.

r.e.

Sull'attendibilità del comunicato nessuno si pronuncia, al momento. Non solo perchè è difficile, ma soprattutto perchè il comunicato ha tutta l'aria di una polpetta avvelenata, fatta apposta per mettere in difficoltà diversi protagonisti politici, non ultimo il premier in pectore Zapatero. Il leader del Psoe ha infatti detto e ribadito, anche dopo le critiche e gli inviti al ripensamento, che ritirerà le truppe il 30 giugno dall'Iraq se a quella data il controllo del potere nel paese arabo non sarà passato nelle mani delle Nazioni Unite. Una posizione che ha provocato un autentico terremoto in Europa e negli Stati Uniti, ora al lavoro per tentare di ricucire e trovare una via d'uscita alla nuova situazione creatasi con l'elezione di Zapatero.

Il comunicato, sempre che abbia un sufficiente margine di autenticità,

sembra voler accreditare l'idea di un'organizzazione terroristica che non solo colpisce dove e quando vuole, dall'Iraq all'Europa, ma che può entrare nella dialettica della politica internazionale, concedendo tregue e ricercando legittimità di interlocutore politico.

Ieri fino a tarda sera non c'è stata alcuna reazione ufficiale da Madrid. Non c'è, naturalmente, alcuna volontà di prendere in considerazione quella che sembra una provocazione cucinata a tavolino.

Zapatero ha infatti spiegato a più riprese la sua linea che è l'esatto opposto del ricatto terroristico. Ha chiesto l'unità di tutto il popolo spagnolo e dell'Europa contro ogni forma di terrorismo, ma ha criticato la guerra in Iraq, considerata sbagliata e dannosa: perchè ha aumentato i rischi nel mondo e perchè non ha ancora assicurato democrazia e pace a quel paese.

Le Brigate Abu Hafz al Masri, hanno legato il loro nome ad alcuni fra i più efferati attacchi terroristici dell'ultimo anno, fra cui, oltre gli attentati di Madrid, la strage degli italiani a Nassiriya, quelle alle sinagoghe di Istanbul e quella alla sede dell'Onu a Baghdad. Il gruppo prende il nome da uno dei massimi dirigenti di al Qaeda, l'egiziano Mohammed Atef, ucciso nella campagna Usa in Afghanistan nell'autunno 2001. Si tratta di un gruppo dai contorni misteriosi che si è fatto vivo già diverse volte con messaggi la cui autenticità, appunto, non è mai stata provata.

Prima era preoccupazione, ora sta diventando un incubo: con il massacro di Madrid lievitano nei Paesi europei la paura per il rischio attentati. Dopo la Grecia -che subito dopo la strage spagnola aveva chiesto protezione alla Nato per i Giochi olimpici in programma in estate-, è la volta del Portogallo. Per prevenire attacchi terroristici durante gli Europei di calcio di maggio, Lisbona ha deciso di reintrodurre i controlli alle frontiere, sospendendo temporaneamente la Convenzione di Schengen sulla libera circolazione delle persone. Entrati parzialmente in vigore nel 1995, degli accordi di Schengen fanno parte 15 Paesi, in Italia è entrata in vigore nel 1997.

L'annuncio è arrivato ieri sera dal ministro degli Interni portoghese Antonio Figueiredo Lopes. «Il governo ha deciso che in occasione dell'Euro 2004

Incubo terrorismo, Lisbona sospende Schengen

In occasione degli Europei di calcio a giugno il Portogallo tornerà ai controlli delle frontiere

di calcio e del festival musicale «Rock a Rio» i meccanismi Schengen non saranno applicati. Il sistema dei controlli alle frontiere sarà ristabilito, ha fatto sapere Lopes. Per il campionato di calcio europeo 2004 in Portogallo è previsto l'arrivo di circa 500mila persone, alle quali si aggiungeranno oltre 1,4 milioni di turisti. Ma a destare preoccupazioni non sono solo gli Europei 2004. A fine maggio sono attesi a Lisbona migliaia di appassionati di musica per assi-

stere al festival musicale «Rock a Rio». Il timore, dunque, che grandi eventi, siano essi sportivi o musicali, possano trasformarsi in bersaglio ideale per la follia cieca dell'estremismo islamico, circola ormai in tutti i palazzi del potere in Europa. La domanda, chi sarà il prossimo, sono in molti a porsi. Domani si terrà a Bruxelles un vertice dei ministri degli Interni Ue sul tema sicurezza. Mentre la presidenza di turno irlandese della Ue ha già annunciato

che nel prossimo Consiglio europeo di primavera, 25-26 marzo, l'allarme terrorismo sarà uno dei temi importanti dell'agenda di lavoro. Sul fronte della sicurezza, intanto, il ministro della Difesa portoghese, Paulo Portas, non ha escluso l'impiego anche dei militari a fianco alle forze di polizia per rendere Euro 2004 «un evento sicuro». La collaborazione tra militari e forze di polizia era comunque «prevista prima degli attentati di Madrid», assicura Portas. Non-

ostante il premier portoghese Barroso avesse rassicurato, dicendo che «nessuna delle minacce dirette contro il nostro paese risultano credibili», in Portogallo negli ultimi giorni è cresciuto l'allarme per la possibilità di un attacco terroristico, dopo che il giornale Correio da Manhã aveva ricevuto una telefonata anonima in cui un presunto portavoce di Al Qaeda, parlando in spagnolo, ha detto che «due dei responsabili degli attacchi di Madrid si trovano già

in Portogallo» per organizzare un attentato. Misure di sicurezza straordinarie, sono state chieste ieri anche dalla nazionale danese in vista dell'amichevole contro la Spagna, in programma il 31 marzo a Gijon. Secondo l'agenzia Ritzau, ripresa dai media spagnoli, i giocatori Thomas Helveg e Rene Henriksen avrebbero chiesto alla federazione di Copenhagen di attivarsi in modo da garantire le condizioni necessarie per lo svolgimento della gara. «Spero che la

federazione danese, quella spagnola e la Uefa riflettano seriamente -ha detto Helveg- se la sicurezza non dovesse essere garantita al 100%, sarebbe opportuno spostare l'incontro o annullarlo».

Proprio ieri, intanto, si è saputo che il Consiglio atlantico della Nato ha incaricato le proprie autorità militari di fornire «in via d'urgenza» un parere su come l'Alleanza possa rispondere alla richiesta di protezione anti-terrorismo avanzata dalla Grecia per le Olimpiadi di Atene della prossima estate. Confermando le indiscrezioni circolate la settimana scorsa, Atene -che, a quel che si sa non intende sospendere Schengen- può contare sull'aiuto della Nato che dovrebbe comprendere almeno l'impiego di aerei-radar Awacs e di unità nazionali per l'esame di contaminazioni nucleari, batteriologiche e chimiche. c.z.



Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra infanzia e adolescenza

Cosa farò da piccolo

Con i bambini cresce l'Italia

Roma, venerdì 19 marzo 2004 - ore 10.00/18.30 Teatro Sala Umberto, via della Mercedes 50

Ore 10,00
CON TUTTI I BAMBINI DEL MONDO
Presentazione del progetto di solidarietà "Lo Spazio Dei Sogni"

I ragazzi di San Paolo dell'associazione "Ponte Brasilitalia" danzano la Capoeira

con
Nicola Zingaretti
Maria Coscia
Loredana Mezzabotta
Aldaiza Spozati
Assessore ai servizi sociali di San Paolo del Brasile

Coordina:
Maurizio Migliavacca

Intervento introduttivo:
Anna Serafini

Giovanni Bollea
Mario Lodi
Franco Panizon
a colloquio con
Maria Rita Parsi
e **Francesco Tonucci**

Intervento di
SERGIO COFFERATI
Candidato sindaco di Bologna

Ore 12,00
PRIMA SESSIONE
Un paese di pochi bambini. Più politiche pubbliche, più opportunità per i bambini da Nord a Sud

Presiede:
Alessandra Maggi

Conduce:
Monica Setta

Intervengono:
Mariangela Bastico
Enrico Morando
Fabio Mussi
Andrea Ranieri
Eligio Resta
Vincenzo Visco
Roberto Volpi

Ore 13,15 Conclude:
LIVIA TURCO

Ore 14,30
SECONDA SESSIONE
Le esperienze dei bambini e degli adolescenti: l'autonomia come valore

Coordina:
Barbara Pollastrini

Intervengono:
Pamela Pantano
Assessore
lle politiche dell'infanzia e della famiglia

Paola Pozzi
Quando il welfare è dei bambini e degli adolescenti. Legge 285, esperienze, modelli e scelte strategiche

Clotilde Pontecorvo
Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza: autonomia e responsabilità

Massimo Ammanniti
Genitori oggi

Domenico Chiesa
Scuola e adolescenti: un rapporto vitale
Enrico Panini
Un tempo pieno di diritti

Franco Frabboni
Dall'età dell'oro all'età di latta: come si svaluta la scuola

Cesare Salvi
I diritti dei ragazzi nel lavoro

Mimmo Lucà
Le politiche di sostegno alla genitorialità

Rosetta Falcomatà
Direzione Sud: diritti e pari opportunità per tutti i bambini

Eustachio Loperfido
Bambini e adolescenti: uscire dal disagio crescendo

Cesare Damiano
Lavoro delle ragazze e dei ragazzi: dallo sfruttamento alla formazione
Ore 17,00

TERZA SESSIONE
Il lavoro della consulta

Coordina:
Silvia Barbieri

Riferiscono:
Dante Baronciani
Vittorio Franco
Daniela Calzoni
Piera Capitelli
Alba Scaramucci
Alberta De Simone
Marcella Lucidi

Ore 17,45 Conclude:
PIERO FASSINO

Gruppo di lavoro 1
Salute e benessere dei bambini e degli adolescenti

Gruppo di lavoro 2
Una nuova legge su nidi e scuole dell'infanzia

Gruppo di lavoro 3
Città per i bambini e gli adolescenti: 10 proposte per le amministrative 2004

Gruppo di lavoro 4
Crescere con i media

Gruppo di lavoro 5
Verso una carta dei diritti degli adolescenti

Gruppo di lavoro 6
Infanzia e adolescenza nel Sud: una priorità

Gruppo di lavoro 7
Il Diritto con i bambini



DS L'Italia che non sta a guardare.

Sul sito ufficiale della consulta Gianni Rodari è aperto il Forum della conferenza. Registrati e partecipa.
www.consultarodari.org
info@consultarodari.org

“ La scintilla: 3 bimbi albanesi annegano per sfuggire a inseguitori serbi

Gabriel Bertinetto

Erano scintille, ora divampa l'incendio. Nel giro di poche ore il Kosovo getta la maschera della difficile convivenza serbo-albanese e mostra il volto di una contrapposizione feroce e sanguinosa. Sono almeno 14 i morti negli scontri scoppiati ieri a Kosovska Mitrovica (qui le vittime sarebbero in maggioranza albanesi) e in altre località della provincia. I feriti sono circa 250, compresi alcuni soldati e poliziotti dei contingenti internazionali di pace. Tra questi dodici francesi, due danesi, e un poliziotto italiano, Antonio Del Gaizo, 30 anni. Quattro dei militari versano in gravi condizioni.

Mitrovica è da anni il simbolo vivente della divisione fra le due comunità, e specificamente tra Kosovo e Serbia. Le sue aree urbane, rigorosamente monoetniche, si estendono rispettivamente a nord e a sud del ponte che attraversa il fiume Ibar, un corso d'acqua che traccia anche il confine di fatto tra la Serbia e la sua provincia autonoma, il Kosovo. Ieri quel confine, e quella pace che l'Onu e la Nato cercano di imporre e garantire, non hanno retto più. Prima di riuscire a reagire, militari e poliziotti (a Mitrovica sono soprattutto francesi) sono stati sopraffatti da gruppi di albanesi inferociti, che si sono scagliati sull'etnia «nemica» per vendicare la morte di tre bambini annegati il giorno prima in circostanze ancora oscure. Un testimone oculare, un ragazzo albanese, sostiene che tre suoi amici sono stati inseguiti da un gruppo di serbi che aizzando loro contro i cani, li hanno costretti a gettarsi nel fiume. I corpi dei tre poveretti sono stati ripescati privi di vita dalle acque dell'Ibar. Si chiamavano Florent, Avni ed Egon. Avevano rispettivamente 8, 11 e 12 anni.

Il coetaneo superstite, Gazmend Rama, abitante del villaggio albanese di Caber, alla periferia di Mitrovica, racconta di essersi inoltrato assieme ai tre compagni in zona serba. Scoperti, sono stati costretti a scappare. «Mentre ci allontanavamo, abbiamo sentito alle nostre spalle l'abbaiare rabbioso di un cane - afferma Gazmend -. Lo teneva al guinzaglio un adulto e ci correva dietro seguito dai ragazzini. I miei amici erano terrorizzati e per sfuggire ai morsi si sono buttati in acqua». Il villaggio di Caber era stato raso al suolo dalle milizie serbe durante il conflitto del 1999 e solo pochi giorni fa il presidente Ibrahim Rugova vi si era recato per l'inaugurazione delle ultime 150 case appena ricostruite.



Nelle immagini momenti degli scontri nella cittadina di Mitrovica



Silvia Gigli

In fuga dalla furia degli albanesi. Rifugiati in case, uffici e luoghi sicuri per non imbattersi in sparatorie e rappresaglie. Per i 40 poliziotti italiani che si trovano in Kosovo con i contingenti internazionali di pace, l'esplosione della polveriera albanese era da tempo nell'aria. «Negli ultimi venti giorni i terroristi albanesi dell'Aksh ci avevano minacciato seriamente - racconta, al telefono da Pristina, un analista di intelligence della polizia di Stato in missione da due anni nel Kosovo -. Avevano già cominciato a mettere le granate sotto le auto internazionali. Non meno di una decina di giorni fa erano stati piazzati 5 chili e mezzo di esplosivo ad alto potenziale nella sede delle Nazioni Unite qui a Pristina con tanto di levette, detonatore, carica e timer».

Se la scintilla della rivolta di ieri è stata la drammatica morte di tre bambini albanesi, è anche vero che l'aria si era fatta da tempo sempre più incandescente. Il poliziotto italiano ci parla da un telefono satellitare. Si trova a Pristina, rifugiato in un ufficio. Alloggiava in un appartamento, ospite di una famiglia serba nell'unico palazzo di Pristina dove vivono ancora una decina di serbi. La situazione si era fatta troppo pericolosa per rimanere lì, perciò insieme ai propri ospiti

«Fermano le auto, se sei serbo ti sparano»

La testimonianza di un poliziotto italiano al telefono da Pristina: sono in azione anche i terroristi dell'Aksh

ha trovato riparo in un ufficio nella città. «Adesso siamo al sicuro, almeno spero - dice -. C'era no stati scontri anche sotto casa, ma ora il caos sembra essere rientrato anche se non so se i miei colleghi sono al sicuro o no».

Il gruppo di poliziotti italiani in Kosovo non ha un proprio quartier generale, i quaranta uomini sono sparsi su tutta la regione, ospiti di famiglie, e anche per questo ieri hanno avuto grosse difficoltà a tenersi in contatto per aiutarsi in caso di pericolo. Uno di loro, Antonio Del Gaizo, è stato ferito negli scontri ma per fortuna dovrebbe cavarsela.

Ero in una casa abitata da serbi. Ho dovuto fuggire. Non so se i miei colleghi siano tutti salvi

«Il problema - racconta ancora il poliziotto italiano - è che il gruppo terroristico dell'Aksh, che combatte per la riunificazione della grande Albania, cioè partridge della Grecia, Macedonia, Kos-

sovo e Albania, ogni anno si prepara per l'offensiva di primavera. Tutti gli anni in questo periodo ci sono stati problemi ma non si erano mai verificati scontri così pesanti. Speriamo che do-

mani si calmi un po' la situazione e che si possa riprendere il controllo della zona».

La cronaca di una giornata di violenze e terrore ha avuto inizio al mattino. «Ci sono stati i

primi scontri a fuoco a Mitrovica, sul ponte del fiume che separa la parte sud e la parte nord. Purtroppo la Kfor, dopo il ferimento, forse la morte, di un soldato francese, ha avuto l'ordine di ritirarsi dalle caserme.

Sono stati effettuati posti di blocco ma solo per monitorare la situazione, non per intervenire. Per questo motivo i villaggi delle enclaves serbe che sono rimaste isolate sono stati assediati e bruciati: da quello di Caglanica si vedeva levarsi alta una colonna di fumo». Nel pomeriggio i ribelli hanno occupato alcune stazioni di polizia. «Le stanno

prossimi giorni. Stando alla stampa israeliana forze di terra sono state concentrate ai confini della Striscia e questo potrebbe indicare come vicina una offensiva su larga scala. Secondo il commentatore di «Haaretz» Arnon Regular, uno dei giornalisti israeliani meglio informati, il premier Sharon avrebbe ordinato all'esercito e ai servizi segreti di cercare di «liquidare» i capi delle organizzazioni fondamentaliste responsabili della maggior parte degli attentati contro i civili in Israele.

Intanto cresce a Gaza, dove la popolazione si attende una grande offensiva israeliana, anche la tensione fra le stesse fazioni palestinesi. In gioco c'è ormai il controllo della Striscia dopo il disimpegno israeliano da Gaza, annunciato da Sharon, ma senza ancora un calendario preciso. Un settimo palestinese è così rimasto ucciso ieri mattina nel centro di Gaza, in uno scontro a fuoco fra reparti dell'intelligence militare dell'Anp del generale Mussa Arafat ed una cellula di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Violenti anche a Rafah.

Faccio parte di un gruppo di quaranta agenti con compiti speciali sparsi su tutto il territorio

ancora occupando e devastando: in certe occasioni intimano di uscire con calma e poi entrano, in altri casi sparano e basta. Ci sono centinaia di feriti in tutta la regione».

Sulla strada fra Pristina e Mitrovica ieri la situazione era drammatica. «Stavo andando a prendere una collega che era rimasta isolata ad Oblic, un'altra enclave serba. Lei era rimasta bloccata in mezzo a due posti di blocco perché gli albanesi bloccavano le strade, fermavano le macchine, chiedevano un'informazione e se qualcuno rispondeva in serbo lo uccidevano. Ad un certo punto hanno bloccato anche la mia macchina ed hanno sparato in aria per farmi tornare indietro. Nel tardo pomeriggio la situazione si è un po' calmata e tutte le persone che a piedi da Pristina avevano percorso la strada fino a Gracavica stavano lentamente rientrando in città».

In serata c'è stata una riunione del governo, però a porte chiuse. «È un fatto politicamente gravissimo perché le forze internazionali dovrebbero partecipare sempre a queste riunioni. Io sono qui da due anni e posso dire che qui la situazione è andata peggiorando di mese in mese, in primo luogo per il proselitismo islamico che sta prendendo campo. È un'escalation di violenza che purtroppo è stata sottovalutata dalla comunità internazionale».

«La Battaglia a Mitrovica»

Almeno sette persone sono morte e 250 ferite, tra cui nove soldati francesi delle forze di pace, in uno scontro a fuoco tra serbi e kosovari albanesi

“ 250 feriti tra cui 12 soldati francesi e danesi e un poliziotto italiano

ni e bombe assordanti per disperdere gli assaltatori.

A Prizren, nel sud, manifestanti albanesi hanno attaccato e incendiato la residenza del vescovo serbo-ortodosso. «L'edificio è ancora in fiamme - riferivano ieri sera fonti della Kfor (forza di pace a guida Nato) -. Stiamo tentando di raggiungerlo con mezzi antincendio, ma è molto difficile perché la popolazione è in strada e continua a manifestare in maniera violenta». A Vjelo Polje, una enclave serba vicina alla città occidentale di Peja, sono entrati in azione i soldati italiani della Kfor, che hanno evacuato e messo in salvo 32 civili serbi. Ma le 24 case che costituivano l'insediamento sperimentale di Vjelo Polje sono state devastate dal fuoco. A Peja un albanese è stato colpito a morte da un'agente americana della polizia Onu. A Lipljan sono stati assassinati 4 serbi.

Solo la scorsa settimana a Pristina erano ripresi i negoziati fra serbi e albanesi, per definire quegli standard di convivenza che nel 2005 dovrebbero portare all'avvio del negoziato sul futuro status della provincia. Ma negli ultimi tempi c'erano anche stati segnali di una tensione crescente. Il 20 febbraio presso Lipjan i corpi di due serbi erano stati trovati in un'auto, assassinati. La gente del luogo aveva manifestato contro quello che secondo loro era un delitto a sfondo razziale. Lunedì scorso in un'altra località un giovane serbo di 19 anni era stato ferito a colpi d'arma da fuoco da sconosciuti. L'altro giorno manifestanti albanesi hanno tentato di cacciare un gruppo di serbi che bloccava la strada per la Macedonia, presso Caglanica.

Campanelli d'allarme, scintille. Ieri la situazione è precipitata. Le autorità delle istituzioni internazionali e dei paesi direttamente interessati alle sorti del Kosovo ne sono consapevoli. La velocità con cui le violenze si sono estese a tutto il Kosovo «dimostra che non si tratta di un fatto casuale, ma di una azione organizzata», ha detto il premier serbo Vojislav Kostunica, secondo cui «ciò che avviene dimostra il vero volto del cosiddetto separatismo albanese: terrorismo e violenza». «La Serbia - ha aggiunto - non può intervenire direttamente in difesa dei suoi cittadini in Kosovo. Perciò continueremo ad insistere con la Kfor perché applichi alla lettera il suo mandato, quello datole dalla risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Da parte sua il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, si è appellato «a tutte le comunità etniche» in Kosovo: «Nessuno, tranne gli estremisti - ha dichiarato - può sperare di guadagnare qualcosa da tale violenza».

«La città»

Un fiume, simbolo di divisione tra le due comunità etniche

A Kosovska Mitrovica, dove ieri sono avvenuti i gravi incidenti, il fiume Ibar e un ponte segnano il simbolo delle divisioni tra le due etnie: dal giugno 1999 il fiume separa i serbi dagli albanesi.

Prima della guerra nel Kosovo e fino al giugno 1999 la città, la più importante del nord della provincia, si chiamava Titova Mitrovica in onore del fondatore della Jugoslavia comunista. La ricchezza della città era legata al complesso minerario di Trepce, a circa otto km da Mitrovica considerata la principale fonte di sviluppo economico del Kosovo. Mitrovica aveva allora oltre 50.000 abitanti, che coabitavano senza apparenti problemi. Ora il loro numero è imprecisato, ma i serbi (tra gli 8.000 e i 10.000) che hanno scelto di restare si sono arroccati nei palazzi del quartiere nord, lungo la strada che porta al confine con la Serbia. Gli albanesi (circa 50.000) invece nella zona sud, dall'altra parte del fiume. Nella zona a maggioranza serba vivono circa 2.000 albanesi e altrettanti musulmani di origine bosniaca, concentrati in aree ben definite. A novembre del 2002 la Missione dell'Onu in Kosovo (Unmik) ha assunto il controllo della parte nord, serba. A Mitrovica vivevano anche 6.000 rom, accusati di aver fatto il lavoro sporco di pulizia etnica per conto dei serbi. Sono stati le prime vittime delle ritorsioni albanesi. Le truppe francesi Kfor dal 17 giugno '99 tengono separate le due popolazioni. Sull'Ibar si può passare sotto il controllo dei francesi, ma l'attraversamento è stato spesso minacciato da cecchini e rappresaglie. Nell'area di Mitrovica si trovano anche Carabinieri italiani che partecipano alla unità specializzata multinazionale (Msu). La situazione nella città è paradossale: il cimitero serbo è infatti a sud, mentre quello albanese a nord. Così come il centro spirituale della comunità serba che sorge tra le moschee albanesi. La stessa assistenza ai feriti e la frequenza nelle scuole è oggetto di scontro etnico fra le due comunità. Ripetuti e gravi gli episodi di violenza.

Daniela Amenta

IN PIAZZA tra Spagna e Iraq

Sul palco del Campidoglio, con Domenici Violante, Chiti, Cabras, Sereni, Castagnetti Boselli. E l'assessora all'economia di Madrid, Pilar Lopez Martinez



Il centrodestra manda le sue rappresentanze: Follini, Buttiglione, Giovanardi, Bondi La Russa. Anche Cossiga. E i Disobbedienti annunciano: noi contesteremo

ROMA «Quella di oggi non è una manifestazione politica. Nostro dovere è partecipare. Questo non significa che l'adesione al sit-in dei sindacati cambi di una virgola il nostro giudizio sulla politica di Berlusconi in Irak. Sabato sarò con i pacifisti, cioè con la mia gente a ribadire le nostre parole d'ordine: no al terrorismo, sì alla pace. Parole d'ordine che sono risonate in Spagna e che ribadiremo con forza nelle piazze italiane. Parole che rappresentano la voce del popolo pacifista di cui siamo profondamente parte». Piero Fassino motiva così la partecipazione del gruppo dirigente dei Ds alla manifestazione per la pace indetta dall'Anci. A poche ore dal sit-in, l'unica cosa certa è che prenderà la parola **Leonardo Domenici**, presidente dell'Anci. Dall'associazione dei Comuni fanno sapere, comunque, che coloro che alle 16 saliranno sul palco organizzato nella piazza del Campidoglio «saranno amministratori, e non politici». Certa la presenza di **Pilar Lopez Martinez**, assessora all'economia del Comune di Madrid che porterà il gonfalone della città spagnola colpita l'11 marzo scorso. Ma le assenze saranno molte, e l'aura polemica che ha accompagnato l'organizzazione del sit-in, non accenna a diminuire, condita dalle annunciate contestazioni, anche dure, da parte dei Disobbedienti.

Tanto che gli stessi sindacati, con un comunicato, cercano di alleggerire il clima e allontanano ogni presunta strumentalizzazione o antitesi con la manifestazione di sabato dei pacifisti. «È assolutamente fuori dalla realtà chi immagina, o addirittura afferma apertamente, che l'Anci possa avere indetto in maniera strumentale il sit-in in Campidoglio, con il fine di sminuire politicamente l'appuntamento pacifista di sabato - scrivono -. La manifestazione indetta dai Comuni italiani ha un solo obiettivo: ribadire il rifiuto del terrorismo, sotto qualsiasi forma, e la piena solidarietà al popolo spagnolo. Pensare che tutto questo possa avere come fine una strumentalizzazione di basso profilo, è cosa che lascia francamente sconcertati».

Un concetto ripreso da **Maurizio Migliavacca**, della segreteria dei Ds: «Stupisce e preoccupa che ci sia chi vuol creare un clima di tensione che può favorire il manifestarsi di provocazioni. Sorprende altresì che qualcuno possa affermare che l'Anci, che ha deciso in modo unitario l'appuntamento odierno contro il terrorismo, possa essere stata condizionata da chichchessia». Eppure le polemiche restano. Così come i vuoti più o meno giustificati.

Salute permettendo, in piazza sarà presente per un breve saluto il sindaco di Roma, **Walter Veltroni**. Certa, invece, la partecipazione del presidente della Camera, **Pierferdinando Casini** - che ha lanciato un appello vibrante: «serve l'impegno di tutti i cittadini a intervenire e operare contro il terrorismo» - di esponenti del governo come **Butti-**

I sindacati: il sit in vuole portare solidarietà al popolo spagnolo e dire no al terrorismo sotto ogni forma

«È un dovere manifestare contro i terroristi»

Fassino: sabato sarò anche con i pacifisti. L'appello di Casini: ci vuole l'impegno di tutti

La Quercia: illazioni le accuse di Rizzo

«Io non ho alcun dubbio: è stato Fassino che ha sollecitato l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) affinché organizzasse la manifestazione in Campidoglio contro il terrorismo, per indebolire quella del 20 marzo». Lo sostiene il capogruppo del Pdc alla Camera **Marco Rizzo** secondo il quale il comitato operativo dell'Anci, l'organismo che dovrebbe assumere la decisione non si è riunito. Alle affermazioni di Rizzo, replica **Famiano Crucianelli** dei Ds. «Quella di Rizzo su Fassino è un'illazione senza alcun fondamento e politicamente dannosa, in primo luogo per la costruzione della manifestazione del 20 marzo e anche per lo sviluppo di un movimento pacifista che deve raccogliere forze e allargare il proprio consenso». «Dannosa - spiega l'esponente della Quercia anche per il consistente numero di parlamentari che hanno chiesto il ritiro delle truppe dall'Iraq e che nella loro grandissima maggioranza non hanno certo come obiettivo fondamentale quello di polemizzare all'interno del centrosinistra bensì di combattere le scelte e le posizioni della destra che hanno portato il nostro Paese in guerra. Dannoso infine - conclude Crucianelli - perché si porta acqua a quel clima di intolleranza che alcuni, sbagliando, hanno voluto sollevare proprio per la manifestazione di sabato». Più secco il commento che arriva da ambienti della segreteria Ds: «Le affermazioni del capogruppo del Pdc alla Camera confermano che da parte di alcuni la pace e la lotta al terrorismo vengono semplicemente strumentalizzati a fini politici contro i Ds. Tutto per una manciata di voti».



Prodi: alcuni Paesi europei hanno dimenticato l'Onu

«Occorre una risposta politica agli attentati. La reazione dura è indispensabile, ma non sufficiente»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il terrorismo esige una risposta dura. Ma soprattutto una risposta politica». La voce di Romano Prodi piomba nella sala dove Concoopertive tiene la sua assemblea attraverso la linea telefonica. Il presidente della Commissione Ue non è riuscito ad atterrare a Roma (causa nebbia), ma non ha rinunciato a partecipare all'appuntamento. Tre i messaggi che invia ai delegati: più forza al ruolo dell'Onu, Europa sempre più allargata, democrazia e pluralismo economico, assicurato proprio dalle cooperative. Nessun accenno alle parole rilasciate in un'intervista al *Financial Times*, in cui si offre un'immagine inquietante sul nostro Paese, escluso ormai dalla serie A dell'Unione. Secondo il presidente l'Italia starebbe vivendo oggi una sorta di malattia profonda, una «mancanza di fiducia» che va fronteggiata recuperando la «gioia di vivere».

Parlando ai delegati di Concoopertive Prodi non può non partire da quella lotta al terrore che, oggi più che mai, deve unire tutti gli Stati membri dell'Unione. Tanto che il presidente pensa ad «una clausola di solidarietà» all'interno della Comunità. Poi l'analisi. «La reazione contro il terrorismo che possiamo chiamare "hard", quella dura - spiega - è indispensabile ma non è sufficiente. Ad un anno dall'inizio della guerra in Irak dobbiamo verificare che il pericolo terrorismo non è diminuito, non siamo diventati più sereni e più tranquilli di fronte a questo pericolo». A questo punto Prodi indi-

ca una strada obbligata, un obiettivo ineludibile per chi davvero voglia superare gli orrori di oggi: risolvere il conflitto mediorientale. «L'origine di gran parte delle tensioni è il conflitto in Medio Oriente - dichiara - Finché non ci sarà una pace nella sicurezza per Israele e per la Palestina portere dentro i nostri corpi il pericolo di nuove tensioni e di nuove ferite». Sta qui, nel deficit di politica, il rischio più pesante nella lotta al terrorismo. Politica per il presidente vuol dire anche sostegno incondizionato al ruolo dell'Onu. «Questo non vuol dire - puntualizza ancora Prodi - che le truppe italiane devono tornare immediatamente dall'Iraq. Perché una cosa è partire, altra cosa è tornare. Esistono anche dei doveri che si accumulano con lo svilupparsi di una missione. Quello che tutti noi dobbiamo fare è un rapporto sempre più stretto a sostegno dell'Onu». Un compito, quello della collaborazione con le Nazioni Unite, che negli ultimi tempi è stato dimenticato da alcuni Paesi europei. Qualcuno «è stato esitante nel ricono-

L'origine di gran parte delle tensioni è il conflitto in Medio Oriente

scere il ruolo unico e fondamentale dell'Onu». Il presidente si ferma qui: non va oltre, non sparge veleni, non affonda il coltello sulle divisioni che ci furono in Europa al momento dello scoppio della guerra in Irak.

Un conflitto i cui risultati sono a dir poco deludenti (per non dire devastanti) per chi sperava in una «cura preventiva» contro il terrorismo. Tanto che a 12 mesi di distanza in molti sono costretti a (tardive?) retromarcie. «Anche nella società americana - aggiunge il leader europeo - ci sono, non solo nell'opposizione democratica ma anche in settori della maggioranza repubblicana, profondi ripensamenti sulla multilateralità e sul ruolo delle Nazioni Unite. Un anno fa si diceva che l'America deve agire da sola, e se non può agire con gli altri. Il discorso oggi si è rovesciato. Si dice: l'America deve lavorare con gli altri, e solo se questo è impossibile agirà da sola».

Passando alle prossime sfide dell'Unione, con l'allargamento a 10 nuovi Stati membri, il presidente della Commissione indica come obiettivo fondamentale l'inclusione anche dei Balcani. «Per completare davvero la costruzione dell'Europa - amminisce Prodi - si devono includere anche i Balcani nell'Unione. Ci vorranno tanti, tanti anni. Ma la pace in quella zona ci sarà solo con l'ingresso nella comunità. Il costo di questo passaggio sarebbe minore di quello che serve per tenere truppe in quei Paesi». Unione con i Balcani e soprattutto in un Mediterraneo più sviluppato. Solo così potremo sperare di rilanciare il nostro Mezzogiorno.



Tg1
Alla faccia dei patti fra gentiluomini. Berlusconi aveva promesso il suo appoggio, il relatore era il prof. on.Taormina, ma la maggioranza ha tirato il bidone e ha affossato la legge sulla «grazia» e cancellato la possibilità di concederla a Sofri. Il Tg1 edulcora i commenti di Giuliano Ferrara alla maggioranza guidata dal marito della sua editrice: «Cialtroni, miserabili». Fatto sta che i «miserabili cialtroni» sono soddisfatti: hanno legato le mani a Ciampi e condannato Sofri a restare dentro. Non una parola di Berlusconi: promessa più promessa meno, cosa importa al «premier» che di promesse non ne ha mantenuta una che è una, bugggerando (questo è il bello) solo quelli che - incauti - gli hanno creduto e lo hanno pure votato? E siccome il voltafaccia della maggioranza non le fa onore, il Tg1 relega il tutto a metà tg, dopo una sfilata di non notizie.

Tg2
Sono davvero marocchini i terroristi di Madrid? Può essere e può non essere, ma intanto il Tg2 confeziona una copertina sul paese nordafricano. La firma **Bimba De Maria** e racconta di un Marocco che si sta faticosamente laicizzando e che - oggi come oggi - è il più inviso al fondamentalismo. La copertina era brevissima, peccato. Il resto del Tg ripete la scaletta del confratello Tg1 e così l'affossamento della «grazia» finisce in basso, nonostante l'esultanza di An.

Tg3
Bomba distrugge un albergo nel centro di Baghdad, i morti non si contano, i feriti neppure. Come accade ai giornalisti fortunati, **Giovanna Botteri** è lì, in diretta, al posto giusto al momento giusto. Questo è il dopoguerra di Bush, eredità che nemmeno l'Onu è più in grado di accettare. Berlusconi sostiene che a Madrid l'Eta ci ha messo lo zampino (una mano al vecchio amico Aznar) e parla di Al Qaeda come di «quattro beduini». Quando qualcuno farà arrivare la traduzione ai fondamentalisti e allo spettro di Bin Laden, non saranno contenti. Contentissimo è invece **Ignazio La Russa** per aver affondato la legge Boato che ha commentato con luciferina insolenza: «E che, il presidente è come Marzullo che si fa le domande e anche le risposte?». Castelli è stato anche più sereno: «Speriamo sia una pagina chiusa», come la cella di Sofri.

gione e Giovanardi, dell'ex presidente della Repubblica, **Francesco Cossiga**. E, in rappresentanza della Spagna, ci saranno l'ambasciatore presso la santa sede **Carlos Abella**, il ministro **Luis Beluz** e il consigliere **Ramon Maria Romeno**.

Per i Ds parteciperà il gruppo dirigente con **Violante, Chiti, Cabras** e **Sereni**, Fassino in testa. Ancora incerta, invece, la presenza di **Massimo D'Alema**. Sicura la partecipazione anche della **Margherita**, seppure sembra dubbio il coinvolgimento di **Rutelli**. **Pierluigi Castagnetti** conferma che sarà in piazza, oggi, ma anche sabato: «Sarò lì con le mie idee. È importante che ci sia una convergenza unitaria contro il terrorismo, ma è anche chiaro che giovedì ci saranno persone con idee diverse sul ruolo che l'Italia deve avere sulla questione irachena».

Diversa la posizione dello Sdi: oggi sì, sabato no. **Enrico Boselli** motiva così la scelta: «Penso che la lotta al terrorismo debba appartenere a tutti gli italiani senza distinzioni politiche. Mentre il 20 non parteciperemo perché, pur avendo un grande rispetto per i movimenti pacifisti, non ci convincono le parole d'ordine sul ritiro immediato della missione italiana dall'Iraq».

A Fassino, **Rutelli** e **Boselli** inviano un appello **Paolo Sylos Labini** ed **Elio Veltri**: «Vi scongiuriamo, non offrite alibi a Berlusconi consentendogli di partecipare a manifestazioni comuni contro il terrorismo. Gli spagnoli hanno capito che la guerra in Irak, sostenuta da Aznar, ha moltiplicato i rischi del terrorismo e lo hanno punito. Gli italiani devono far lo stesso con questo governo».

Si diceva delle assenze importanti. Mancherà proprio **Berlusconi**, sostituito da **Bondi**. E non sarà presente neppure **Giancarlo Fini**, rappresentato da una delegazione di **An** guidata da **Ignazio La Russa**. Delegazione che non vedrà schierato **Francesco Storace** che lapidario commenta: «Io lì? Non ci penso nemmeno». Stesso pensiero che deve aver percorso il ministro **Castelli** che bolla la manifestazione dell'Anci come «troppo tiepida nella denuncia contro il terrorismo», quantunque anche la Lega - alla fine - sarà presente con alcuni rappresentanti. In sintesi, unico segretario del centrodestra in piazza sarà **Follini** dell'Udc, mentre l'intera ala sinistra dell'opposizione ha optato per un rifiuto compatto: dal **Prc** ai **Verdi**, passando per il **Pdci**, fino al **Correntone**, lista **Occhetto-Di Pietro** e **girottoni**. Diverse le posizioni anche tra i sindacati. La **Cgil** sarà presente alla manifestazione di sabato e oggi invierà una delegazione. La **Cisl** parteciperà ad entrambe mentre la **Uil** ha optato solo per quella organizzata dall'Anci. E oltre alle polemiche cresce la tensione per le annunciate contestazioni da parte dei **Disobbedienti**. «Auspichiamo una contestazione a quella che definiamo una manifestazione per la guerra - dice **Guido Lustrario**, portavoce romano del movimento, - perché pensiamo che sia grave manifestare insieme a chi ha fatto appoggiato la guerra in Irak».

Sylos Labini e Veltri: non offrite alibi a Berlusconi. È stata anche la sua guerra a moltiplicare il terrorismo

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame**

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più



Vincenzo Vasile

GIUSTIZIA Senza grazia

A dicembre tutti sembravano d'accordo
Il premier si era impegnato pubblicamente
Per la prima volta il capo dello Stato
aveva sponsorizzato una legge



Il presidente si trova davanti ad un
bivio per sbrogliare
una delle matasse più
intricate del suo mandato

ROMA Dev'essere stato un incontro gelido, tra un Ciampi eufemisticamente «deluso» (intuitivamente furibondo), e un Castelli ipocritamente contrito (palesamente soddisfatto).

Il ministro leghista della Giustizia, convocato sul Colle quattro ore dopo il voto della Camera, si è fatto scudo dietro lo slogan del «Parlamento sovrano», e ha contemporaneamente tradito il proprio entusiasmo esprimendo l'auspicio che «la parola fine» sia stata scritta sopra la lapide che sigilla la cella dell'ex leader di Lotta continua. Ma il capo dello Stato ha di che riflettere con amarezza sulla vera e propria trappola in cui lo sfinimento della maggioranza e la cinica conduzione di Berlusconi l'hanno gettato a proposito del caso Sofri. Solo a dicembre tutti sembravano d'accordo, è l'unica, sofferta, constatazione che circola negli ambienti più accreditati a riferire dello stato d'animo del presidente. A dicembre, infatti, era stato anche fatto il conto numerico dell'orientamento parlamentare trasversale disponibile a favore, se non proprio della grazia a Sofri, quanto meno della soluzione tecnico-giuridica sintetizzata nella proposta Boato. Ciampi ne aveva parlato sia con Castel-

li, sia con Berlusconi, cui aveva chiesto di dare un seguito concreto al proprio impegno pro-Sofri proclamato con la lettera pubblicata l'anno scorso dal Foglio. E per la prima volta nel corso del suo mandato, Ciampi aveva esplicitamente sponsorizzato una legge, invitando il presidente della Camera, Casini, a dar corso alla proposta.

Non s'erano mai contate, nella ritualità quirinalizia, tre pubbliche e consecutive prese di posizione, come in questo caso: dapprima per chiarire che - secondo quella pelle di zigrino che è la prassi costituzionale - il potere di grazia solo in apparenza si trova assolutamente nelle mani del presidente, ma che in un caso come questo, in cui il ministro della Giustizia si mette di traverso, il capo dello Stato ha le mani



pressoché legate. Poi per perorare la soluzione legislativa proposta da Boato per varare una norma applicativa della Costituzione che, invece, chiarisse una volta e per tutte che a dire l'ultima parola è il presidente. E infine per sollecitare al Parlamento tempi brevi: affrettatevi, io sono pronto a firmare, era il senso di inconsueta spregiudicatezza istituzionale, dell'ultima nota su Sofri uscita dagli uffici del Colle.

Invece, la tenaglia della Lega e di An s'è chiusa in Parlamento, senza che da Palazzo Chigi si muovesse un dito per cercare di rispettare gli impegni. Ed ieri sera l'ultima spina acuminata è stata l'irraguardoso paragone del capo dello Stato con «Gigi Marzullo che dà le domande e le risposte» azzardato dal coordinatore di An, Ignazio La Russa.

Si guarda con una certa ansia ai giorni che verranno: il naufragio della legge Boato tornerà a indirizzare prevedibilmente verso il Quirinale il pressing in favore della grazia a Sofri. u

Il «partito della grazia» ha sempre dato, infatti, una interpretazione estensiva dei poteri attualmente nelle mani del presidente: anche senza la norma interpretativa bocciata dalla Camera in molti ritengono - sulla scia delle argomentazioni di un ex capo dello Stato come France-

sco Cossiga e di un ex guardasigilli come Filippo Mancuso - che Ciampi potrebbe firmare la grazia. Il presidente si trova perciò davanti a un bivio: deve sbrogliare forse la matassa più intricata del suo mandato. In coerenza con quanto sinora sostenuto dovrebbe limitarsi a prender atto del no di Montecitorio. Oppure potrebbe affrontare la strada più impervia. Firmare il decreto di grazia. Sfidare la mancata controfirma da parte di Castelli, trascinando il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Chi conosce Ciampi tende a ritenere improbabile quest'ultima soluzione, anche se un pronostico non è facile per nessuno.

Ma è certo che il solco politico e istituzionale tra Ciampi e Berlusconi da ieri è destinato a farsi sempre più profondo.

Schiaffo a Ciampi dal governo

La maggioranza che non c'è brucia la disponibilità del Colle. Il Guardasigilli compiaciuto sale al Quirinale

Riforme, il premier potrà sciogliere la Camera

Approvato l'articolo 23 che affida al primo ministro per la prima volta questo potere. L'opposizione: il Paese rischia brutte avventure

Luana Benini

ROMA Nonostante gli schiaffi sonori che il manipolo dei giovani padani ha fatto arrivare fin sui loro banchi dalle finestre aperte sulla piazza, An, Udc e Fi hanno votato compatte. Solo una volta è mancato il numero legale nel pomeriggio. Eppure dalla piazza arrivavano «complimenti» niente male, indirizzati ai «rabutti democristiani» che ordiscono «tradimenti ai danni del popolo», ai «fottutissimi alleati di An e di

Fi». In aula il centrodestra ha praticamente fatto finta di nulla. Anche se i mugugni nelle retrovie si sprecavano. Il ricatto leghista pesa. Il centrodestra sa che deve approvare il testo entro il 25. Molti, dentro Fi e dentro l'Udc si consolano pensando che poi alla Camera si potrà cambiare tutto, ma intanto votano. Il paradosso di questa nuova giornata campale è il paradosso di una riforma costituzionale trattata come un regolamento di condominio che ognuno nella Casa tira dalla sua parte accontentandosi di rivendicare un pic-

colo straccio, mentre la Lega ci piazza la polpa più sostanziosa da dare in pasto ai suoi padani. E il testo è ormai una carta geografica costruita a pezzi, con i confini che si perdono. Ma dentro ci sono cose pericolose. L'asse portante è un plebiscitarismo che si fonda sulla delega in bianco da parte degli elettori a un capo cui affidare poteri assoluti. Dopo l'art.22 che ha indebolito la figura del Presidente della Repubblica, ieri è stata la volta dell'art.23 dedicato ai poteri di scioglimento della Camera affidati al premier. «Il paese ri-

schia di avviarsi verso una pericolosa avventura - ha affermato il ds Franco Bassanini - Rischiamo di scrivere nella nostra costituzione una forma di governo peronista, cesarista e plebiscitaria, che sono modelli fuori della democrazia». «Da una parte avremo un premier assoluto, dall'altra una Camera indebolita nel suo ruolo - gli ha fatto eco l'ex presidente del Senato Nicola Mancino - Andiamo verso la fine della natura parlamentare del nostro sistema. Stiamo scegliendo un sistema che rappre-

senta un ibrido assoluto, che costerà molto al sistema politico del nostro paese. Avremo una Camera prigioniera, alla mercé del primo ministro e un primo ministro che può imporre in qualunque momento le elezioni politiche». Un dibattito acceso, che ha registrato punte di vera tensione al momento di discutere l'art.24 che supera la controfirma del Guardasigilli al provvedimento di grazia del capo dello Stato. Il capogruppo ds Gavino Angius ha colpito duro: «Lei ride - ha gridato rivolto al relatore D'Onofrio - ma è il riso dello scemo...voi non siete la Casa delle liber-

tà, ma la casa della galera...». Già in mattinata però il ds Massimo Villone aveva provocato volutamente definendo «magliari della Costituzione» e «pacottisti» i «signori della maggioranza» scatenando un putiferio. Ormai volano gli stracci. Il contingimento dei tempi e la blindatura del testo hanno chiuso tutte le serrande. La maggioranza sta riscrivendo da sola la Costituzione come fosse «un bottino di guerra».

L'art.23 affida al premier il potere di scioglimento della Camera. Con questo articolo si sposta il potere di scioglimento dal Presidente della Repubblica al primo ministro. Per «mitigare» questo potere si introduce una «sfiducia costruttiva» che però, secondo l'opposizione, è solo apparente, non reale. È quello che Villone chiama «pacchetto istituzionale». In sintesi: su proposta del presidente della Repubblica scioglie la Camera e indice elezioni entro i successivi 60 giorni. Non scioglie se «entro dieci giorni dalla richiesta viene presentata una mozione sottoscritta dai deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera» che esprima un nuovo premier. E al tempo stesso una norma antiribaltone. Ma la norma va letta nel contesto di un testo di legge che nelle disposizioni successi-

ve prevede l'elezione diretta del premier e affida al premier potere di vita e di morte sul Parlamento: all'art.28 si stabilisce infatti che se il premier chiede al Parlamento di votare un provvedimento con priorità assoluta e il Parlamento non gli obbedisce, lui può dimettersi e sciogliere la Camera. Insomma, sotto la minaccia dello scioglimento il premier può imporre qualsiasi cosa. La norma sulla sfiducia costruttiva però non pone rimedio a questo strapotere, contesta l'opposizione, anzi è inapplicabile nella maggior parte dei casi, in più «consegna a un piccolo gruppo della maggioranza, spiegano Bassanini e Passigli, un enorme potere di condizionamento della maggioranza stessa. Un esempio? «Poniamo - dice Passigli - che nel Parlamento di 400 membri la maggioranza disponga di 220 deputati contro 180 dell'opposizione. Se questa maggioranza decide di voler cambiare il premier deve poter contare su 201 deputati (la metà di 400). Basta che 19 deputati dissentano e la maggioranza è bloccata. Potrebbero essere 19 fedelissimi del premier, un piccolo partito, un gruppo di deputati regionali. Insomma, in questo modo hai costituzionalizzato il potere di dissenso di una piccola parte della maggioranza». Hai costituzionalizzato il potere di ricatto della Lega?



Il bivacco dei giovani leghisti in piazza Montecitorio. Foto di Andrea Sabbadini. In alto Carlo Azeglio Ciampi

Ragazzi leghisti trasportati con i pullman davanti a Camera e Senato invocano la secessione. Incredibile esibizione del ministro al grido: chi non salta italiano è

Castelli insieme ai padani che marciano su Roma

Giovanni Visone

ROMA O riforme o secessione. I Giovani Padani calano su Roma per rilanciare gli slogan della Lega di lotta che vuole tenere sotto scacco il governo. Danno vita a una parata chiasosa nelle vie della capitale, da Montecitorio a Palazzo Madama. Per farsi ascoltare dai parlamentari della maggioranza che stanno «dentro al Palazzo»: le riforme vanno approvate entro il 25 marzo. «Altrimenti cade il governo e si torna tutti a casa». La manifestazione ha un prologo mattutino, quando tutti i deputati si vedono recapitare un volantino nel quale si annuncia il «sacco di Roma» e una protesta delle «università del nord» per ottenere che i «Padani» abbiano la precedenza rispetto agli «extracomunitari» nell'assegnazione di borse di studio e alloggi. Ma è solo un pretesto per fare pressing sulle riforme. Qualcu-

no nel centrosinistra si indigna. «Cosa ne pensano Fini, Storace, Berlusconi, Follini?», chiede il diessino Carlo Leoni. Dalla maggioranza nessuna risposta.

Alle 14 i Giovani Padani vengono scaricati dai pullman alle pendici del Campidoglio, per invadere la capitale «come fecero 2000 anni fa i Celti di Brenno». Sono circa duecento, non «migliaia» come avevano annunciato. Si avviano in corteo per via del Corso, con il guerriero della lega Lombarda stampato sulle bandiere bianche e verdi. «Bossi, Bossi», gridano ossessivamente mentre entrano in piazza Montecitorio. E subito dopo, in crescendo, «secessione, secessione. Padania libera». Ma anche: «Abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore». Enzo Carra e Gianfranco Fini vengono omaggiati con gli stessi epiteti. «Alleanza Nazionale è un partito criminale», dicono, e poi: «La Russa turrone torna in meridione». Cori contro l'opposizione se ne ascoltano

pochi. Ma il vaffa a Fini riecheggia di frequente.

Ci sono anche i deputati con la cravatta e il fazzoletto verde nel taschino, il capogruppo Alessandro Cé e il guardasigilli Roberto Castelli. I ragazzi padani cantano «chi non salta un italiano è». E il ministro della Repubblica saltella ridendo felice. Poi prende il megafono e dice: «Continuate nella vostra battaglia democratica». Una scena che non è piaciuta all'opposizione. «Un ministro che salta per dimostrare di non essere italiano è davvero uno spettacolo imbarazzante», ha commentato la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro. «Io salto quanto mi pare», replica più tardi il ministro. Gli alleati tacciono. Secessione è la parola che si ascolta più di frequente. «Quando un paese non regge più bisogna tenerne conto - commenta Cé - La parola successiva a quella "riforme" può essere "secessione". Io in questo momento non la condivido, ma bisogna tenere conto di questa esasperazione». E i cori

contro gli alleati? «Non so chi preferire fra An e Udc. Questi due partiti spesso hanno un atteggiamento ipocrita». Poi sale sul palco. «Giovedì 25 avremo la risposta - ripete - Se sarà sì andremo avanti. Altrimenti torneremo liberi». I Giovani Padani si entusiasmano. Fra loro c'è anche Mike, 21 anni, un ragazzo di colore che fa il meccanico a Schio, provincia di Vicenza. Si è iscritto alla Lega da qualche mese. L'ha convinto il suo «capo» che è «fanatico leghista». Mi ha istruito così, spiega, ma io avevo già le mie idee. I giovani delle altre «nazioni» leghiste lo guardano con un po' di sospetto. «Abbiamo fatto un acquisto extra», ripete una ragazzotta con i capelli rossi. E un uomo in giacca e cravatta, che ha l'aria del piccolo dirigente, le spiega: «Ci servono quelli là, così ci smarciamo da quelli che ci mettono l'etichetta di razzisti». Poi Mike si avvicina. E si presenta. In veneto. «Fortissimo, senti come parla vicentino», commenta la rossa, ora ammirata.

1994 20 marzo 2004

ANCORA CERCANDO VERITÀ E GIUSTIZIA
per ILARIA ALPI e MIRAN HROVATIN

INCONTRO PUBBLICO

Roma, venerdì 19 marzo, ore 11.00

presso Federazione nazionale della stampa italiana
Corso Vittorio Emanuele, 349

PARTECIPANO

Giorgio e Luciana Alpi

Tom Benetollo, presidente Arci nazionale

Valerio Calzolaio, Comm. Esteri Camera

Barbara Carazzolo, Famiglia Cristiana

Sandro Curzi, direttore Liberazione

Antonio Di Bella, direttore Tg3

Davide Pati, ass. Libera

Carlo Salvicchi, presidenza nazionale Arci

Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi

Maurizio Torrealta, Rai News 24

arci

LIBERA

Simone Collini

GIUSTIZIA Senza grazia

Sono bastati appena due emendamenti per silurare l'accordo trasversale che avrebbe ridato al Quirinale il pieno potere di grazia. L'impegno promesso dal premier non vale nulla



L'opposizione ritira le firme e esce dall'aula. Fassino: la destra mostra il suo vero volto. Vendicativo, illiberale, forcaiolo. Boato: quel voto è uno sfregio a Ciampi

stravolto e poi bocciato la proposta di legge di cui era relatore, ha fatto sapere che prima di entrare in aula Fi e An avevano preso questa decisione: Fi avrebbe votato sì al primo emendamento di An, che poi non avrebbe fatto passare il secondo. «Gli accordi non sono stati rispettati», ha detto Taormina senza scomporsi troppo. C'è però nel centrosinistra chi non crede

a questa versione dei fatti. E c'è chi ricorda che Taormina è lo stesso parlamentare che il 13 giugno del 2002 disse: «L'assassino di un servitore dello Stato, quale era fino a prova contraria il commissario Calabresi, non tollera né

La Destra affossa la legge Boato

Complice Forza Italia si allontana la grazia per Sofri. Applausi alla Camera di An e Lega

ROMA Il cammino della proposta di legge Boato sul potere di grazia del capo dello Stato si chiude con l'immagine dei deputati di An in piedi ad applaudire l'affossamento. La Casa delle libertà, divisa e in difficoltà negli ultimi passaggi parlamentari, si è ricompattata nello sbarrare la strada che avrebbe potuto portare alla grazia per Adriano Sofri e nel bocciare un provvedimento che aveva visto l'interessamento dello stesso Carlo Azeglio Ciampi. Il tutto tra alcune sorprese e molte contraddizioni. Tanto che a fine giornata l'opposizione parla di una maggioranza non solo «fascista» e «forcaiola», ma anche «schizofrenica», perché mentre per i deputati della Cdl deve essere il Guardasigilli a proporre l'atto di grazia (come dice il voto di Montecitorio), per i senatori dello stesso schieramento questo potere spetta soltanto al Quirinale (lo dice l'articolo 24 delle riforme istituzionali, primo firmatario Berlusconi, approvato ieri a Palazzo Madama).

Che le posizioni dentro il centrodestra fossero cambiate rispetto agli ultimi passaggi in aula e alle decisioni prese in commissione Affari costituzionali, dove si era creata la maggioranza trasversale Ulivo-Rifondazione-Fi-Udc, si è iniziato a capire a metà mattina, quando è stata approvata una modifica al testo presentata da An nella quale veniva specificato che l'atto di grazia deve essere proposto e controfirmato dal ministro della Giustizia, «che ne assume la responsabilità». Tra i banchi del centrosinistra è iniziato a serpeggiare il nervosismo perché l'emendamento non era passato in commissione e invece in aula incassava 236 sì e 205 no. Si mostrava invece sereno il relatore del provvedimento, Carlo Taormina, di Forza Italia. Niente a che vedere con i toni a



Una immagine di Adriano Sofri

Paolo Hendel: mi sembra una scelta da buoni repubblicani



ROMA Ha detto Paolo Hendel durante il suo spettacolo commentando quanto accaduto alla Camera sul caso Sofri: «Mi sembra una scelta coerente da buoni repubblicani o meglio repubblicani. Per loro la grazia sa troppo di monarchia. Loro preferiscono il colpo di grazia»

colpi di spugna né la grazia del capo dello Stato».

Al di là delle congetture, quel che è certo è che prima che saltassero gli accordi di cui ha parlato Taormina, La Russa aveva parlato con il capogruppo dell'Udc Luca Volontè e con il capogruppo di Forza Italia Elio Vito (il coordinatore di Fi, Sandro Bondi, che si era detto favorevole alla grazia, non si è fatto vedere in aula). Ha ammesso dopo il voto Erminia Mazzoni, responsabile Giustizia dei centristi che «c'è stato un cambio di linea e un accordo di maggioranza, raggiunto peraltro con difficoltà». E Giampiero D'Alia, il deputato Udc che doveva dare le indicazioni di voto ai suoi, ha fatto sapere che è prevalso lo «spirito di coalizione».

A fine giornata, mentre Castelli faceva sapere che «verrà esaminata la grazia al detenuto Sofri quando ci saranno le condizioni per poterla esaminare» e Pannella diceva polemicamente verso il Quirinale «ecco cosa succede quando le perle si danno ai maiali», è arrivato l'ironico ma amaro commento del fratello di Adriano Sofri, Gianni: «Sono molto sollevato, perché a un certo punto avevo fortemente temuto che un ultimo emendamento reintrodusse nel nostro codice la pena di morte».

I promotori del testo: c'era il rischio che si tornasse al vecchio codice Rocco. Taormina: patti non rispettati

dir poco concitati che c'erano stati l'11 febbraio, quando il presidente della Camera Casini fu costretto a interrompere la seduta per via del duro scontro che si accese tra lui e il coordinatore di An Ignazio La Russa proprio su questo punto. Poi è arrivata la seconda sorpresa: con il voto favorevole di 229 deputati della Casa delle libertà è stata approvata un'altra modifica presentata da An, anche questa respinta in commissione e sulla quale

il relatore aveva dato giudizio negativo. Una modifica non da poco, perché cancellava la possibilità che il capo dello Stato potesse concedere autonomamente la grazia, che poi era l'anima della proposta di legge Boato, presentata per superare il «potere di interruzione» del Guardasigilli nei confronti del Quirinale, come di fatto sta avvenendo da mesi sulla grazia a Sofri.

Tutti i deputati di An e alcuni della Lega si sono alzati in piedi ad applaudire, mentre il primo firmatario della pdl, il Verde Marco Boato, è uscito dall'aula dicendo: «Noi non torniamo al codice fascista». Lo hanno seguito molti deputati dell'opposizione. Diversi altri firmatari, lasciando l'emiciclo, hanno ritirato il proprio nome dal provvedimento che poi è stato bocciato, nonostante le modifiche, con i voti contrari della Casa della libertà (per soli 4 deputati la seduta era in numero legale). Ha detto il segretario ds Piero Fassino arrivando in

Transatlantico: «È prevalso il vero volto della destra, il volto forcaiolo, illiberale e vendicativo. È questo un ennesimo esempio di come sia difficile svincolare con questa destra un confronto civile e vero». Duri anche i commenti del capogruppo dello Sdi Ugo Intini, per il quale ha prevalso «la concezione fascista e autoritaria» del centrodestra, e del presidente dei deputati della Margherita Pierluigi Casta-

gnetti: «Non ci si prende gioco delle più alte cariche dello Stato e ancor meno del destino delle persone».

La convinzione che subito è iniziata a circolare tra i marmi del Transatlantico è che il voto, «un vero e proprio sfregio nei confronti del presidente della Repubblica» per Boato, sia la conclusione di un accordo interno alla Cdl. Un accordo diverso da quello di cui ha parlato Taormina, che per niente scosso del fatto che avessero

Gianni Sofri: sono sollevato. Avevo temuto che un ultimo emendamento introducesse la pena di morte

ROMA «Cialtroni». Epiteto da querela, quello con cui Giuliano Ferrara ha bollato l'universo della destra che ieri ha chiuso a doppia mandata la cella in cui è carcerato Adriano Sofri. Ora che «la legge Boato va a farsi fottere, e con la legge tutto, coscienza personale e ragionevolezza politica e civile di una soluzione umanitaria» per deliberata manovra della destra, diventano cialtroni, per il vate del «Foglio», «i suoi partiti, la maggioranza dei suoi deputati, il suo leader». Sì, anche e soprattutto l'amor suo, o loro giacché la «pasquinata» paventa la mannaia della «proprietà», che come ben si sa è della famiglia Berlusconi, sul prodotto editoriale «non servile». Era, in effetti, corrispondenza di amorosi sensi. Almeno fino quando il «tradimento» non è stato scoperto e svelato in pubblica piazza (mediatica): «È stata tradita vergognosamente la parola data su una questione di coscienza».

Che, agli occhi di Ferrara, è peggio dell'inganno passionale. E così, come ogni grande amore che si consuma, anche questo sfiora il melodramma. Medita l'abbandono, Giuliano. E già prefigura la scena madre: lui e i suoi barriati nella redazione di Lungotevere Raffaello Sanzio a fare il giornale «nella più assoluta libertà, senza più illusioni e senza rancori», finché la proprietà non decida «di cacciarci» e, a quel punto, lasciare la sede come martiri del libero pensiero, per andare a farne un altro di giornale, «se possibile ancora più bello».

Ci si deve credere? Ferrara non è nuovo alle impunture beffarde: ne sa qualcosa Roberto Benigni. Se non fosse che con Berlusconi ha un rapporto quasi libidinoso: gli ha consentito di stuzzicarlo, canzonarlo e schernirlo senza mai essergli infedele, anzi portando al suo mulino acqua, argomenti e materiali da macina. Anche per il caso Sofri, quando le parti per una volta si sono invertite e Berlusconi ha offerto allo spasimante la soddisfazione a lungo invocata: aiutarlo a far uscire di galera Adriano Sofri. Proprio al «Foglio» il premier, l'8 novembre 2002, affidò la perso-

nale liberatoria per il prigioniero di Pisa: «Credo in coscienza che sia matura una decisione favorevole alla grazia». Aveva creduto, Ferrara, di aver conquistato il premier (alla causa), senza minimamente sospettare che potesse, «in coscienza», giocare con la «vita di un uomo e di un caso civile di evidente valore». Tanto da difenderne le ambiguità, le lungaggini, i cedimenti ai capricci del ministro Castelli. Fino a ieri quando un «voto gaglioffo» ha colpito e affondato una legge «che autorizzava il presidente della Repubblica a esercitare un potere che la Costituzione gli

garantisce in via esclusiva». Solo di fronte a questa «prova miserabile», Ferrara s'è accorto che il re è nudo: «Berlusconi? Uno che sa distrarsi come pochi altri quando non si tratti degli affari suoi». Una sola attenuante pare disposta a cedere al premier, quella di essersi «fatto prendere in giro da un manipolo di vecchi missini riciclati e dal capocurista delle tifoserie varesotte della Lega». Ma, a ben pensarci, non autoassolutoria, la sortita di Ferrara suona come giustificatoria perché, di fatto, anche lui di fatto si è lasciato prendere in giro, avendo, di fronte all'«idiosincra-

sia per gli intellettuali del burocrate che fa le funzioni di Guardasigilli e di quattro mozzecchi forcaioli», «schinato il capo» e «messo la più rigorosa sordina» al «convinto innocentismo» già dal tempo in cui «Berlusconi si occupava solo del Milan e delle sue tv». Quello è rimasto. E la delusione si abbatte sul gran consigliere di battaglie politiche e, per certi aspetti, persino ideologiche, che scopre con quanto cinismo l'«amor suo» abbia deliberatamente «rinunciato a esercitare dignitosamente le sue prerogative di guida» e dato «lo squillo di tromba della ritirata» solo per non

aver «grane prime delle elezioni», per «parare delle «pernacchie», come ha detto Er Pecora, uno degli statisti della Casa delle libertà e della galera». Perché prendersela con il piccolo Buontempo se il tradimento è del grande leader? Il caposcuola dei faziosi emancipatisi in intellettuali di corte sembra rassegnarsi ad archiviare la «spazienza morale», buttarla sui sentimenti, cedere il passo e accingersi a soddisfare il «patto non servile» alla stregua dell'ora d'aria fin quando il premier-tycoon vorrà compassionevolmente concedergliela. Ne approfitti almeno per prendersi la soddisfazione, lui che oggi è più «incazzato» di certi esponenti di sinistra censurati qualche mese fa, di dare un altro «dispiacere» al forzista Elio Vito e scandire la parola d'ordine allora rintuzzata per non disturbare l'amato manovratore: «Sofri libero, Berlusconi in galera».

Il direttore del Foglio stavolta s'arrabbia con il suo padrone: «Berlusconi si distrae quando non si tratta degli affari suoi». E minaccia di fare un altro giornale

Ferrara, deluso, solo adesso grida: «Cialtroni!»

segue dalla prima

Non ci resta che un Colle

La Costituzione assegna indubbiamente al Presidente della Repubblica il potere di concedere la Grazia. A lui e solo a lui. Senza condizioni. Poi c'è un articolo del codice di procedura che attribuisce al ministro della Giustizia il compito di istruire la pratica della Grazia e di presentarla al Quirinale. Questo articolo non dice esplicitamente che il ministro ha il diritto di bloccare la domanda di Grazia. Però non dice esplicitamente neppure il contrario. Per risolvere questa incertezza era stata presentata la legge Boato. Ora che quella legge è svanita, la decisione su come interpretare la Costituzione spetta solo al capo dello Stato. Per fortuna non a Gasparri né a La Russa. E neppure a Berlusconi, che pure, in quanto presidente del Consiglio, avrebbe potuto ordinare al suo ministro di presentare la domanda al Quirinale oppure di andarsene a casa. E così avrebbe risolto ogni questione. Ma non ha voluto assumersi questa responsabilità.

Ieri, con la bocciatura della legge Boato, si è interrotto l'unico processo «bipartisan» avviato in questo Parlamento.

Era addirittura dal 1998, da quando Silvio Berlusconi ruppe il dialogo con la sinistra in Commissione bicamerale (mentre si era vicini all'accordo e al varo di una riforma istituzionale) e scelse la via della contrapposizione dura, frontale, e della politica gridata, era da allora che non c'era stata più nessuna iniziativa che registrasse l'accordo trasversale in Parlamento, cioè il superamento degli schieramenti di maggioranza e minoranza. L'unica eccezione era stata questa: la grazia ad Adriano Sofri. Come mai si era potuti giungere a questa interruzione di ostilità? Per varie ragioni, in parte casuali in parte più robuste. Innanzitutto perché la stessa figura di Adriano Sofri, difficilmente catalogabile come uomo di destra o di sinistra, favoriva la convergenza. In secondo luogo per la notevole statura intellettuale e morale di Sofri, che aiutava a superare diffidenze e ripicche. Per risolvere questa neppure era stata presentata la legge Boato. Ora che quella legge è svanita, la decisione su come interpretare la Costituzione spetta solo al capo dello Stato. Per fortuna non a Gasparri né a La Russa. E neppure a Berlusconi, che pure, in quanto presidente del Consiglio, avrebbe potuto ordinare al suo ministro di presentare la domanda al Quirinale oppure di andarsene a casa. E così avrebbe risolto ogni questione. Ma non ha voluto assumersi questa responsabilità.

Ieri, con la bocciatura della legge Boato, si è interrotto l'unico processo «bipartisan» avviato in questo Parlamento.

di favorire i potenti e i ricchi. Quello dei conservatori è l'opposto. Generalmente non si scanda contro la repressione della piccola illegalità e dei reati contro la proprietà privata e contro la sicurezza dei cittadini, ma è molto robusto nella difesa dei diritti della borghesia e della classe politica. Sul caso-Sofri questa contrapposizione si era scelta. Forse perché Sofri congiungeva i due garantismi: è stato condannato come sovversivo (e quindi mobilitava il garantismo di sinistra) ma è un'esponente della borghesia intellettuale, gradito anche ai centristi e ai conservatori. Il caso Sofri è stato per vari anni la palestra nella quale si è esercitato un nuovo garantismo, più moderno, meno settario, più generale. Cioè un garantismo assoluto, svincolato dai punti di vista e dagli interessi politici.

Questo nuovo garantismo ha avuto varie fasi. Prima si è esercitato nella critica al processo, che molti, a destra e a sinistra e nel centro liberale, hanno considerato indiziario e approssimativo. Poi, dopo la condanna definitiva, e cioè a partire dal 2000, quando la sentenza di condanna (a 22 anni di carcere) è diventata non più modificabile, si è spostato sul terreno della grazia. E si è allargato, trovando nuovi sostenitori. Anche perché la Grazia non presuppone una negazione della colpevolezza ma semplicemente sancisce la sospensione della pena. C'erano molte considerazioni che rendevano ragionevole questa soluzione. Il fatto che Sofri avesse scontato molti anni in carcere (fino ad oggi più di

sette); il fatto che dal momento del delitto fosse trascorso un tempo enorme (30 anni), e che nel frattempo tutti i protagonisti di quella vicenda fossero profondamente cambiati. Il riconoscimento di Sofri sulla follia della campagna denigratoria del commissario Calabresi da lui sostenuta nel '72, prima dell'omicidio. Il fatto che di tutti i presunti responsabili di quel reato lui fosse l'unico a restare in galera (chi liberato per motivi di salute, chi latitante, chi perdonato dalla legge dopo pochi mesi di prigione in cambio della confessione e della chiamata di correo).

E così si sono visti esponenti dell'estrema sinistra unirsi a intellettuali moderati, a rappresentanti della sinistra ufficiale, a uomini come Indro Montanelli, o come Marco Pannella, e persino a personaggi importanti di Forza Italia, o molto vicini a Forza Italia, come Carlo Taormina e Giuliano Ferrara e Paolo Liguori e altri ancora. Eppure il tempo passava e la grazia non arrivava. Finché, nel 2002, il ministro della Giustizia Castelli non decideva di bloccare tutto e di non inoltrare la domanda al Presidente della Repubblica.

Si è arrivati così ad una situazione davvero paradossale. Il capo dello Stato - senza prendere posizioni ufficiali - faceva sapere di essere pronto a firmare. Il capo del governo - e dominus della destra italiana - cioè Silvio Berlusconi, interveniva addirittura con uno scritto sul «Foglio» per pronunciarsi a favore della Grazia. I capi dell'opposizione erano tutti favorevoli. La fa-

miglia Calabresi non ostacolava. Erano favorevoli alla grazia anche i grandi giornali. Scendeva in campo il direttore del Corriere della Sera, nel luglio del 2003, e chiedeva apertamente al governo di sbloccare l'iter della grazia. Ma la grazia era impossibile. Ci trovavamo di fronte a una situazione curiosissima: di democrazia prigioniera, impossibilitata ad applicare le sue leggi.

E' venuta allora l'iniziativa intelligente di Marco Boato, alla fine del 2003, che sembrava in grado di sbloccare tutto. La Legge Boato risolveva il dubbio costituzionale sul potere di Grazia, dichiarando esplicitamente che quel potere apparteneva incondizionatamente al capo dello Stato, e che non era limitabile dai ministri o dal governo.

A questo punto le resistenze alla Grazia, fino a quel momento silenziose (perché la prospettiva della Grazia non era concreta) sono iniziate ad emergere. Alleanza nazionale si è sentita in dovere di difendere la sua tradizione reazionaria e il suo elettorato reazionario (che le derivano dal vecchio partito fascista dal quale proviene). Si è ricordata che fino a pochi anni fa la linea del partito era addirittura favorevole alla pena di morte, e che il «garantismo» non è mai stato un concetto che piace alla destra estrema, e si ricordata che Sofri è stato il fondatore di «Lotta Continua», e che «Lotta continua» era un'organizzazione comunista e che praticava l'antifascismo militante, e spesso si scontrava con quelli del «Fronte della Gioventù» del qua-

le il capo era il giovane Fini. E così ha deciso di fare muro. Di ostacolare la legge Boato. Addirittura ha posto come condizione per la grazia a Sofri che fosse grazia anche Priebeke, il capo nazista, e cioè che fosse equiparata «Lotta continua» alle SS e alla Gestapo. La Lega ha fatto non solo un ragionamento di tipo elettorale, ma ha anche sentito il dovere di difendere il suo ministro, cioè Castelli, dal momento che in fondo la legge Boato era una legge ad hoc per delegittimare Castelli e il suo forcaiolismo.

Così si è arrivata alla battaglia alla Camera, in gennaio e in febbraio, prima in commissione e poi in aula. In Commissione An e la Lega sono state sconfitte da uno schieramento inedito: centrosinistra più Forza Italia e Udc. In Aula si è riaperta lo scontro. Feroce scontro che ha portato persino alla rissa e allo scambio di insulti tra il numero due di An Ignazio La Russa e l'avvocato di Berlusconi Carlo Taormina. La Russa sembrava destinato ad essere sconfitto. Invece ha vinto. All'ultimo momento «Forza Italia» ha deciso di rinunciare alle sue idee garantiste, ha sconfessato Taormina e la legge Boato è naufragata. E insieme è naufragata la speranza che in Italia nascesse un nuovo garantismo moderno. Si torna all'antico. Con la destra pronta a fare leggi sull'immunità parlamentare e a colpire la magistratura che ostacola i politici e i capitani d'industria, ma inflessibile e forcaiola su tutto il resto.

Piero Sansonetti

Per il titolare del Viminale i 125 milioni previsti per altre infrastrutture sono sufficienti. Cancellata la polemica con Tremonti?

Pisanu: l'Italia non corre pericoli

Il ministro dell'Interno smorza l'allarme. Non ci sono nuove direttive dopo l'11 marzo

Anna Tarquini

ROMA Otto ore di lezione in tutto e per di più obbligatoriamente nel giorno di libertà. Dall'11 settembre 2001 le squadre dei Vigili del Fuoco si esercitano alla «morte del canarino», e non gli fa piacere. Lo chiamano così, alla memoria dei piccoli animali che i minatori portavano in tasca per scoprire le fughe di gas, l'addestramento antiterrorismo predisposto per tutti i reparti «non specializzati» che in queste ore si sta intensificando in tutta Italia. In quelle otto ore ai pompieri viene spiegato il livello 0, cioè come deve intervenire la squadra d'emergenza, quella che sarà chiamata in caso di attacco chimico o nucleare: recarsi sul posto, accertarsi dell'accaduto e, nel caso, sopravvivere sperando di non fare da cavia. In compenso, questo sì, sono stati impiegati ingenti fondi per i nuovi equipaggiamenti e per le nuove apparecchiature che saranno in dotazione delle squadre speciali. È uno spaccato di come l'Italia si sta preparando alla minaccia di un attacco terroristico. A tentoni.

Siamo abbastanza preparati? E soprattutto, ci sono o no i fondi sufficienti per garantire la sicurezza dei cittadini? Pisanu, che fino ad oggi ha seguito l'input berlusconiano e si è tenuto prudente sulla matrice islamica delle stragi di Madrid, ieri ha dovuto ammettere che questa sta prendendo corpo. «Sarebbe la prima volta per l'Europa. Le caratteristiche e le dimensioni - dice - fanno pensare a vaste complicità locali». Ma nega che l'Ita-

In ogni regione stanno arrivando i sistemi mobili di decontaminazione: una tenda a montaggio rapido



la ricetta della Lega

Calderoli: chiudere le frontiere cacciare dall'Italia gli islamici

Come fronteggiare il terrorismo? Le proposte che arrivano da alcuni esponenti della Lega uniscono panico e intolleranza. Allo stato dei fatti, sostiene l'eurodeputato Mario Borghesio, con Al Qaeda che «tiene sotto scacco governi e cittadini europei, l'Europa deve chiudere senza esitazione le frontiere ed estradare automaticamente i terroristi islamici ed i loro fiancheggiatori». Ma come si distinguono i fiancheggiatori? Facile, sono tutti gli «islamici». A spiegarlo è Davide Boni, capogruppo lombardo della Lega Nord. Questa la sua strategia: «Blocchiamo le frontiere, controlliamo moschea per moschea e rispettiamo nel paese di origine chi non può fornire garanzie sottoscritte da un italiano con fedina penale assolutamente candida». Qualsiasi differenza elettorale contiene un rischio: questo il principio di base. «In Italia - continua Boni - c'è un altissimo pericolo rappresentato dalla sconsigliata e incontrollata presenza di queste persone che non vogliono assolutamente integrarsi e rifiutano ogni tentativo di conciliazione con i principi fondanti della civiltà occidentale».

Allo stesso partito di Borghesio e Boni appartiene il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, che non intende partecipare alla manifestazione indetta dall'Ani-

Motivazione? «Perché ritengo che il problema venga affrontato in modo sbagliato e ipocrita. Si continua a parlare di terrorismo internazionale quando invece è puro e semplice terrorismo di matrice islamica e chi vuole celare tale matrice mostra già una pelosa vicinanza ad ambienti del genere». Non solo: per lui non si può neanche più parlare di terrorismo «visto che siamo di fronte a una vera e propria guerra unilaterale dichiarata dall'integralismo islamico contro tutti i paesi occidentali che non siano loro amici o meglio complici». E dall'alto della sua carica istituzionale afferma: «Basta chiacchiere ci vogliono i fatti. Prendiamo atto, visto gli arresti del passato e quelli recenti, che questa immondizia dal mondo ce la troviamo già in casa grazie anche alla demenziale politica immigratoria del catto-comunismo». Questa, dunque, la sua proposta: «Andiamo a cercarli là dove sono e dove molti di loro sono stati già catturati: nelle moschee, nei centri islamici e dovunque si nascondano». Caccia all'uomo dunque, anche a chi è in Italia in modo perfetto e legittimo. Perché non basta «espellere subito tutti i clandestini». Secondo Calderoli bisogna anche «radiografare gli immigrati regolari provenienti dai paesi a rischio».

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu intervenga alla Camera

Foto di Danilo Schiavone/Ansa

lia sia nel mirino e che allarme terrorismo si sia ulteriormente alzato dopo l'11 settembre. Dell'ultimo rapporto dei carabinieri che annuncia la presenza di centinaia di kamikaze pronti ad immolarsi in Italia dice: «Notizie prive di ogni fondamento». E a meno di una settimana dallo scontro con Tremonti che voleva stringere i cordoni della borsa, il ministro dell'Interno getta acqua sul fuoco. I soldi ci sono, se tutto resta così. «Per sostenere l'im-

pegno contro il terrorismo - ha risposto ieri al question time - è stato previsto un apposito fondo di 125 milioni di euro destinato a spese di investimento per esigenze infrastrutturali». Aggiungendo: «Certamente se domani emergessero esigenze straordinarie le rappresenterei puntualmente, sicuro di trovare ascolto e disponibilità presso il Presidente Berlusconi e tutti i colleghi di Governo». I dati forniti dal ministro sono quelli contestati da

sempre dall'opposizione ma anche dalle Forze di polizia: «In Finanziaria ci sono maggiori stanziamenti per la costruzione e l'affitto delle sedi delle Forze di Polizia (+49,2 milioni di euro), per gli automezzi della Polizia di Stato (+16,2 milioni di euro) e per l'impegno contro il terrorismo (+125 milioni)». Senza contare - sostiene - i 850 milioni di euro sono stati stanziati per le esigenze di funzionamento correnti e quelle di adeguamento infrastrutturale delle Forze dell'ordine, questo stanziamento salirà ad un miliardo nel 2005 e nel 2006».

Tutto tranquillo? Intanto il piano c'è. L'Italia si prepara all'attacco ipotizzando una esercitazione interforze. Accanto al lavoro d'intelligence, in caso di attacco, scatterebbe un piano di intervento già predisposto che prevede tra l'altro l'immediato isolamento della zona colpita - sia dall'interno sia dall'esterno in caso di utilizzo di armi chimiche o nucleari - e il coordinamento dei soccorsi. I primi ad intervenire sarebbero i nuclei specializzati dei vigili del fuoco «i canarini». In ogni regione stanno arrivando i sistemi mobili di decontaminazione: in pratica una grande tenda a montaggio rapido (sette minuti) per consentire la prima decontaminazione per circa 100/200 persone l'ora. Ne saranno consegnati 25 esemplari (due a Milano e Roma) a disposizione di ogni protezione civile regionale entro il 15 maggio. I feriti verrebbero poi trasferiti negli ospedali e anche in questo caso è già pronto un piano che prevede delle strutture appositamente predisposte in alcuni nosocomi.

I «canarini», i gruppi specializzati dei vigili del fuoco sarebbero i primi a intervenire in caso di un attacco

Ma Berlusconi mette le mani avanti

Tutte le colpe all'Eta per arginare un possibile effetto Spagna sulle Europee

ROMA Un attimo di sgomento davanti alla caduta dell'amico Aznar e poi il premier si è messo a tavolino per studiare la strategia con cui arginare un possibile effetto Spagna anche qui da noi nelle prossime elezioni amministrative ed europee. «Bisogna insistere sulla matrice interna» ha detto ai suoi. «È l'unico modo per non restare travolti anche noi» ha ripetuto più volte tenendo sotto mano i sondaggi che continuano ad essere negativi.

A dispetto dei risultati fin qui acquisiti dalle indagini il presidente del Consiglio ha scelto di puntare il dito sugli indipendentisti dell'Eta. Riconoscere che gli spagnoli hanno fatto pagare ai popolari, con il voto di domenica, non solo le bugie dette sull'attentato ma innanzitutto la scelta di schierarsi al fianco di Bush e di partecipare al conflitto in Iraq sarebbe una forma di suicidio politico per Berlusconi. Lo stesso scotto potrebbe pagarlo lui fra tre mesi. Lo ha ben chiaro. Ed agisce di conseguenza. Ed anche se ha sempre detto che un risultato negativo non lo avrebbe portato ad abbandonare il suo incarico è anche vero che con la nuova situazione che si è venuta a creare nella maggioranza dopo il malore che ha tolto Umberto Bossi di scena, almeno per il momento, è evidente che il premier si sente più debole.

Berlusconi insiste. «A Madrid non c'era solo Al Qaeda». È stravolgendo quanto finora è stato detto sulle raffinate tecnologie a disposizione dei terroristi islamici che, peraltro, con l'attentato dell'11 settembre ne hanno data ampia e drammatica testimonianza, il premier pur di sostenere la sua tesi difensiva riduce a «quattro beduini» le truppe del terrorismo. Mentre invece gli indipendentisti baschi, loro sì, erano in grado di conoscere bene il territorio e di congegnare un attentato delle proporzioni di quello di giovedì scorso a Madrid. La ricostruzione di come a suo

Quel che Berlusconi ha detto

«Ma le pare che un terrorista lasci lo zainetto con il telefonino? E, guarda caso, nel pulmino ritrovato c'era pure un'audiocassetta con i versetti del Corano. Come se uno, andando in giro a fare attentati e sapendo di dover lasciare il pulmino dopo poco, si portasse dietro le cassette».

«Qui, nel caso di Madrid, le cose sono diverse: possibile che in poche ore, grazie a un cellulare abbandonato in uno zainetto, si arrivi ad arrestare i presunti responsabili della strage? Ad arrestarli poco prima che si aprano i seggi elettorali? No, questa storia non mi convince: intimamente non riesco a togliermi il dubbio che l'Eta abbia avuto qualche ruolo».

Un altro sarebbe di umore cupissimo. Lui, tra un sospiro e l'altro, trova il modo di parlare del Milan. «Lo sanno tutti che ci sono dietro anch'io, in questa serie di successi della squadra».

Maria Latella, 17 marzo, **CORRIERE DELLA SERA**

«È tutto troppo strano. Troppe coincidenze che messe insieme danno l'impressione che sia stato realizzato un meccanismo spietato nella sua perfezione».

«Già - continua - troppe coincidenze una appresso all'altra. Cominciamo: vengono usati quattro zaini con quattro telefonini per mettere in moto il meccanismo di detonazione. Tre funzionano e fanno esplodere le bombe. Un altro inspiegabilmente no. Viene ritrovato e conduce a quelli lì...».

«Poi viene ritrovato - va avanti - il furgone con i detonatori, l'esplosivo e i versetti del Corano. E ancora c'è quella che viene giudicata una falsa rivendicazione. Questa volta viene da Londra e non sul solito circuito di Al-Jazeera».

«E alla fine - osserva - tutto viene fuori in un momento preciso, come se fosse stato studiato nei minimi particolari. Un meccanismo di causa-effetto che ha determinato tutta una serie di conseguenze. Appunto, mi sembrano davvero troppe le coincidenze. E un'operazione del genere - sia per essere messa in atto, sia per prevederle tutti gli effetti - deve essere stata ideata da menti molto sofisticate che conoscevano bene la situazione in Spagna. Ecco perché non credo che una cosa del genere possa essere stata organizzata, pianificata e realizzata solo da quei quattro beduini di Al Qaeda».

Augusto Minzolini, 17 marzo, **LA STAMPA**

avviso sono avvenute le cose il presidente del Consiglio l'ha consegnata a due quotidiani. Venendo ancora una volta meno al suo ruolo. Se è davvero a conoscenza di fatti e circostanze dovrebbe renderli noti in modo

meno confidenziale data la gravità della situazione. Su un tema come questo non gli è consentito esibirsi in una «riflessione personale» mentre se le sue sono solo illazioni allora sarebbe bene che studiasse altri me-

to di cercare di recuperare il terreno che sta perdendo.

A sostenere le tesi del capo, peraltro elaborate assieme, interviene subito il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto per cui «è plausibile un coinvolgimento dell'Eta» in un intreccio tra terroristi e indipendentisti che tanto piace al premier. «Se Berlusconi ha detto questo avrà gli elementi in mano per dirlo» arriva solerte a dar man forte il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Parla di un'operazione «con vaste complicità locali» anche il presidente dell'Interno, Pisanu.

All'opposizione l'uscita di Berlusconi non è piaciuta. «Inviterei alla cautela e a non sovrapporre una valutazione politica a questioni così delicate come le indagini di un efferato attentato terroristico che va affrontato per quel che è» ha detto il diessino Marco Minniti che ha aggiunto «non vorrei che il presidente del Consiglio incappasse nello stesso errore di Aznar». Per Maurizio Fitaroli della Margherita le dichiarazioni di Berlusconi «hanno il sapore amaro della superficialità tanto più colpevole quando coinvolge la sicurezza nazionale». Il socialista Boselli precisa che «se fossi il capo del governo lascerei svolgere le indagini a chi deve farlo. A meno che l'onorevole Berlusconi non pensi di essere un giorno presidente del Consiglio, un giorno presidente allenatore di calcio, un giorno presidente operaio ed un altro presidente-investigatore che sarebbe una novità». Per Antonio Di Pietro «o Silvio Berlusconi ha informazioni riservate e allora dovrebbe tacere oppure fa affermazioni politiche elettorali, ma questo confonde le istituzioni». Il Pdc, infine, ha presentato un'interrogazione alla Camera per chiedere «su cosa basa le sue convinzioni il presidente del Consiglio a proposito di un coinvolgimento dell'Eta nell'attentato di Madrid».

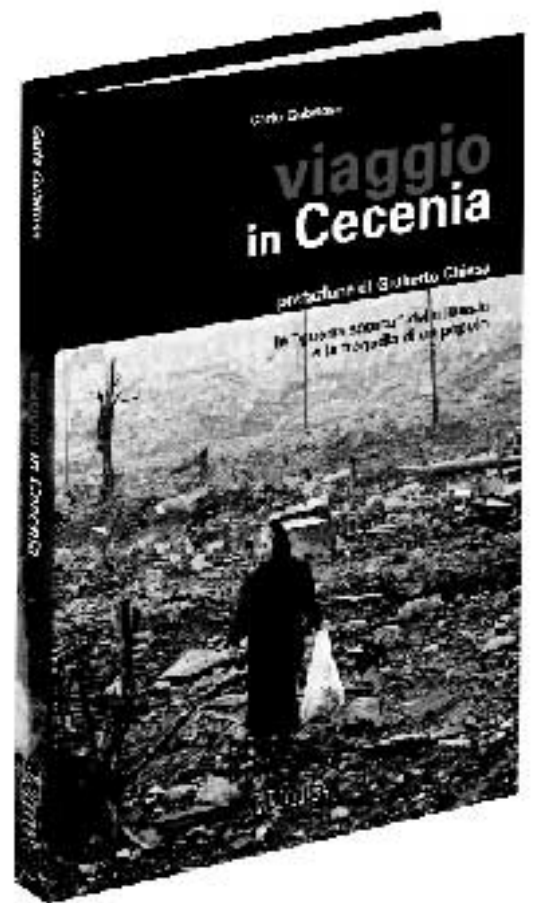
m.ci.

viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

di Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



dal 20 marzo con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Le intercettazioni al vaglio della Procura di Torino. La Commissione convoca per mercoledì Dini. Taormina: Fassino e Prodi devono presentarsi con i difensori

Telekom, così il burattinaio manovrò Marini

Provata l'esistenza di un Mister X. Ordinava a Volpe: deve emergere che il conte Igor fa tutto da solo

Susanna Ripamonti

MILANO La procura di Torino ha individuato con certezza il burattinaio (o almeno uno dei burattinai) che ha maldestramente manovrato Igor Marini, il saltimbanco della calunnia appena uscito dal carcere delle Vallette, dopo quasi un anno di detenzione. In una conversazione di qualche mese fa Antonio Volpe, l'esperto in dossier falsi arrestato il 25 febbraio scorso, parla con un misterioso interlocutore da cui prende ordini. Mister "X" gli dice: «Deve emergere che Marini ha fatto tutto da solo». E Volpe come è noto si è dato un gran da fare per eseguire gli ordini. È lui l'estensore dell'anonimo che consentì alla commissione parlamentare Telekom Serbia di aprire le danze. Ed è sempre lui che dopo aver manovrato nelle retrovie per costruire la trama della grande bufala, il 31 luglio bussò alla porta di San Macuto (dopo aver consultato l'onorevole Elio Vito) per consegnare, in veste di "ambasciatore" un dossier che doveva "provare le accuse di Marini". Un dossier-patacca naturalmente, sul quale erano state inserite le abbreviazioni "mortad." (Prodi) e "ranoc." (Dini) accanto a presunti ordini di pagamento. La procura di Torino ha accertato che si trattava di un falso, ha iscritto Volpe al registro degli indagati, ma non lo ha arrestato subito.



Il faccendiere Igor Marini nelle strade di Parma

Foto di Marco Vasinii/Agf

La sua missione è fallita. Doveva adoperarsi perché Marini apparisse come l'unico artefice della macchina tentata contro i leader dell'Ulivo. Ma chi può credere che il povero conte in disgrazia, per quanto mitomane e visionario, potesse disinter-

samente inventarsi la balla del secondo? Ora Volpe è in galera per concorso nel reato di calunnia con Marini e i due fabbricatori di falsi documenti, Giovanni Romanazzi e Maurizio De Simone, latitanti in Thailandia. Ma-

ri è accusato di 59 episodi di calunnia, che non hanno risparmiato neppure due alti prelati come i cardinali Martini e Ruini. Scaricato da tutti, non ha perso però le sue solide protezioni: malgrado la carenza di scorte,

negate anche ai magistrati più esposti in inchieste a rischio, il Conte Bufala continua ad avere questo privilegio. Il suo avvocato ha rivelato che la prefettura di Roma gli ha assegnato degli angeli custodi, anche se a

questo punto non si capisce da chi debba difendersi, se non da se stesso. Non è azzardato supporre che Mister "X" e i suoi colleghi burattinai temano che il burattino non regga più il gioco, decida di parlare e di raccontare chi lo ha convinto a inventare la storia delle tangenti rosse pagate per Telekom Serbia.

La farsa comunque non è finita se ancora ieri la commissione Telekom Serbia ha fatto sapere di aver convocato per il 24 marzo prossimo l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini. A seguire le convocazioni di Piero Fassino e Romano Prodi, che addirittura, secondo il commissario di Forza Italia, Carlo Taormina, dovrebbero presentarsi coi propri difensori. «Un farsesco paradosso» messo in atto da una commissione «ormai priva di qualsivoglia legittimazione, sia interna che esterna», commentano Guido Calvi, dimissionario vicepresidente Ds della Commissione Telekom Serbia, e Giampaolo Zancan, dimissionario capogruppo dei Verdi. «In questo modo - dicono - la commissione tenta di realizzare lo stupefacente obiettivo di consentire che quei commissari, che hanno strumentalmente inquinato i suoi lavori, possano addirittura porre domande ai leader dell'opposizione che sono stati senza ritengo gravemente calunniati, così come la magistratura torinese ha ampiamente dimostrato».

Da sabato «Aprileonline» l'associazione lancia in rete analisi, polemiche, idee

L'associazione Aprile lancerà in rete sabato, per la grande mobilitazione pacifista, il quotidiano «Aprileonline, info». Lo ha annunciato il presidente Giovanni Berlinguer insieme alla scrittrice Lidia Ravera e al direttore Aldo Garzia. Il nuovo sito punterà, più che competere con gli altri quotidiani in rete sulle notizie, a approfondire «analisi, interpretazioni, retroscena, sfondo delle notizie». Non a caso il lavoro sarà cadenzato da circa 6-7 articoli al giorno aperti dall'editoriale delle 11 del mattino, «Si fa giorno», che orienterà la giornata, e chiusi da quello serale, «Si fa sera», che tirerà le fila del giorno. Non mancherà la rubrica «Polemica» pensata «per graffiare naturalmente il centrodestra ed il governo - dice il direttore Garzia - ma se fosse necessario anche il centrosinistra». Largo spazio ai collaboratori: oltre la Ravera, Sergio Cofferati e Nicola Tranfaglia. Aprile non è, dice Berlinguer, «una costola del correntone diessino: abbiamo stabilito una separazione netta tra le rispettive funzioni» e i ruoli saranno «sempre più autonomi». In altre parole «non intendiamo occuparci di liste e candidature ma di partecipare in rete ai movimenti a cominciare da quello pacifista».

Quell'amico in comune di Volpe e Bocchino

Maurizio Rizzo, imprenditore della telefonia, avvicinò il deputato di An per metterlo in contatto con il faccendiere. I verbali dell'interrogatorio

Enrico Fierro

ROMA Nell'estate scorsa il faccendiere Antonio Volpe cercava a tutti i costi un contatto con la Commissione Telekom-Serbia per piazzare le sue polpette avvelenate. Prima di rivolgersi ad Alfredo Vito, il parlamentare di Forza Italia che il 31 luglio lo accompagnò negli uffici del presidente Trantino, cercò disperatamente di avvicinare un giovane parlamentare di An, il napoletano Italo Bocchino. I due non si conoscevano personalmente, ma Volpe - straordinario personaggio che conosce mezzo mondo - trovò la chiave: un suo vecchio amico, Maurizio Rizzo. Si tratta di un imprenditore nel settore telefonico che alla fine degli anni Ottanta ha anche operato con la sua società, «Sst», nella Repubblica di San Marino. Strana coincidenza, visto che San Marino è uno dei posti indicati, sia da Igor Marini che dallo stesso Volpe, come luoghi di passaggio delle tangenti Telekom-Serbia. Rizzo, che a San Marino non ebbe fortune eccezionali, conosceva l'onorevole Bocchino. Che il 3 marzo scorso viene interrogato, come persona informata dei fatti, dai procurato-

ri di Torino (Tinti e Maddalena) venuti espressamente a Roma.

I due pm hanno già sentito il racconto di Rizzo, ora vogliono confermare al deputato. Che però recalcitra e fa mettere a verbale: «Mi trovo in imbarazzo a rispondere, perché prima di dare informazioni acquisite nell'ambito della mia qualità di parlamentare e di membro della Commissione Telekom-Serbia, preferisco chiedere al Presidente della Camera se ciò è rituale e possibile nell'ambito dei corretti rapporti istituzionali». Cortesemente, il pm Tinti fa presente che nell'ordinamento processuale «non esiste una norma che sottoponga all'autorizzazione della terza carica dello Stato il dovere di rendere dichiarazioni in qualità di persona informata dei fatti» al parlamentare interrogato dall'autorità giudiziaria. L'onorevole insiste, vuole preventivamente parlare con Casini, ma il magistrato non molla. «L'ufficio - recita il verbale - invita nuovamente la persona informata sui fatti a rendere dichiarazioni rispondendo alle domande che gli saranno rivolte secondo gli obblighi di legge». Alla fine l'onorevole cede. E parla dei suoi rapporti con Maurizio Rizzo. «Lo conosco dal '90 - dice - perché Rizzo si

è sempre occupato di telecomunicazioni. Io al tempo mi occupavo del settore in quanto giornalista del «Secolo d'Italia»...». L'estate scorsa, l'imprenditore cerca il parlamentare di An. Quando? «Non so dire - risponde Boc-

chino al pm - se si trattava di due settimane o di due mesi prima che Volpe consegnasse i suoi documenti alla Commissione». «Volpe - continua il racconto - aveva dei documenti da consegnare e cercava qualche cana-

le per farli pervenire, questo mi disse Rizzo, che mi chiese anche un parere circa questi documenti, io dissi che a mio avviso non era compito della Commissione andare alla ricerca di dossier». Ma Rizzo era stranamente

insistente. Perché? «Evidentemente - è la considerazione che Bocchino fa con il magistrato - sapeva che Volpe o altri detenevano documentazione che egli riteneva potesse interessare al lavoro della nostra Commissione». Ci furono altri incontri, altri tentativi di Rizzo, che però non svelò mai al deputato chi fosse davvero Antonio Volpe, «né quale fosse l'interesse che lo muoveva, né quali documenti aveva», anche se - sottolinea Bocchino - «era implicito che si trattava di documenti probatori in base al filone aperto da Marini». Ovviamente, Rizzo non fece mai parola al deputato suo amico dei rapporti tra Volpe e i «servizi». Poi, si legge ancora nel verbale dell'interrogatorio, «quando Volpe venne a deporre in Commissione accompagnato dall'onorevole Vito, ho capito che quello era stato il canale trovato da Volpe. Si raffreddarono i rapporti tra me e Rizzo anche in seguito a questa situazione». Fin qui il verbale. Bocchino non accetta il contatto con Volpe, ascolta il suo amico imprenditore della telefonia, suppone che i documenti di cui parlava Rizzo erano collegati alle dichiarazioni di Marini, ma non ne parla con nessuno, neppure con i suoi colleghi all'interno della Commissione.

Un dato è certo: l'onorevole Bocchino rifiutò i consigli dell'amico Rizzo, suppone che i documenti di cui parlava Rizzo erano collegati alle dichiarazioni di Marini, ma non ne parla con nessuno, neppure con i suoi colleghi all'interno della Commissione.

Radio padania

Dalla Lega accuse al vetriolo a don Zega. Che smentisce

Radio Padania punta il dito contro don Zega. Da ieri mattina la radio ha iniziato a tambureggiare contro il sacerdote. Cuore dello scandalo, una mail inviata a un lettore di Oggi che gli chiedeva come mai al leader leghista non fosse giunta la solidarietà della Chiesa: «Caro Mario, la cosa è fresca, ma ritengo che in alcuni casi la Carità cristiana sia sprecata. Cordialmente, don Leonardo Zega». Di qui l'indignazione della radio e dei suoi ascoltatori. «Questa email è falsa, è falsa - si affanna a ripetere il sacerdote - e la smentisco categoricamente: non ho mai detto né in pubblico né in

privato le frasi orribili che mi sono state attribuite. Bossi l'ho conosciuto personalmente, mi dispiace per la malattia che l'ha colpito e mi auguro che guarisca al più presto. Non modifico quello che ho scritto su Oggi ben prima della malattia che ha colpito il ministro Bossi: le mie osservazioni si riferivano peraltro alle dichiarazioni da lui pronunciate alla fine di febbraio intorno all'8 per mille e al suo riferimento alla Chiesa povera, ampiamente commentate dai giornali. Naturalmente mi auguro che guarisca presto e che torni alla sua normale attività di lavoro».

Per tutto il giorno la radio ha aperto i suoi microfoni ad ascoltatori ed opinionisti: «Abbiamo sentito vari sacerdoti che certo non possono essere considerati vicini alla Lega - dice il direttore di Raio padania Matteo Salvini - da don Vitaliano della Sala a don Gino Rigoldi, e tutti ci hanno detto che non sta a un prete ma a Dio giudicare chi è cristiano e chi non lo è».

Inaugurando la prima pietra di un ospedale scampato alla cura Tremonti, il cavalier Berlusconi ha spiegato che il terrorismo si combatte con gli eserciti di occupazione: un po' come se l'Italia, ai tempi delle Br, si fosse fatta invadere e bombardare dagli americani o come se ora, per stanare Provenzano e Messina Denaro, facesse invadere e bombardare la Sicilia dagli inglesi e dai polacchi. Al termine della lucida lezione, anziché sottoporlo ad accertamenti, i sanitari lo hanno lasciato uscire. Ma lui ha promesso di tornare: «Fra tre anni, ancora da presidente del Consiglio». Per inaugurare la seconda prima pietra.

Con la cazzuola in mano, a ricordo dei suoi trascorsi di apprendista muratore nella P2, il Cavaliere ha dispensato agli altri pazienti varie perle di saggezza. «A Baghdad dobbiamo fare in fretta per dare un governo democratico all'Iraq». Chiunque rincorresse ancora vecchi concetti obsoleti come l'autodeterminazione dei popoli, si vergogni e arrossisca: il governo all'Iraq glielo dà lui, direttamente dalla Brianza. Alla svelta. Sarà un governo «democratico»: lo dice lui, il portatore nano di democrazia. Ora c'è da augurarsi che la nuova tendenza di esportare la democrazia si diffonda. Domani salterà su il premier della Nuova Zelanda e si metterà in testa di dare un governo democratico alla Zambia. Poi il premier dello Zambia si sveglierà un mattino e si sforzerà di dare un governo democratico alla Mongolia. Poi il premier della Mongolia farà di tutto per dare un governo democratico alla Malesia. E così via, finché qualcuno si deciderà a dare un governo democratico all'Italia. Intanto a Ba-



Portatore nano

ghdad, quando gli iracheni potranno finalmente votare, avremo un bel governo fondamentalista islamico che finanzia il terrorismo in tutto il mondo. Così l'esportazione della democrazia sarà finalmente compiuta.

Poi c'è il problema della strage di Madrid: seccante, soprattutto per l'amico Aznar. Dopo anni di ripetizioni, si era convinto a raccontare qualche balla anche lui. Ma non l'hanno capito. O forse l'hanno capito troppo bene. «Attacchi maramaldi», commenta amaro il Cavalier Bugiardoni. Ne ha parlato a lungo con i collaboratori che ogni tanto raduna in casa per vincere il complesso del nano: Baget Bozzo, Cicchitto e Bondi, tutta gente che fa sentire un gigante perfino lui. Baget Bozzo ha elaborato una nuova teoria: «Dopo l'11 marzo l'Italia potrebbe approfittare del cambiamento di rotta della Spagna perché è difficile che nell'immediato futuro Madrid conti come contava prima». Ecco, grazie alla strage si spera che la Spagna conti ancor meno dell'Italia

di Berlusconi. Almeno per un po'. Bisogna approfittarne di corsa, stando attenti a non calpestare i cadaveri.

Il vertice dei quattro nani, però, ha prodotto un'altra sensazionale scoperta sulla strage di Madrid: «Sono convinto - sostiene Berlusconi - che in qualche modo l'Eta abbia avuto una parte negli attentati dell'11 marzo. Ragioniamo: vi pare che un terrorista lasci lo zainetto con il telefonino?». Per lo 007 di Arcore e il suo speciale pool antiterrorismo, lasciare zainetti con telefonini è tipico dell'Eta, un islamico non lo farebbe mai. In Spagna, da anni, appena vedono uno zainetto (meglio se accompagnato da un telefonino) tutti pensano subito ai baschi. Lo ha detto anche Bondi, che quando era comunista fece un viaggio delle pentole in Spagna. Insomma, in caso di attentati in Italia, siamo in buone mani. D'altronde - come confidò lui stesso a Renato Farina la notte di Natale - fu proprio il Cavalier Bugiardoni a sventare con le nude mani un attentato

di Bin Laden alla basilica di San Pietro e, contemporaneamente, alle metropolitane di Roma e Milano. Resta da capire come mai, dopo aver visto Al Qaeda dappertutto, e soprattutto dove non c'era (vedi l'Iraq), il nostro statista si ostini a non vederla dove la vedono perfino i servizi segreti, la polizia e il governo uscente dell'amico Aznar.

Meglio parlar d'altro. Per esempio del Milan, che siccome è tornato a vincere, è di nuovo il «Milan di Berlusconi». «Perde perché non me ne occupo più», ripeteva il Cavaliere fino all'anno scorso. Ora vince perché se ne occupa di nuovo. Anzi, da sempre (fin da quando era dell'Inter). «Sono 18 anni che faccio la formazione, detto le regole e compro i giocatori, ma si parla sempre del Milan di Sacchi, di Zaccheroni, di Ancelotti. Mai del Milan di Berlusconi. Sembra che io non esista». Anche in tv, c'è sempre Rutelli e lui mai. Fortuna che è «abituato a portare la croce», come quel suo collega di duemila anni fa. Ora minaccia di portarla ancora a lungo: «Come sapete sono immortale», e quanto alle prossime elezioni «mi sono fatto spiegare da Putin come si prende il 71%». Semplice, deve aver risposto Putin: si sterminano 200mila cececi su un milione, si gasano i terroristi e le loro vittime nei teatri, si fa arrestare l'aspirante leader dell'opposizione il giorno dopo la candidatura e il gioco è fatto. Il 71%, però, è poco. La prossima volta, il Cavaliere potrà chiedere lumi a Gheddafi o al Fidel Castro o (se parla ancora) a Saddam: quelli arrivavano, quando andava male, al 99 per cento. Quando andava bene, al 101.

fermiamo la guerra in Iraq e nel mondo

Fuori le truppe di occupazione dall'Iraq
Basta armi Basta guerre
Per la pace in Medio Oriente

20 marzo 2004
giornata mondiale contro la guerra
promossa dal Movimento Pacifista degli Stati Uniti

manifestazione nazionale a Roma
ore 14.00 piazza Barberini



per sottoscrizioni:
C/C n. 511640 presso Banca Etica
ABI 05018 CAB 03200 CIN R
intestato a:
Archi N.A. - Comitato Fermiamo La Guerra
causale: Manifestazione 20 Marzo

per info: www.fermiamolaguerra.it

Terrorismo: busta con proiettile per Berlusconi

ROMA Un messaggio eloquente, «Sei morto», dentro una busta che conteneva un proiettile. Destinatario Silvio Berlusconi. Mittente (o almeno la sigla che ha firmato il biglietto di minaccia) Ncc, ovvero Nuclei Comunisti Combattenti, lo stesso gruppo eversivo in cui in passato militò la Lioce e confluito poi, secondo gli esperti dell'antiterrorismo, nelle Brigate Rosse-PCC, autrici degli omicidi D'Antona e Biagi. La busta, su cui era scritto soltanto l'indirizzo eccellente di Arcore, è stata trovata all'aeroporto di Fiumicino poco dopo la mezzanotte di martedì: ad insospettirsi un addetto dell'ufficio smistamento lettere, che ha consegnato la busta alla Polizia. Immediata la comunicazione tra la polizia dell'aeroporto e l'ufficio di gabinetto della Questura di Roma, che ha subito informato Berlusconi e ha disposto il rafforzamento della vigilanza in prossimità di palazzo Grazioli, residenza romana del premier. Sull'episodio sta indagando la Digos, che ha trasmesso gli atti al pool antiterrorismo della procura di Roma. Si attendono, innanzitutto, gli esiti degli esami svolti dalla scientifica sul proiettile, apparentemente di una carabina, e sul biglietto minatorio, scritto a stampatello attraverso l'utilizzo di un normografo. I Nuclei Comunisti Combattenti hanno firmato, tra gli altri, il fallito attentato alla sede della Confindustria di via dell'Astronomia, a Roma, dell'ottobre 1992, nonché l'attentato esplosivo alla sede del Nato Defence College, sempre a Roma, del gennaio 1994 - quest'ultima azione rivendicata attraverso un volantino di natura ideologica e programmatica siglato N.C.C. per la ricostruzione del P.C.C.

a.cam.



Il procuratore di Napoli Agostino Cordova

Il Guardasigilli contro il Csm proroga di sei mesi il trasferimento del procuratore capo di Napoli
Caso Cordova, i magistrati si appellano a Ciampi

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, decide di «differire» per «esigenze di servizio» di sei mesi l'esecuzione del trasferimento del procuratore di Napoli, Agostino Cordova, già deciso dal Csm per «incompatibilità» ambientale e funzionale. E proprio quando la Quinta Commissione del Csm ha indicato all'unanimità in Giovandomenico Lepore, avvocato generale di Napoli, il nuovo Procuratore della Repubblica di Napoli. Ecco così che si consuma un'altra tappa dello scontro che contrappone il Guardasigilli alla magistratura italiana. Immediata e vigorosa sono arrivate le reazioni. Intanto dallo stesso Csm: i consiglieri togati di Magistratura democratica, del Movimento per la Giustizia e di Unità per la Costituzione, oltre ai laici del centro-sinistra scrivono al ministro di via Arenula. Gli chiedono di fare marcia indietro. Sottolineano la gravità della situazione cui andrebbe incontro il tribunale di Napoli, visto che «l'incompatibilità ambientale» di Cordova non solo è già stata accertata dal Csm, ma anche confermata dalla giustizia amministrativa. E poi, si ricorda, il fatto che proprio ieri l'organo di autogoverno della

magistratura all'unanimità ha indicato in Lepore il successore di Cordova. Numerosi pm della Procura di Napoli scrivono al capo dello Stato, Carlo Azelio Ciampi, in qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Gli chiedono di valutare l'opportunità «di convocare con urgenza» una seduta del Csm sulle questioni sollevate dalla proroga di sei mesi decisa dal ministro Castelli per il procuratore Agostino Cordova, per la quale si esprime «profondo sconcerto». Nel documento, diffuso ieri sera, i promotori parlano di «gravissima situazione degli uffici giudiziari napoletani» e chiedono a Ciampi di valutare l'opportunità di «attivare ogni iniziativa, anche in sede giurisdizionale, per dare esecuzione al provvedimento di trasferimento dell'ufficio» di Cordova.

Boccia senza appello l'iniziativa di Castelli anche il segretario dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), Carlo Fucci (Unitcost). «Il potere attribuito al ministro di prorogare la presenza di un magistrato trasferito da un ufficio deve essere finalizzato alla funzionalità dell'ufficio interessato - afferma -. Il provvedimento del ministro non va in questa

direzione, anzi è idoneo a produrre effetti negativi proprio sulla funzionalità complessiva della procura di Napoli» e sottolinea come l'ulteriore presenza di Cordova «può incidere negativamente sulla serenità dei singoli e dunque della procura della Repubblica di Napoli che è tra le più importanti d'Italia». Si fa sentire anche il Movimento per la Giustizia. Il segretario Armando Spataro e il presidente Nino Condorelli definiscono «particolarmente grave» la decisione del Guardasigilli. Finirà per «acuire lo sfaldamento della procura di Napoli e metterla in ginocchio», commentano. E dello stesso tono la reazione del segretario di Magistratura Democratica, Claudio Castelli, per il quale sul caso Cordova si consuma «l'ennesimo strappo istituzionale da parte del ministro della Giustizia che ha mostrato il suo disprezzo per le decisioni del Csm».

Intanto Giandomenico Lepore, il designato a succedere a Cordova, delinea il suo principale obiettivo: «ristabilire il dialogo tra i magistrati». Ma la successione si annuncia complicata e non è da escludere che Napoli abbia per qualche tempo due procuratori capo.

Sei morti sospette, indagato un medico

Giallo a Ravenna: decessi a ripetizione nel reparto rianimazione, riesumati i corpi

Gigi Marcucci
Alberto Mazzotti

RAVENNA «Sono stato io stesso a chiedere le autopsie, era mia intenzione presentare una denuncia per calunnia nei confronti di chi stava diffondendo quelle voci, ma non ne ho avuto il tempo». Lavora da 17 anni al reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Ravenna. «Persona conosciuta e stimata da tutti», fa sapere la direzione sanitaria. Ora però è finito sotto inchiesta per motivi statistici. Sei pazienti ricoverati nel suo reparto sono deceduti per morte improvvisa mentre lui, medico rianimatore, era di turno. Troppi, considerato l'arco di tempo in cui i decessi sono avvenuti: 20 giorni, tra gennaio e febbraio. Così l'Azienda Usl ha compilato un dossier che da due settimane è finito sui tavoli dei Pm Gianluca Chiapponi e Stefano Stargiotti, della Procura di Ravenna. Cinque consulenti nominati dagli inquirenti (Adriano Tagliabracci, Paolo Paiella, Marco Valsecchi, tutti di Ancona, e Davide Ferrara e Luciano Tedeschi, di Padova) hanno chiesto 90 giorni di tempo per completare le analisi di laboratorio sul sangue e sui liquidi biologici prelevati dai sei cadaveri riesumati nei giorni scorsi.

Dubbi e sospetti Le analisi si presentano particolarmente complesse, perché si tratta di accertare l'eventuale presenza di medicinali estranei alle terapie prescritte. Nel frattempo i magistrati stanno completando a tempo di record gli interrogatori di medici e infermieri del reparto. È confermato che da alcuni di loro siano arrivate le segnalazioni di presunte anomalie nei decessi dei pazienti. Questa attività dei magistrati ripercorre in parte le tappe già toccate dall'indagine interna, i cui risultati sono stati condensati in una lunga memoria consegnata ai Pm dall'avvocato dell'Ausl Giovanni Scudellari.

Il verdetto autoptico Il medico rianimatore, indagato per omicidio volontario continuato e cautelativamente «tra-

Pinza dimenticata nell'addome medici rinviati a giudizio

MESSINA I componenti di un'equipe medico-chirurgica del Policlinico di Messina, che il 14 novembre 2001 dimenticarono una pinza nell'addome di una donna di 48 anni di Lipari una pinza, è stata rinviata a giudizio dal gup Carmelo Cucurullo. Il prossimo 11 ottobre il medico chirurgo Giovanni Sturmiolo, la specializzando Giovanna Di Giuseppe e i paramedici Laura Buccoliero e Francesco Altadonna compariranno davanti al giudice monocratico per rispondere di lesioni colpose personali e falsità ideologica. La paziente, Giuseppa Greco, per 3 mesi accusò forti dolori addominali fino a quando all'ospedale di Lipari le estrassero il ferro chirurgico del tipo tipo «Klemmer» lungo ben 14 centimetri.



precedenti

Iniezioni e flebo al curaro: gli «infermieri della morte»

ROMA Era «l'infermiere di Satana»: una serie di morti sospette nell'ospedale San Giuseppe di Albano, vicino Roma, un'unica mano. Alfonso De Martino finisce in carcere nel giugno del 1993. L'accusa: aver somministrato micidiali flebo al Pavulon (un farmaco a base di curaro) ad almeno 4 malati in fase terminale. Sullo sfondo un'intricato e sordido racconto tra satanismi e affari nelle pompe funebri. La prima

denuncia contro De Martino viene dai familiari di Enrico Tabacchiera. Poi arrivano i casi di Candido Caporicci, Lodovico Moretti e Albertina Zampetti. Ma il sospetto è che le vittime del Pavulon siano molte di più. Gli episodi si riferiscono al periodo '90-'93. L'accusa per De Martino - che si è sempre proclamato innocente - è omicidio volontario. Si procede alla riesumazione dei corpi, e arriva la conferma: è

stato il Pavulon a determinare i decessi. Il verdetto: a De Martino ergastolo, inflitto dalla Corte d'Assise di Frosinone nel '95 e confermato nel '96. Poi la Cassazione, nel '97, rinvia il procedimento-Zampetti alla Corte d'Assise d'appello di Roma, che nel 2000 - ma solo per quel caso - assolve De Martino.

Ma c'è anche un altro «infermiere della morte». È Antonio Busnelli, condannato nel '93 a 28 anni di carcere per aver provocato la morte - nel '90 - di un'anziana paziente del «Fatebenefratelli» di Roma e per il tentato omicidio di un ricoverato nel reparto rianimazione di un ospedale di Milano. Anche in questi casi analoga pratica: l'iniezione di un farmaco, non prescritto da nessun medico.

sferito» dalla Ausl a un incarico organizzativo, parla attraverso il suo legale, Carlo Benini: «Il mio cliente è assolutamente estraneo alle condotte ipotizzate e ha risposto a tutte le domande rivoltegli dai magistrati. Il nostro punto di forza sta peraltro proprio nelle autopsie, che se non fossero già state eseguite avremmo noi stessi provveduto a chiedere». Quelli che sta vivendo il suo cliente, prosegue il legale, «sono momenti terribili, ma un po' di tranquillità gli viene proprio dalla certezza che i risultati delle analisi lo scagioneranno».

Da parte dell'Ausl, l'avvocato Scudellari precisa che «a fronte di un'impennata della statistica dei decessi in rianimazione, si è svolta una piccola indagine interna che legittima, al momento, solo l'insorgere di dubbi. Il medico interessato è una persona molto conosciuta e stimata». La notizia dell'indagine ha sorpreso molti medici in servizio presso l'Ospedale di Ravenna, considerato un fiore all'occhiello della Sanità cittadina. Il reparto di rianimazione è diretto da gennaio dal professor Alessandro Amigoni, che ha sempre lavorato al suo interno. «È un medico molto conosciuto e stimato, certo se ci sono state irregolarità a lui non possono essere sfuggite», spiega un collega che preferisce rimanere anonimo commentando la vicenda.

Corrispondenze La segnalazione dell'Ausl alla magistratura è stata la conseguenza di due ordini di circostanze. Da una parte, la registrazione di una impennata nel numero delle morti nei periodi in cui il medico era di servizio, dall'altra una serie di informazioni provenienti da altri medici e infermieri.

Di sei morti, quattro sono uomini e due sono donne, in età tra i 62 e gli 85 anni. Tre delle autopsie sono state svolte a Faenza, Lugo e Ravenna, perché le salme erano state tumulate in quei cimiteri. Una quarta è stata eseguita a Lecce. I consulenti hanno già potuto verificare se esista corrispondenza tra le cause ultime della morte e quanto è scritto nelle cartelle cliniche, ovviamente già messe sotto sequestro dai magistrati.

MAFIA

Quaranta arresti nel siracusano

Decimata la cosca Bottaro-Atanasio e Santa Panagia. Con quaranta ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip del Tribunale di Catania sono stati tratti in arresto gli affiliati ai clan mafiosi operanti nel siracusano. Su di loro pesa l'accusa di associazione mafiosa a delinquere, estorsione, omicidio, danneggiamento, detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo. Le indagini, iniziate nel dicembre 2000, hanno trovato l'epilogo grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia che, supportate da intercettazioni telefoniche, hanno confermato la veridicità dell'attività criminale dagli arrestati.

SAN LORENZO DEL VALLO

Tre intimidazioni il sindaco si dimette

Dopo aver subito tre intimidazioni in sei giorni il sindaco di San Lorenzo del Vallo (Cs), Claudio Lorenzo Trioli, ha presentato le dimissioni dall'incarico. Irrevocabili. Trioli, eletto nel 2002 a capo di una giunta di centrosinistra, lo scorso 4 marzo ha ricevuto i primi segnali «allarmanti». Un'automobile incendiata, a cui han fatto seguito una busta contenente della polvere da sparo, poi messaggi oscuri e minacce telefoniche. «Sono deluso - ha affermato il sindaco - perché ho sperimantato di persona come gli amministratori locali siano completamente abbandonati dallo Stato».

GIOIA TAURO

Tre colpi di pistola ferito il dirigente Ausl

Il dirigente dell'Ausl 10 di Palmi, Andrea Riso, di 52 anni, è stato ferito da tre colpi di pistola calibro 22 sparati da uno sconosciuto mentre era in ambulatorio. Due proiettili lo hanno raggiunto alla mano e al fianco ferendolo lievemente. Duro commento della Cgil locale che ha definito il gesto come un ennesimo tentativo di intimidazione sferrato nei confronti dei dirigenti del sindacato. Riso, infatti, oltre ad essere medico era segretario della Cgil-Funzione pubblica.

Resistenza

Quando le Alpi erano in guerra

Pier Giorgio Betti

TORINO Un po' ingiallita, la foto è del 1917. Scattata al passo della Noire nel dipartimento francese delle Hautes Alpes, ha immortalato valligiani italiani e transalpini, mescolati gli uni con gli altri e tutti vestiti a festa, che partecipano insieme al pellegrinaggio al santuario di Notre Dame de Clausis.

Meno lontana nel tempo, metà degli anni Trenta, un'altra immagine ci mostra un gruppo di contrabbandieri, briccole stracolme sulle spalle, che stanno «saltando» il confine tra Svizzera e Italia a Valle di Mugello, nel Ticino.

Più o meno dello stesso periodo, è la testimonianza dell'omaggio reso dagli alpini del battaglione Susa ai loro compagni francesi, e come loro gente di montagna, caduti nella prima guerra mondiale.

Legami culturali

I confini, si sa, sono un limite, sono fatti (anche se ora, per lo meno nella vecchia Europa, si potrà declinare il verbo al pas-

sato) per segnalare una separazione. Ma per chi vive dall'una e dall'altra parte del versante, la frontiera non è un ostacolo, non lo è mai stata, soprattutto nella fascia alpina occidentale

Fotografie, mappe e documenti sull'attacco fascista alla Francia e sull'occupazione italiana in Provenza e in Savoia

che corre dal Canton Ticino al Mar Ligure. Esistono legami culturali e di lingua, rapporti personali e a volte familiari, comunanza di costumi e interessi economici che la violenza brutta delle guerre può far vacillare, mettere temporaneamente in ginocchio, ma non annientare.

La mostra «Alpi in guerra» ospitata nelle sale del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, dei Diritti e della Libertà racconta con fotografie, mappe e documenti le settimane e i mesi dell'attacco fascista alla Francia nell'estate del 1940 e poi dell'occupazione italiana in Provenza e nella Savoia fino al '43.

Una «pugnata alla schiena» per i francesi, eventi diffici-

li da dimenticare. Ma dopo l'8 settembre, quando l'occupante ha per insegna la svastica, i valligiani dell'una e dell'altra parte si ritrovano schierati con la Resistenza, anche se non tutte le ferite del passato sono rimarginate e la solidarietà chiesta dalle formazioni italiane trova spesso scarsa rispondenza.

Allestita dal Museo della Resistenza a Grenoble e successivamente trasferita a Torino, la mostra è la prima realizzazione di un progetto «work in progress» denominato «La memoria delle Alpi», che è frutto dell'intesa tra amministrazioni locali, università e istituzioni culturali delle regioni transfrontaliere di Italia, Francia e Svizzera. Il Paese aggressore, quello

agredito e un Paese neutrale che nel conflitto ebbe però un importante coinvolgimento per l'asilo chiesto, e in parte concesso, a migliaia di ebrei, partigiani, profughi che cercavano scampo alla persecuzione nazifascista. Obiettivo principale: la creazione di una grande rete museale transfrontaliera con ecomusei, musei all'aperto, musei «virtuali», la realizzazione di mostre e convegni storico-culturali, di banche dati per studiosi e studenti, il recupero dei sentieri della Resistenza, la valorizzazione del paesaggio.

Capofila per la parte italiana, la Regione Piemonte. Il coordinamento del progetto, da completare entro il 2006, è affi-

dato al Centro per l'Europa presieduto da Antonio Monticelli che riassume così il senso dell'iniziativa: «Da millenni le Alpi sono crocevia di incontri, scambi tra culture diverse, con-

Il tutto in una mostra a Torino, la prima di un progetto che vede insieme Italia, Francia e Svizzera

fronti da cui scaturirono anche le prime idee di federalismo. La storia delle Alpi è in sostanza un momento cruciale per promuovere una coscienza europea che si fondi sulla conoscenza di ciò che ha diviso, ma anche di quanto ha unito i popoli».

Una fotografia

La traduzione italiana del catalogo della mostra verrà presentata stasera all'Istituto piemontese per la storia della Resistenza. Il volto che a Grenoble era stato scelto per la copertina è quello di un giovane partigiano della zona di Sestrière. La sua fotografia l'avevano scattata i nazisti dopo averlo catturato durante un rastrellamento, ma l'identità del ragazzo era sconosciuta. La si è scoperta durante il lavoro di ricerca per la compilazione del volume. Si chiamava Luciano Beltramo, amava la storia e le canzoni. Lo impiccarono il 14 agosto del '44 a Cesana, nell'alta valle di Susa.

Il documento della Commissione preparato per il prossimo Consiglio europeo: nel biennio 2002 - 2004 netto peggioramento rispetto al periodo 1998-2002

Ricerca, Italia ultima in Europa. Anzi, peggio

Rapporto Ue: nel 2003 il nostro Paese chiude la classifica dell'Unione allargata. Dietro, cioè, Estonia, Cipro e Malta

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa investe il 40% in meno degli Usa nella ricerca e questa differenza è dovuta per la maggior parte al settore privato che ha speso oltre Atlantico 100 miliardi di euro in più. In questo quadro poco esaltante, l'Italia si distingue per essere il fanalino di coda dei paesi dell'Unione. Lo ha detto ieri il commissario europeo alla Ricerca, Philippe Busquin, il quale ha precisato che nel 2003 l'Italia si è piazzata all'ultimo posto tra i 25 paesi dell'Unione allargata, dunque peggio anche dei Baltici o di Cipro e Malta che stanno per entrare. La critica nei riguardi dell'Italia è stata severa: «L'Italia - ha detto il commissario - parte anche da livelli più bassi e, di conseguenza, è una posizione non certo incoraggiante».

Un primato mortificante

Il rapporto della Commissione, preparato in vista del Consiglio europeo della prossima settimana, ha indicato che il peggior risultato registrato dal nostro paese è anche il frutto della diminuzione del 5,3% delle finanze pubbliche nel 2002 in favore della ricerca. La situazione del periodo 2002-2004 è in netto peggioramento sul precedente quadriennio 1998-2002. Un primato mortificante. Coma mai? Il commissario Busquin si è prodotto in un commento disarmante: «Non c'è peggio sordo

di chi non vuol sentire». Vale a dire che l'Italia, ma non soltanto, non dà prova di voler ascoltare e dare seguito agli appelli continui sulla necessità vitale, per l'Europa, di dedicarsi anima e corpo alla ricerca e all'innovazione per non perdere definitivamente la sfida con gli Stati Uniti e il Giappone.

In linea generale, in verità, gli investimenti pubblici per la ricerca sono in qualche maniera aumentati negli ultimi anni: «Ma non basta - ha affermato Busquin - perché questi progressi sono ancora troppo lenti». La Commissione europea la settimana prossima insisterà perché i governi assumano un concreto impegno per il ri-

lancio della cosiddetta «strategia di Lisbona», in particolare nei campi della ricerca, della formazione, nel capitale umano, nell'innovazione. «È estremamente vitale per gli Stati membri - ha aggiunto Busquin - trarre vantaggio dalla ripresa economica in arrivo, riorientando i propri obiettivi verso queste priorità».



L'obiettivo dell'Unione europea è di elevare dell'1% il livello di investimenti correnti nella ricerca, portandolo al 3% del prodotto interno lordo entro il 2010. Infatti, questa è la data che è stata fissata a Lisbona, ormai nel 2000, per rimettere l'Unione e la sua economia al passo con quella degli Usa. Anzi, nelle intenzioni e nelle stesse potenzialità di cui è dotata, l'Europa potrebbe persino sorpassare l'America se riuscisse a realizzare il programma in tutte le sue fasi.

Paesi terzi

Il commissario Busquin ha notato ieri come diversi Stati hanno aumentato o introdotto incentivi fiscali con un impatto diretto sugli affari. E ha anche ricordato che la Commissione sta mantenendo i propri impegni proponendo di raddoppiare il bilancio per la ricerca nei prossimi programmi europei pluriennali. Inoltre, la Commissione sta proponendo importanti misure per rendere l'area europea di ricerca «più attraente» per le imprese e i ricercatori. Con una proposta di direttiva, la Commissione ha avanzato una serie di misure per facilitare l'ingresso nell'Ue dei ricercatori dei paesi terzi. Il numero dei ricercatori per migliaia d'abitanti in Europa è pari al 5,7% mentre negli Usa è l'8,1% e in Giappone del 9,1%. Secondo i calcoli di Bruxelles, l'obiettivo del 3% significa l'assunzione di 700 mila nuovi ricercatori entro il 2010.

interrogazione alla Camera

Cara signora Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti, i suoi atti sono carta straccia: ha firmato col nome sbagliato

ROMA L'istruzione in Italia sta attraversando una grave crisi d'identità: la Riforma Moratti, infatti, non esiste. Non vale. Ogni singolo atto firmato dal ministro all'istruzione è carta straccia. E lo sapete perché? Perché la signora Letizia ha apposto in calce ai documenti ufficiali la firma sbagliata. Forse non lo sapete, ma il nome giusto della signora Letizia - la volitiva donna che decise di mettere la scuola pubblica a ferro e fuoco, colei che volle affossare l'università e la ricerca in nome di un aziendalismo quanto mai sospetto in un paese governato da un capo d'azienda - non è quello per cui è conosciuta nel mondo: il suo nome, ahimè, è Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti.

ventinove) si è tuffato nei meandri del codice civile e, forte della propria scoperta, ha sottoposto un'apposita interrogazione al titolare del dicastero di viale Trastevere. Ove si afferma, molto semplicemente, che a norma delle leggi vigenti in Italia, «il vero nome del ministro è Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti e non Letizia Moratti», e siccome «gli atti devono essere firmati con l'indicazione del proprio nome e cognome», questo si ottiene, nel caso di una donna sposata (nella fattispecie con Gian Marco Moratti), «aggiungendo al proprio cognome quello del marito, ma mai sostituendo al proprio cognome quello, casomai "particolarmente noto", del marito».

fare alcun commento sulla «considerazione che il ministro ha del proprio cognome di nascita o della propria condizione di moglie». E pur tuttavia chiedono alla signora Moratti (anzi, Bricchetto... anzi, Bricchetto Arnaboldi... anzi, Bricchetto Arnaboldi Moratti), di riformare tutti gli atti emessi dal ministero dell'istruzione «con il suo vero nome e il suo vero cognome». Insomma, cara signora Bricchetto Arnaboldi, pardon, Bricchetto Arnaboldi... pardon, Bricchetto Arnaboldi: s'immagina cosa succederebbe se i supermoderni ragazzi con le tre "i" della sua scuola immaginaria firmassero le giustificazioni col nome sbagliato? Suvvia: al lavoro!

r.bru.

Non è una burla. Un gruppo di deputati dei Ds (ben

I parlamentari della Quercia, of course, non intendono



Ciro Fusco/Ansa

sporca Italia

Rifiuti ad Aversa è come essere in guerra

NAPOLI «Siamo una città in assetto di guerra. I cittadini vogliono essere tutelati dal sindaco, ma noi amministratori locali da chi siamo tutelati? In una situazione di emergenza ambientale come questa, dove non si raccoglie un solo kg di spazzatura da 14 giorni, a chi dobbiamo rivolgerci per ripulire le nostre città?». Così Domenico Ciarrella, sindaco di Aversa, «epicentro» dell'emergenza rifiuti in Campania. Ciarrella, che ieri sera in prefettura a Caserta ha incontrato il Commissario straordinario Corrado Catenacci non nasconde le promesse prima formulate dagli organi competenti e poi puntualmente disattese. «Martedì sera il commissario Catenacci - ha detto Ciarrella - mi ha assicurato che nella notte qualcosa sarebbe successo. Mi ha rassicurato che i rifiuti di Aversa sarebbero stati raccolti e portati fuori Regione. Così non è stato. E oggi, scuole, di ogni ordine e grado, dalla materna all'università, pubblica e privata, ancora chiuse».

Consiglio di Stato, undici «no» alla Bossi-Fini

Rifugiati, tante sono le eccezioni espresse dai giudici: mancano le garanzie elementari, il regolamento è più restrittivo della legge

Maristella Iervasi

ROMA Rispedito al mittente, perché troppo levisi dei diritti dei richiedenti asilo. Per il Consiglio di Stato il regolamento attuativo sull'accoglienza ai rifugiati, presentato dal governo Berlusconi, è ancora più restrittivo di quanto prevede l'articolo 32 della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. I giudici di Palazzo Spada hanno quindi sospeso il parere sollevando in ben undici punti le «correzioni» da fare. Sollecitano il governo ad una «adeguata rimediazione», in linea con le osservazioni già motivate dalla Conferenza unificata con gli enti locali e in sintonia con l'Europa. Di fatto una sonora «boccatura» per l'esecutivo. Tanto cocente che il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, ieri rispondendo al «question time» alla Camera ha fatto intendere di essere ancora in attesa del parere del Consiglio di Stato. Ma parlano le date: i giudici hanno inviato le loro osservazioni il 26 gennaio scorso. E dicono: per i rifugiati la «Sezione sospende la pronuncia del parere»; stessa cosa per il regolamento sui sistemi informativi della Bossi-Fini.

Alcuni degli undici rilievi di Palazzo Spada riguardano la necessità di interpreti in lingua propria o comunque comprensibile al richiedente asilo presso gli uffici di frontie-

ra e le questure locali; l'opportunità della seconda istanza in caso di un diniego dello status di rifugiato; la mancanza di garanzie per le donne vittime di violenze o abusi di essere «ascoltate» da personale femminile; la protezione per i minori stranieri non accompagnati. Come dire, il rispetto delle garanzie elementari per i rifugiati. Questioni più vol-

te ribadite da chi da sempre si batte per il riconoscimento dei diritti di chi si trova fuori dal paese da cui è cittadino, perché teme di essere perseguitato per ragioni di razza, religione o per appartenenza politica. Come spiega Christopher Hein, braccio destro di Giovanni Conso e direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), che «apprezza

con soddisfazione» i rilievi posti dal Consiglio di Stato. «Lo schema del regolamento della Bossi-Fini - sostiene Hein - non rispetta la necessità del richiedente asilo. Il diritto d'asilo - sostiene Hein - deve essere urgentemente contenuto in una legge organica che rispecchi la Costituzione». E una legge che preveda una procedura unica per il rico-

noscimento del diritto di asilo senza pre-esami preventivi che appesantiscono l'iter; la garanzia del ricorso e una revisione del sistema di accoglienza: non più centri di detenzione ma centri aperti che garantiscano un'accoglienza dignitosa.

In sintonia Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati,

che aggiunge: «Non ci meraviglia la posizione del Consiglio di Stato, c'era già stato il parere negativo degli enti locali... Il regolamento Bossi-Fini? Presentava a nostro avviso alcuni aspetti di vaghezza e omissioni, più volte fatti presente al governo. Del resto, aggiunge Boldrini - il regolamento è figlio di una legge sull'immigrazione che regola l'asilo in soli due articoli». L'Unhcr e tantissime altre associazioni sono da sempre battuti per lo stralcio. L'augurio è che dopo questo non pronunciamento dei giudici il governo acceleri l'approvazione di una legge ad hoc sull'asilo. Tante le proposte di legge presentate in materia al Parlamento (dai Ds ad An): si è arrivati faticosamente ad un testo unificato in Commissione Affari Costituzionali della Camera. «È un buon testo da cui partire - conclude Laura Boldrini - Speriamo che non venga snaturato con gli emendamenti».

È sulla «boccatura» del Consiglio di Stato intervengono i Ds. «Il governo era stato avvisato - dicono Livia Turco e Giulio Calvisi - La Bossi-Fini è una legge sbagliata come abbiamo denunciato nel nostro Libro Bianco sulle politiche della destra in materia di immigrazione. Ora, lo dicono anche i giudici». Ma Pisano continua con le «sue verità» e dai microfoni del «question time» controbatte: «La Bossi-Fini è una grande legge di riforma».

varata la nuova legge

Immigrazione modello emiliano

Natascia Ronchetti

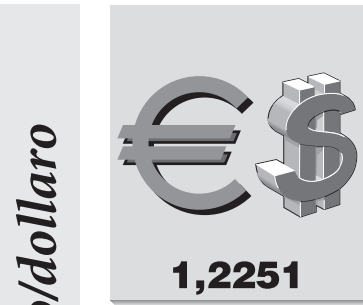
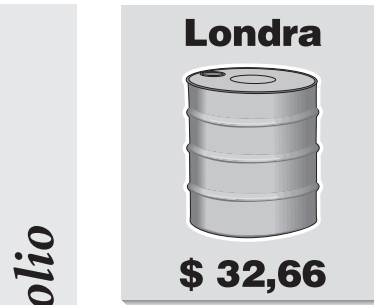
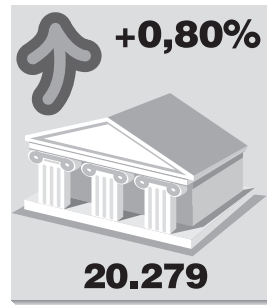
BOLOGNA L'ostruzionismo della Cdl ha potuto solo trascinare la discussione di qualche ora in più, tra vagheggiamenti di egemonie del cous cous, di tradizioni a rischio e persino di potenziali finanziamenti al fondamentalismo islamico mascherati da contributi a corsi di arabo per i bambini. Da ieri la Regione Emilia Romagna, prima in Italia, ha una legge sull'im-

migrazione che promuove l'integrazione sociale degli stranieri con organi di rappresentanza negli enti locali, una Consulta regionale contro la discriminazione, contributi alle Province e alle associazioni che realizzano centri di accoglienza, alloggi sociali, progetti di formazione professionale. «Abbiamo lavorato per superare dispute ideologiche e drammatizzazioni, guardando ai diritti e ai doveri dei 230 mila cittadini immigrati della nostra regione in termini di lavoro, casa, formazione e politiche di integrazione», dice il presidente della Regione Vasco Errani.

Le opposizioni si sono scatenate sulla parte della legge che introduce contributi alle associazioni di stranieri che producono iniziative per favorire l'inserimento sociale: dagli sportelli informativi ai corsi di alfabetizzazione. Forza Italia ieri mattina - ancora ignara del pronunciamento negativo del Consiglio di Stato su due dei tre regolamenti attuativi della Bos-

si-Fini - sosteneva l'inutilità «di una legge regionale che non aggiunge nulla a quanto messo in campo dal governo nazionale. Accusava anche la Giunta di essere «portatrice di una cultura razzista alla rovescia che costringerà i nostri figli a cibarsi di cous cous»; di rischiare l'elargizione di contributi a terroristi islamici; di aver dato carta bianca a «Social Forum, Cgil, Rifondazione, forse anche ad Al Qaeda». Per l'assessore alle Politiche Sociali Gianluca Borghi, «una semplificazione tragica della realtà. I contributi alle associazioni degli immigrati, con le risorse disponibili, rappresentano un ulteriore fattore di integrazione sociale. I cittadini stranieri sono sempre più protagonisti dei progetti sull'interculturalità. Per questo la legge scommette sull'associazionismo». Da segnalare, per quanto riguarda la Consulta, che dovrà avere come vice presidente un immigrato e dedicare particolare attenzione alla presenza femminile.

IN CRESCITA LE SOFFERENZE DELLE BANCHE



MILANO Il disesto Parmalat appesantisce i bilanci 2003 delle banche italiane, con sofferenze di sistema in aumento a dicembre dell'8,18% rispetto a fine 2002 a quota 22,89 miliardi di euro.

L'incremento in valori assoluti, sulla base del bollettino mensile dell'Abi sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi, è di 1,73 miliardi ed è legato soprattutto alle svalutazioni e alle rettifiche fatte in chiusura di bilancio dei crediti relativi al gruppo alimentare. A novembre, infatti, le sofferenze si erano mantenute da un lato sui livelli del mese precedente a 21,4 miliardi e dall'altro avevano segnato una flessione dello 0,42% su novembre 2002.

La qualità del credito, rileva però l'Abi, resta nonostante tutto «elevata», come confermato dal rapporto

tra sofferenze nette e patrimonio di vigilanza al 12,11%, in aumento rispetto all'11,34% di novembre e all'11,62% di fine 2002.

A febbraio gli impieghi del sistema bancario italiano hanno raggiunto quota 1.026.000 miliardi di euro, con un flusso netto di 40 miliardi di nuovi impieghi rispetto al febbraio 2003.

Alla fine del mese scorso il patrimonio netto dei fondi comuni di investimento è cresciuto rispetto al mese precedente passando da 512 a 520 miliardi di euro. In particolare la crescita risulta dall'incremento di 3.177 milioni di euro del patrimonio dei fondi azionari, di 407 milioni dei fondi bilanciati, di 2.122 milioni dei fondi flessibili e 2.890 dei fondi obbligazionari a fronte di un decremento dei fondi di liquidità.

World Social Forum 2004
Il Forum mondiale di Mumbai
da oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Petrolio record, allarme benzina

Sfondato il muro dei 38 dollari al barile. I riflessi sull'inflazione

Laura Matteucci

MILANO Il petrolio corre ancora e sale a New York sopra i 38 dollari al barile, spingendosi fino a un massimo di 38,20 e molti si attendono un balzo fino a 40 dollari. Rispetto ad un anno fa, da quando cominciarono le operazioni militari in Iraq, i prezzi registrano un aumento del 9% circa. Una notizia che non preannuncia nulla di buono. Il costo della benzina, oltretutto, è tra i fattori che più hanno inciso nell'ultimo anno sul rialzo dell'inflazione, che a febbraio ha toccato quota 2,3% rispetto all'anno scorso, e che per marzo non si prevede in calo. Anzi.

A far volare il prezzo del petrolio con consegna prevista in aprile è stato soprattutto il dato relativo all'andamento delle forniture di benzina negli Usa: secondo il dipartimento americano per l'energia le scorte settimanali di benzina sono calate di 800mila barili a 199,6 milioni di unità, contro una flessione attesa di 500mila unità. Gli addetti ai lavori sono preoccupati che, stante il livello basso delle scorte da diversi mesi a questa parte, l'offerta non riuscirà a far fronte alla domanda in vista delle stagioni vacanziera.

Quello di ieri è stato solo l'ultimo (finora) di una serie di giornate di corsa del petrolio: negli ultimi giorni il prezzo è andato soggetto a vistose accelerazioni al rialzo, tenuto conto fra l'altro che gli operatori si aspettano un taglio della produzione da parte dell'Opec per il prossimo mese.

In ogni caso, gli attuali livelli di prezzo sono ancora sensibilmente inferiori rispetto al picco di 39,99 dollari toccato nel febbraio 2003, prima che cominciasse la seconda guerra del Golfo, e soprattutto a quello di 41,15 dollari registrato nell'ottobre del 1990, in piena occupazione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein.

E non c'è solo il problema delle forniture dietro il rally del petrolio, osservano gli esperti. Innanzitutto ha inciso il riaccendersi dell'allarme terrorismo dopo le stragi di Madrid, con le strutture petrolifere che restano tra i possibili obiettivi di attentati. Ma pesa in generale la tensione sempre alta in Medio Oriente nonché la decisione dell'Opec di tagliare la produzione di un milione di barili al giorno a partire dal primo aprile.

Il balzo del petrolio, che a partire da giovedì scorso, giorno degli attentati a Madrid, ha guadagnato il 4,5%, «è scioccante» secondo il vice direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'Energia, William Ramsay. Secondo Ramsay, «la stessa Opec non può apprezzare prezzi a questi livelli, non è nel loro interesse». Intanto,

diversi economisti sottolineano i rischi per la crescita economica mondiale causati da prezzi sopra i 30 dollari a barile.

Colpa della benzina, e colpa delle tariffe Rc auto, se l'inflazione continuerà ad aumentare anche in marzo (i prezzi di frutta e verdura, invece, sono previsti in calo). E sulle Rc auto la polemica non si smorza, dopo che l'Ania ha ribadito che le tariffe non diminuiranno.

Il Codacons (aderente a Intesa dei consumatori) ha denunciato il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, per truffa aggravata in concorso con il ministro Marzano per aver indotto i consumatori a firmare il protocollo d'intesa sulla Rc auto, per poi affermare che le tariffe non scenderanno. Questo protocollo, infatti, ha portato alla rinuncia delle cause dinanzi ai giudici di pace per avere in rimborso del 20% delle polizze, proprio per l'impegno a ridurre le tariffe da parte dell'Ania e delle compagnie di assicurazione.

E oggi, l'incontro programmato con l'Ania ha spaccato il fronte delle associazioni. Presenti per firmare un documento d'intesa Adiconsun, Adoc, Federconsumatori, mentre altre associazioni hanno deciso di non confrontarsi più con l'Ania finché non deciderà di ridurre le tariffe delle polizze. L'accordo punta alla riduzione del contenzioso legale che nel 2002 pesava per 1,2 miliardi sui bilanci delle compagnie.



Il governo si aspettava un milione di adesioni. Drasticamente ridotte le previsioni di incasso

Il concordato si ferma a 250mila

Bianca Di Giovanni

ROMA È nebbia fitta sul concordato preventivo (e quindi sui conti pubblici), il cui termine per l'adesione è scaduto due giorni fa. Per ora di certo si sa solo che è stato un (mezzo?) flop, con circa 250mila adesioni contro il milione preventivato e i 4 milioni di contribuenti interessati. Ma sui numeri non c'è alcuna certezza. Soprattutto sul gettito che sarà incassato. Ad una interrogazione presentata da Giorgio Benvenuto (ds) il governo risponde che è troppo presto per fornire dati sia sull'adesione (che potrebbe risultare maggiore), sia sull'incasso. Eppure «il fisco telematico è ora così oliato che l'amministrazione sarebbe già ora in grado di fornire questi dati - osserva Benvenuto - Così il mini-

stro umilia l'amministrazione. In ogni caso se i dati non vengono forniti è perché se le 250 mila adesioni sono state un mezzo fallimento, le previsioni di incasso saranno un fallimento completo». Nel decreto collegato alla Finanziaria il Tesoro aveva stimato entrate pari a 3,5 miliardi di euro, riviste poi in un secondo momento a 2,5 miliardi di euro. Ieri voci non confermate parlavano di un incasso tra i 750 milioni e un miliardo. Ma in Parlamento Via Venti Settembre ha preferito non sbilanciarsi neanche su quella cifra: segno che è ottimistica. «Il problema non sta solo nella bassa adesione - spiega Benvenuto - ma anche nel fatto che ha aderito soltanto chi aveva convenienza, cioè chi è riuscito a pagare di meno del solito (con certi accorgimenti tecnici)». «È un altro fallimento della finanza creativa - aggiunge Michele Ventura,

capogruppo ds in commissione Bilancio - I ripetuti condoni hanno distrutto le entrate ordinarie e non ottengono gli effetti sperati».

Fino all'ultimo momento i commercialisti hanno chiesto una proroga, che non è arrivata e che ieri è stata esclusa dal sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino. Non si esclude tuttavia una riapertura dei termini in corso d'anno. Resta infatti più forte che mai il rischio «buco» nei conti pubblici, visto il fallimento dell'operazione e l'incognita condono edilizio, sulla cui costituzionalità si attende la decisione della Consulta. Con l'avvio del concordato scompare l'obbligo dello scontrino. «Ma l'obbligo resta - avverte Federconsumatori - se a chiederlo è il cliente. Lo scontrino resta valido sia ai fini della scadenza della garanzia, sia per l'eventuale cambio del prodotto».

La maggioranza paralizzata dai contrasti Pensioni, il governo ha paura e rinvia il voto sugli articoli della delega

Nedo Canetti

ROMA La commissione Lavoro del Senato sembra diventata la cartina di tornasole dello stato di salute del governo e della maggioranza. Incertezza, divisioni, confusione e sconfitte parlamentari si sono ieri tutti concentrati in quella commissione. Dopo il noto, lungo tracheggiamento, durato ormai anni, più che mesi, l'esecutivo, rappresentato dal ministro Roberto Maroni, si è finalmente deciso ad avviare le votazioni degli emendamenti al ddl della (contro) riforma delle pensioni.

Il titolare del Welfare aveva dichiarato scaduto il tempo delle modifiche ed annunciato che il testo sarebbe approdato nell'aula di Palazzo Madama, subito dopo la devolution, cioè nell'ultima settimana di marzo. Si presumeva, perciò, che ieri, per impulso della maggioranza, l'esame fosse celere e molte le votazioni. E invece...

Il 3 aprile a Roma Epifani, Pezzotta e Angeletti alla manifestazione dei pensionati

Invece, la maggioranza, con il consenso del governo, ha subito chiesto di accantonare il primo articolo del testo, che rappresenta il vero cuore della riforma targata Cdl. Articolo che riguarda i nuovi requisiti per la pensione (aumento dell'età, anni di contribuzione, scalo ecc.), gli incentivi, il Tfr. Accantonato, perché, come ha segnalato il capogruppo ds in commissione, Giovanni Battafarano, «governo e maggioranza, e ancora una volta, sono incerti sul da farsi e anche parecchio divisi». Non basta. Poco dopo, infatti, ripreso l'esame, dai banchi del centrodestra è arrivata una seconda richiesta di accantonamento, questa volta per l'art.2, sulla riduzione del costo del lavoro e, soprattutto, sulla destinazione dei risparmi. Dopo aver tanto riflettuto, dibattuto e discusso al proprio interno ed anche presentato un testo, il famoso, sofferto, maxi emendamento Maroni, la maggioranza e il governo hanno ancora bisogno di riflettere. Secondo Battafarano, questo secondo accantonamento è finalizzato a riscrivere questa parte del testo «per destinare i risparmi al risanamento di eventuali buchi nei conti pubblici e non, come ci sembra doveroso e come abbiamo chiesto, al Welfare e alle politiche sociali». «Così facendo - sostiene il verde Natale Ripamonti - il governo vuole venire incontro alle esigenze della Confindustria». Risultato. In tutta la giornata si è votato un solo articolo, il terzo sul Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Parlavamo di sconfitte. Dopo il tonfo alla Camera sulla sanità, è puntualmente arrivata anche nella commissione del Senato, che ha bocciato la proposta del governo di nominare presidente dell'Isfol (Istituto di formazione del lavoro), Sergio Trevisanato.

Intanto il 3 aprile anche Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti parteciperanno alla manifestazione dei sindacati dei pensionati, per testimoniare «l'appoggio pieno e completo». La manifestazione di piazza San Giovanni a Roma avrà al centro la difesa del potere d'acquisto delle pensioni, come spiega Pezzotta: «lo diciamo con molta chiarezza, c'è un problema di rivalutazione del potere d'acquisto».

Il presidente della Repubblica prende le distanze dall'ottimismo ostentato dall'esecutivo e richiama l'esigenza di un cambio di rotta nella politica economica nazionale

Ciampi: l'economia è in stagnazione, ci vuole una scossa

Vincenzo Vasile

ROMA Ha letto con apprensione il bollettino economico di Bankitalia. È impressionato dai dati sulla distribuzione del reddito, più sbilanciati che mai ai danni del lavoro dipendente. È preoccupato per il clima di sfiducia generale, che investe anche il mondo delle imprese, portate a ripiegarsi nella finanza, anziché all'investimento, all'innovazione e alla ricerca.

E così il presidente Ciampi condensa in una parola finora tabù, «stagnazione», senza preoccuparsi della palese distonia con il minimalismo roseo di Berlusconi, la sua diagnosi

dello stato delle cose economiche italiane. Ne parla in un'udienza, che solo in extremis ha avuto diffusione pubblica, dedicata all'incontro con gli operatori turistici della Confindustria (Federturismo).

«Il sistema italiano è in un periodo, purtroppo, di stagnazione e bisogna scuoterlo», parola di presidente. Non manca l'appello al «fare» tipico del pragmatismo di Ciampi, ma è coniugato alla necessità di un cambio di politica economica, perché «non c'è nessun motivo» che il sistema italiano «non si scuota, perché riprenda quella strada di crescita che possiamo ancora avere, quanto e più degli altri paesi europei».

Ciampi ha sotto gli occhi un esempio evidente di «stagnazione»: l'andamento del settore turistico. Quello che dovrebbe essere un punto di «eccellenza» nel panorama economico italiano, lo delude. «L'Italia è il terzo paese europeo dopo Francia e Spagna per numero di arrivi, con visitatori che si prevede raggiungano 39 milioni di presenze nel 2004. Ma sentir dire che l'Italia in questa classifica raggiunge solo il terzo posto, «non mi riempie di entusiasmo». Insomma dovremmo essere primi, dovremmo superare Francia e Spagna: «Con tutto quello che abbiamo di patrimonio naturale e artistico, non vedo perché Francia e Spagna debbano essere

avanti a noi».

E il turismo, per l'appunto, si presta come cartina di tornasole per le cose che non vanno, ma anche per le terapie, terapie europee. Qui Ciampi ieri ha voluto forzato un copione che finora ha fondamentalmente fatto camminare le sue iniziative piuttosto di conserva con quelle del governo. Ma il rallentamento del processo europeo ha una ricaduta economica grave: il presidente da tempo batte sul tasto dell'incompletezza del processo dopo la realizzazione della moneta unica. E così nello scenario europeo Ciampi vuole che l'Italia prenda l'acceleratore. Ha reso noto ieri di aver preso contatti con la premier ir-

landese (cui spetta il turno attuale di presidenza della Ue) e con il presidente polacco per stringere i tempi, verso la Costituzione. Zapatero è molto più incline a un compromesso sulla nuova Carta rispetto al suo predecessore, ma l'Italia non può restare a guardare, rimarrebbe isolata. La nuova Costituzione è la chiave per governare una Unione allargata a venticinque membri, e anche il destino della nostra economia è legato alle scelte, sempre più urgenti, sempre meno rinviabili. In assenza di iniziative del governo, Ciampi svolge una sorta di surrogato. E anche per cacciar via il fantasma della stagnazione ha ripreso, dunque, il suo pressing.

COMUNE DI COTIGNOLA (RA)

Bando di gara con procedura aperta per l'appalto del servizio di trasporto scolastico a.s. 2004/2005, 2005/2006 e 2006/2007

Soggetto appaltante: Comune di Cotignola, piazza V. Emanuele II n.31, tel. uff. 0545. 908570, fax n.0545. 41574
 Oggetto: servizio di trasporto scolastico nel territorio comunale di Cotignola secondo le modalità indicate nel capitolato d'appalto, per un importo complessivo per il triennio pari a Euro 308.391,54 + IVA
 Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell' art. 23 (comma 1, lettera b) del decreto legislativo n. 157/1995.
Il bando, e i restanti documenti di gara, in versione integrale, potranno essere visionati e prelevati sul sito internet www.labassaromagna.it o richiesti al soggetto appaltatore.
 Termine ultimo per richiesta documenti: 10 (dieci) giorni dal termine posto per la presentazione dell'offerta.
 Data gara: 13/05/2004 alle ore 10.00 presso la residenza comunale.
 Data spedizione bando all'ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee: 08/03/2004.
Le offerte e la relativa documentazione, dovranno pervenire entro le ore 13 del giorno 12/05/2004.

Il Responsabile del Settore **dott. Daniele Ballanti**

Roberto Rossi

il Paese di Berlusconi

L'immagine dell'italiano come formica risparmiatrice non regge più. Nel 2003 si è registrata una forte crescita del credito al consumo e immobiliare



Il potere d'acquisto dei salari si è fortemente ridotto, ma si cerca di mantenere un livello di spesa simile al recente passato

Gli italiani hanno finito i soldi

Fanno sempre più debiti per comprare la casa, l'auto e andare in vacanza

MILANO Non è mai stata una tradizione italiana. Non fa parte della nostra cultura, non rientra nel detto «non fare debiti figlio mio», eppure l'esercizio delle famiglie che si indebitano per consumare sta diventando un fenomeno diffuso in Italia.

Lo stereotipo dell'italiano come formica risparmiatrice quindi non regge più. Non a caso il 2003 ha fatto registrare una forte crescita del settore del credito al consumo. Secondo i dati forniti da Assofin (l'associazione italiana del credito al consumo e immobiliare) l'aumento dei flussi erogati dalle società associate, nonostante l'oscillante andamento del clima di fiducia dei consumatori, è stato pari al +16,8% per un totale complessivo di 33 miliardi e 886 milioni di euro.

Perché? Secondo le analisi di Assofin esiste nelle famiglie italiane il desiderio «di compensare la riduzione del potere d'acquisto, legata alla congiuntura non favorevole, mantenendo un livello di consumi simile al recente passato». Consumare come prima quindi ma senza averne le capacità.

Una valutazione che trova riscontro anche nei dati presentati dal governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, due giorni fa. Per via Nazionale, infatti, i consumi delle famiglie sono cresciuti l'anno passato dell'1,3%. Un dato incoraggiante se pensiamo alla periodo di crisi economica. Meno se raffrontato con l'andamento del prodotto interno lordo, cresciuto nel 2003 solo dello 0,3%. Che significa? Vuol dire che le famiglie italiane risparmiano sempre di meno, vuol dire che spesso consumano più di quanto possano permettersi e che lo fanno indebitandosi.

Ancora dai dati di Assofin, analizzando la dinamica dei finanziamenti, si può ricavare un altro elemento. Fermo restando che la maggior parte dei finanziamenti è finalizzato all'acquisto di autoveicoli e motocicli (+14,2%), che rappresentano oltre il 50% del totale dei flussi erogati, una buona fetta (il 15,8% del totale) dei prestiti viene utilizzato dagli italiani per l'acquisto di altri beni e servizi. Una categoria, quest'ultima, ampia e frammentata. Ma non meno indicati-



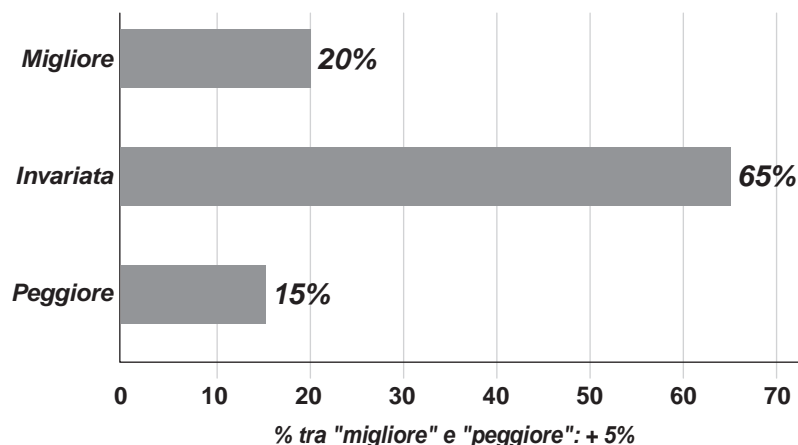
Foto di Andrea Sabbadini

Parmalat fa aumentare le sofferenze delle banche

MILANO Il dissesto Parmalat appesantisce i bilanci 2003 delle banche italiane, con sofferenze di sistema in aumento a dicembre dell'8,18% rispetto a fine 2002 a quota 22,89 miliardi di euro. L'incremento in valori assoluti, sulla base del bollettino mensile dell'Abi sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi, è di 1,73 miliardi ed è legato soprattutto alle svalutazioni e alle rettifiche fatte in chiusura di bilancio dei crediti relativi al gruppo alimentare. A novembre, infatti, le sofferenze si erano mantenute da un lato sui livelli del mese precedente da 21,4 miliardi e dall'altro avevano

segnato una flessione dello 0,42% su novembre 2002. Incrociando i dati del rapporto Abi e quelli del bollettino economico di Bankitalia, diffusi due giorni fa, l'impatto Parmalat è stimabile intorno allo 0,2% nel rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali, che a fine 2003 si attesta al 2,16% contro il 2,06% di novembre e il 2,11% di dicembre 2002. La qualità del credito, rileva però l'Abi, resta nonostante tutto «elevata», come confermato dal rapporto tra sofferenze nette e patrimonio di vigilanza al 12,11%, in aumento rispetto all'11,34% di novembre e all'11,62% di fine 2002.

Pensa che la situazione economica della Sua famiglia fra un anno sarà...



va. Perché tra gli acquisti fatti dagli italiani l'anno scorso risultano penalizzati i finanziamenti legati ad beni come viaggi o palestre, scesi dell'11,8%, o quelli destinati all'acquisto di ciclomotori a tassi di mercato (-1%). Nella stessa categoria, però, si registra un'evoluzione positiva per i finanziamenti all'acquisto di elettrodomestici, sia a tassi di mercato (+16,3%) sia a tassi promozionali (+35,6%), e per quelli legati all'arredo della casa (11,2% a tasso di mercato, +30% a tasso promozionale).

Che ne possiamo ricavare? Che il prestito per il consumo è diventato una necessità primaria. Che di una vacanza o di un abbonamento in palestra si può anche fare a meno, dei mobili e degli elettrodomestici ancora no.

Come detto, che sia una stagione di nuovi debiti per gli italiani lo conferma anche Banca d'Italia nel suo bollettino economico. Quelli di medio e lungo termine (la maggior parte di questi sono legati al mutuo per comprare la casa) sono passati dai 20,848 miliardi di euro (del periodo gennaio-settembre 2002) ai 22,908 miliardi di euro dei primi nove mesi dell'anno scorso, per una consistenza di 271,446 miliardi.

Ma quello che spaventa gli analisti di via Nazionale non è tanto il dato in sé quanto la forte prevalenza dei finanziamenti a tasso variabile. Nel caso in cui il costo del denaro dovesse tornare a salire, i piani di ammortamento potrebbero rivelarsi molto più onerosi di quanto preventivato. Più in generale, comunque, tra gennaio e settembre 2003, il flusso totale delle passività in capo alle famiglie è salito da 21,605 a 22,772 miliardi, per uno stock di 351,839 miliardi. In rapporto al Pil, i debiti finanziari risultano pari al 25%, contro una media europea di circa il 52%.

In effetti, il credito al consumo fino a cinque anni fa era un fenomeno legato e diffuso soprattutto in Inghilterra, Svezia e Danimarca. Era, però. Perché nel nostro Paese - ha spiegato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - «ormai si è registrata un'inversione di tendenza. Questo è un dato allarmante, perché chi aveva messo i soldi da parte sta limando i propri risparmi, e chi non li ha ricor-

storie di nuovi indebitati

Nicola, rappresentante di commercio: ho chiesto un prestito per le ferie

MILANO Nicola, trent'anni da compiere, una fidanzata, una casa di famiglia, un lavoro da rappresentante che bene o male, con alti e bassi, funziona. Quasi dieci ore al giorno passati in auto «compreso il sabato, per non parlare di quando ci sono le fiere in giro per l'Italia».

Nicola è uno dei tanti italiani che ha contratto un prestito per andare in vacanza. Ha fatto un debito per un viaggio oltre oceano, ai Caraibi. «Il fatto è che qualche anno fa non avrei avuto problemi a pagare le tutta quanta la quota, oggi proprio no. Oggi devo stare attento».

Ed è per questo che Nicola decide di rivolgersi a una finanziaria, «la più grande in Italia». Che in realtà non gli fa troppe storie, anche perché chiedere un prestito per andare in giro per il mondo sta diventando una prassi comune per molti giovani. «Lo so, non era indispensabile andare in vacanza. Ci sono tante cose di cui faccio a meno. Stiamo molto

attenti alle spese che affrontiamo. Però almeno dieci giorni all'anno mi piace staccare la spina. Come ho sempre fatto negli ultimi tempi. Diciamo che non mi sto concedendo nulla in più di quello che mi concedevo tre o quattro anni fa. Il mio livello di consumi è di fatto standard».

Ai Caraibi sono andati durante l'inverno scorso con la formula del tutto compreso. «La mia fidanzata non ha un reddito fisso. Solo alcuni lavoretti saltuari e pratica in uno studio di avvocato non retribuita. Non abbiamo chiesto molto. Alcune migliaia di euro». 2500 per la precisione, da restituire nell'arco di un anno, o poco più, con tassi (il venti per cento circa) «neanche troppo esosi». «È stata la prima volta che utilizzavamo questo metodo. Con tutta probabilità non sarà l'ultima. Lo so che si paga di più ma tra pagare a rate e non andare in vacanza, ho scelto la prima ipotesi».

Michele e Sonia: un finanziamento di 20mila euro per poterci sposare

MILANO «Pensavo a tutto, tranne il fatto che per sposarmi avrei dovuto chiedere un finanziamento». Eppure per Michele e Sonia, trentacinque anni lui, quattro in meno lei, impiegato in una grande società lui, ragioniera lei, e una vita passata insieme in una città del centro Italia, il passo è stato in qualche modo obbligato.

«Tra il viaggio di nozze, la cerimonia, il pranzo e tutto il resto abbiamo visto che spendevamo un botto». Talmente tanto che neanche il sostegno economico dei genitori è servito. «Be', diciamo che il loro apporto è stato fondamentale per avere un posto dove andare a dormire la notte». E poi i mobili, i lavori di ristrutturazione della casa, «alla fine non ce la fai più. Pur avendo due entrate fisse abbiamo visto che senza un prestito non avremo mai potuto sposarci».

Il passo di chiedere un prestito personale è stato quindi fatto senza troppo colpo ferire. «La scelta l'ho fatta dando un'occhiata a quello che offriva Internet». Dove

le offerte non mancano, tra quelle giudicate buone e quelle per le quali bisogna stare attenti. «Diciamo che le fregature sono all'ordine del giorno. Alcuni presunte società finanziarie chiedevano un anticipo corposo per la pratica, una percorso non proprio lineare».

«Quanto abbiamo chiesto? poco meno di 20mila euro». Che poi per la maggior parte delle società, che fanno questo tipo di affari, rappresenta il massimale di spesa. Una somma da rimborsare nel giro di tre anni.

«Non avevamo altra scelta e devo dire che la cosa non mi turba più di tanto. E che in Italia la cultura del debito non c'è. In altri paesi è del tutto normale fare quello che abbiamo fatto. Noi abbiamo dovuto affrontare anche una certa diffidenza da parte dei nostri genitori, che in un primo tempo non erano certo d'accordo».

Ma, chiediamo, se avessi avuto la possibilità? «Di certo non avrei fatto debiti». La tradizione è dura a morire.

Marco: reddito basso, lavoro flessibile zero possibilità di acquistare la macchina

MILANO Una volta erano chiamati co.co.co, adesso lavoratori a progetto. La sostanza è sempre la stessa. Flessibilità e meno diritti. In questo caso non solo in ambiti lavorativo. Essere un co.co.co. significa anche avere meno opportunità di accedere al credito al consumo, di finanziare quel tanto che serve per comprare un'auto nuova di zecca.

Quello di Marco, un nome a caso perché l'Adusbef, l'associazione dei consumatori che ha raccolto la denuncia, non ha voluto rendere noto il nome, è un caso limite. Ma pur sempre un caso presente.

La vicenda: «Sono un lavoratore co.co.co (assimilato al dipendente con regolare busta paga) con reddito annuo superiore ai 9mila euro, senza protesti né problemi finanziari con banche di nessun tipo. Per una necessità urgente, avevo bisogno di comprare un'auto nuova per me, chiedendo un finanziamento». Un progetto si è dimostrato più diffi-

cile di quello che doveva essere. «Concessionaria 1: finanziamento negato, trattativa saltata. Concessionaria 2: finanziamento negato, trattativa saltata. Concessionaria 3: finanziamento negato, trattativa saltata. Concessionaria 4: la pratica di richiesta di finanziamento non è stata neanche aperta in quanto risulta che me ne sono stati già rifiutati 4 (il quarto mi giunge nuovo...) e il mio nome è stato inserito in una banca dati. Insomma, il mio grave torto è quello di avere un reddito basso, tanto che, oltre a negarmi il finanziamento mi iscrivono anche in una banca dati come fossi un cattivo pagatore quando invece nulla devo a nessuno. Ho richiesto il certificato storico della mia posizione alla Cric. Vi chiedo: posso chiedere la cancellazione del mio nome e un risarcimento per i gravi danni che ho subito da questa grottesca situazione?»

Un quesito che difficilmente troverà una risposta.

Secondo una ricerca Eurisko-Prometeia, le scelte di risparmio sono guidate da un'estrema cautela. Per il 65% degli intervistati nel 2005 la situazione economica sarà invariata

Troppi scandali, la credibilità del mondo finanziario è al minimo

MILANO La crisi dei mercati finanziari, iniziata nel 2000, l'adozione del Euro, ma anche gli scandali Cirio e Parmalat. La credibilità istituzionale del mondo finanziario è in crisi, al minimo. A lanciare il nuovo allarme, che sa molto di vecchio in verità, questa volta è l'Osservatorio sui risparmi delle famiglie, uno studio elaborato da Eurisko e Prometeia.

I sintomi di disintegrazione del rapporto tra la domanda e l'offerta di risparmio - come ha spiegato Gabriella Calvi Parisetti (Eurisko), presentando alla stampa l'ottava edizione dell'osservatorio - ci sono tutti. L'allarme si associa, poi, a un quadro «molto preoccupante» per il

2004. «La crisi - ha ricordato Calvi Parisetti - che era strisciante fino al 2003 sta emergendo alla superficie». E i sintomi di una vera e propria «disaffezione e perdita di credibilità», rispetto a chi si rivolge ai risparmiatori, si possono già leggere «negli atteggiamenti» delle famiglie.

Quando nel corso del 2003 si è innescato sui mercati finanziari «un andamento brillante e inatteso con una rapida inversione delle aspettative, ad esempio, nel portafoglio delle famiglie non è successo nulla», ha spiegato Chiara Fornasari (Prometeia). A ciò si aggiungono i dati molto negativi sulla raccolta registrata nei

primi mesi dell'anno. Il 2004, insomma, sarà «un anno molto difficile - precisa la Fornasari - facciamo fatica a vedere cambiamenti». Non necessariamente ciò dovrebbe comportare un impatto sui conti dell'industria del risparmio, che già si difende con un aumento delle commissioni in quasi tutti i comparti. È però fuori dubbio che ci sia «un problema che l'industria dovrà affrontare - ha detto Fornasari - risolvendo soprattutto il conflitto di interessi tra chi produce e chi distribuisce» i prodotti del risparmio.

Per questo ogni decisione delle famiglie continua a essere guidata da un'estrema cautela, che porterà la quota investita in titoli e attività liquide decrescerà solo molto gradualmente tra il 2004 e il 2006. Nel quadro tracciato da Eurisko e Prometeia la percentuale investita in azioni, per contro, è vista aumentare gradatamente, passando dal 14,5% del 2003 al 17% stimato per il 2004, per salire poi al 19,3% nel 2006.

In base alle elaborazioni effettuate da Prometeia su dati Banca d'Italia, la quota di risparmio delle famiglie investita in attività liquide passerà dal 28,8% dello scorso anno al 25,3% del 2006 (-3,5%), mentre quella relativa ai titoli scenderà dal 24,8% al 21,7% (-3,1%). Per l'anno

in corso, le proiezioni dell'Osservatorio sulla preferenza delle famiglie per attività liquide e titoli si attestano, rispettivamente, a 27,2% - con una flessione dell'1,6% rispetto al 2003 - e a 23,1% (-1,7%). Sostanzialmente stabile, invece, rimarrà la fetta di risparmio destinata alla sottoscrizione di fondi comuni di investimento. Le proiezioni vanno dal 14,4% del 2004 al 14,5% del 2006.

«Il risparmio gestito va incontro a una crisi d'asfissia», riassume quindi l'esponente di Eurisko che sceglie la metafora dell'«inappetenza per descrivere la situazione: «Se si prolunga - ha detto - gli aggiustamenti di bilancio delle banche di-

domanda e offerta in campo finanziario».

In generale, però, la sensazione che si ha sull'andamento del mercato è in peggioramento con un calo rispetto all'anno scorso sia della soddisfazione per la situazione economica familiare (dal 54 al 53%), che dell'ottimismo per la congiuntura italiana (dal 20 al 18%). In crescita di tre punti (dall'11 al 14%) la percentuale di chi si dice molto preoccupato per il proprio futuro economico. E il 65% delle famiglie ritiene che la situazione economica tra un anno sarà invariata (migliore per il 20%, peggiore per il 15%).

ro.ro.

Milano, aumentano del 10% le ore di cig nel 2003 I Ds: «Tocca alla politica»

MILANO La crisi produttiva e occupazionale si fa sentire, eccome, anche a Milano. Nel corso del 2003 sono aumentate complessivamente del 10,2% (dati Inps) le ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Per il restyling della Multipla, 2.500 lavoratori resteranno a casa due settimane in aprile. I sindacati chiedono un incontro: «È un altro brutto segnale»

Fiat, ancora cassa integrazione a Mirafiori



MILANO Ancora cassa integrazione alla Fiat. E tocca ancora una volta ai lavoratori dello stabilimento torinese di Mirafiori.

L'annuncio della nuova cassa integrazione - comunicata ieri da Fiat Auto a Fim, Fiom, Uilm, e Fismic - preoccupa non poco i sindacati torinesi, che temono un regressivo di impegno dell'azienda nei confronti dello stabilimento di Mirafiori e rilanciano l'urgenza di un confronto con la Fiat per discutere del futuro del sito.

Uilm piemontese, Attilio Capuano - che è una situazione di estrema difficoltà. È anche il segnale che ancora la Fiat non è uscita dal tunnel: dice che va bene, ma continua a ricorrere in modo massiccio alla cassa integrazione cercando di scaricare la crisi solo sugli operai.

Domani a Torino si riunirà l'assemblea nazionale dei delegati Fiom del gruppo Fiat proprio per discutere sulla situazione del gruppo e di definire le proposte che saranno avanzate dalla Fiom rispetto al suo futuro.

Nei prossimi giorni i sindacati manderanno il documento unitario, approvato dai lavoratori, alla Fiat chiedendo un incontro reso ancora più urgente da questa nuova "sorpresa" primaverile e dopo che, tra scioperi dei camionisti e "piani di rilancio" il lavoro alla Fiat Auto risulta a più riprese ridimensionato dalle ripetute procedure di cassa integrazione.

L'unico a mostrarsi felice e soddisfatto, ieri, per la situazione all'interno della casa automobilistica torinese sembra il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo (Forza Italia), secondo il quale il risanamento della Fiat «è una felice realtà».

E addirittura, ai suoi occhi, appare «accelerato anche rispetto ai tempi del piano, è la conferma che l'azienda aveva bisogno soprattutto di un nuovo management per rinnovarsi». Contento lui.

gp.r.

Berlusconi si quota a Madrid

Dopo le elezioni Mediaset decide di portare Telecinco alla Borsa spagnola

Marco Tedeschi

MILANO Non troverà più l'amico sconfitto, José María Aznar, ad accoglierlo all'ingresso della Borsa madrilenza, ma questo non ha fatto cambiare idea a Silvio Berlusconi.

Mediaset detiene la maggioranza assoluta dell'emittente televisiva iberica con il 52%, il gruppo editoriale spagnolo Vocento (ex Correo) il 13%, Dresdner Bank il 25% e il fondo di investimento olandese Ice Finance il 10%.

La notizia dell'"espansione" borsistica di Mediaset è stata accolta con estremo favore in Piazza Affari dove il titolo ha peraltro beneficiato anche di un altro dato favorevole per tutto il comparto dei media, vale a dire la continua ripresa della raccolta pubblicitaria in Italia.

Secondo le rilevazioni effettuate dalla Nielsen Media Research rese note ieri, gli investimenti pubblicitari in Italia a gennaio sono cresciuti dell'8,3% rispetto allo stesso mese del 2003 attestandosi a 557,7 milioni e a trainare la ripresa è, tanto per cambiare, la televisione la cui raccolta pubblicitaria fa segnare un incremento del 9,6%.

Dunque, il titolo Mediaset, che già nel corso della mattinata aveva beneficiato di tali dati insieme a tutto il comparto dei media, ha poi accelerato sulle attese di quotazione della sua controllata spagnola. «Telecinco» è la prima rete televisiva commerciale spagnola per quanto riguarda gli ascolti; il fatturato nell'anno 2002 è ammontato a 587,3 milioni di euro mentre il risultato operativo conseguito nello stesso anno è ammontato



a 123,3 milioni, con un utile netto di 85,9 milioni.

Nel settembre 2003 Mediaset nel rendere noti i propri risultati aveva anche fornito i dati semestrali legati alla sua consociata: i ricavi netti consolidati generati da Telecinco erano stati pari a 320,6 milioni (+8,9%), il margine operativo lordo era salito di 19,8 milioni (+12,1%) raggiungendo

L'annuncio a sorpresa è giunto ieri sera dopo che i dipendenti avevano occupato per protesta lo stabilimento La Keller di Palermo tornerà a produrre

MILANO Mentre i lavoratori in cassa integrazione occupano lo stabilimento palermitano di materiale rotabile chiuso da 18 mesi, la Keller Elettromeccanica dell'industriale toscano Piero Mancini ha annunciato a sorpresa la ripresa dell'attività produttiva per il prossimo 31 marzo quando rientreranno in azienda i primi 30 dipendenti.

L'annuncio è giunto a conclusione di una giornata di forte tensione all'Imesi di Carini e alla Keller di Palermo, le due aziende palermitane di materiale rotabile, la prima controllata da

Ansaldo-Breda, la seconda acquisita quasi due anni fa da Mancini, ma mai riattivata. In serata si sono riuniti in assemblea i lavoratori della Keller, che sono tuttora in cassa integrazione e che hanno occupato la sede.

In agitazione anche i colleghi dell'Imesi, 70 dei quali in cassa integrazione, protagonisti di un'analoga azione di protesta nella loro azienda. La tensione è salita dopo l'incontro dell'altra sera al ministero delle Attività produttive, nel corso del quale il ministero ha riproposto uno scenario che sembrava

archiviato: la presenza di Mancini nella Keller e la cessione a suo favore di terreni e capannoni dell'Imesi. Un coinvolgimento del quadro che si era delineato dopo che era stata contestata l'inadempienza dell'industriale toscano, il quale, nonostante i patti, non ha mai rimesso in funzione la Keller. Immediata l'opposizione di Regione e sindacati che hanno ribadito che la strada resta quella del polo ferroviario con la presenza di Ansaldo e il coinvolgimento di un pool di imprese locali coordinate dal consorzio Asi di Palermo.

In serata il comunicato della Keller sulla ripresa dell'attività produttiva entro il 31 marzo. L'azienda afferma di aver commesse che la impegneranno almeno per i prossimi tre anni, in particolare la produzione di 53 convogli tipo «Minuetto», in forza di un contratto stipulato nel dicembre scorso con la Alstom Ferroviaria per un valore complessivo di 32 milioni di euro. La consegna del primo convoglio è prevista per gennaio 2006 e la conclusione della fornitura nella primavera del 2007.

no global

Wolfensohn (Banca Mondiale) contestato ieri a Lubiana

LUBIANA Il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, (nella foto qui a fianco) è stato contestato ieri a Lubiana, capitale della Slovenia, da un gruppo di militanti anti-globalizzazione che lo hanno colpito con della vernice verde.

Il presidente della Banca Mondiale e il ministro delle Finanze sloveno Dusan Mramor sono stati colpiti dai contestatori all'uscita del palazzo del governo dove avevano tenuto un vertice economico.

La Banda Mondiale è assieme al Fondo Monetario Internazionale una delle istituzioni più criticate dai movimenti no-global

LA MOLISANA

La protesta sfilerà per le vie di Roma

Continua l'azione di protesta degli operai del pastificio La Molisana di Campobasso a rischio di fallimento da alcuni mesi. Per il prossimo 6 aprile le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato un nuovo sciopero dei dipendenti con un corteo per le strade di Roma, che partirà da Porta Pia per concludersi in via a Molise dove sarà predisposto un presidio dei dipendenti.

PININFARINA

Manifestazione contro la sentenza

I lavoratori degli stabilimenti Pininfarina di Grugliasco, Bairo e San Giorgio Canavese sciopereranno oggi contro «la vergognosa sentenza» della Corte d'Appello di Torino che ha dichiarato legittimo il licenziamento di Mario Bertolo, delegato Fiom della Pininfarina di Grugliasco. Alle 10 manifestazione davanti allo stabilimento di Grugliasco.

BMW

Per il 2004 previsti risultati record

Il gruppo automobilistico tedesco Bmw si aspetta utili record nel 2004 dopo il lancio dei nuovi modelli alla fine dell'anno scorso. Gli utili prima delle tasse del 2003 di Bmw sono scesi del 2,3%, a causa di un onere di 110 milioni, rispetto ai 3,3 miliardi di euro del 2002. Secondo le previsioni le vendite aumenteranno non solo per Bmw ma anche per la Mini e per Rolls Royce, gli altri due marchi del gruppo.

NUORO

Oggi la giornata di sciopero generale

Le segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil della provincia di Nuoro, in accordo con quelle romane, concentreranno in un'unica giornata lo sciopero generale proclamato a livello locale per oggi e a livello nazionale per il 26 marzo. Per tutti i lavoratori l'astensione dal lavoro è prevista per oggi. L'appuntamento è per le 10 a Macomer con il concentramento dei manifestanti in Piazza Municipio.

È prematuramente scomparso il compagno

NANDO BASILE

Lo annunciano i compagni Luisa, Vittoria, Bea, Renato, Madi, Paolo, Nina, Giuseppe, Angelo e gli amici di sempre.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

REGIONE PIEMONTE CITTA' DI COSSATO PROVINCIA DI BIELLA. Termine 14 aprile 2004. Estratto pubblico incanto relativo ai lavori di realizzazione nodo di interscambio stazione ferroviaria Progetto Movicentro 1ª Fase. Importo complessivo dei lavori: € 774.685,35 di cui € 756.287,42 per lavori a base d'asta e € 18.397,93 per oneri per la sicurezza oltre I.V.A. Procedura di Appalto: pubblico incanto, art. 20, comma 1, della L. 109/94 e ss.mm.ii. e dell'art. 76 D.P.R. n. 554/99.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004. Tabella con tariffe giornaliere e mensili per Italia, estero, +internet e internet solo. Opzioni per carta di credito Visa o Mastercard, invio postale, versamento sul c/c postale, bonifico bancario.

Per la pubblicità su I Unità PubbCompass. Tabella con tariffe pubblicitarie per varie città e tipologie di inserzionamenti. Contatti per le PubbCompass.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, SEK, NOK, NZD, AUD, NZD, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Giornata positiva per piazza Affari, che è tornata a salire assieme alle altre borse europee e Usa dopo la decisione della Fed di mantenere invariati i tassi americani: a fine seduta, il Mibtel è salito dello 0,80% e il Nu... della fissazione del prezzo valido per la scadenza di domani, il Fib è tornato sopra 27.200 punti. Il risultato positivo è frutto di un andamento contrastato fra i principali valori del listino: da un lato, forti richieste sul titolo Generali, dall'altro, in calo alcuni bancari mentre dopo un'intera giornata in ribasso Eni ha recuperato nel finale quota 16 euro. I volumi sono ammontati a un controvalore di 3,6 miliardi di euro.

Diffusi i dati preliminari relativi all'esercizio 2003. Gli oneri lordi arrivano a 2,3 miliardi di euro, il giro d'affari cresce del 29% Barilla, fatturato e debiti lievitano insieme

MILANO Un fatturato di circa 4,4 miliardi di euro, con un incremento del 29% rispetto al 2002, anno in cui Kamps Ag era consolidata per soli sei mesi, ma anche un livello del debito che oltrepassa abbondantemente la soglia dei due miliardi di euro. Sono questi i principali dati consolidati preliminari relativi all'esercizio 2003 resi noti da Barilla Holding Spa. Il debito lordo consolidato stimato per il 2003 è di 2,3 miliardi. Il debito netto è passato da 1,6 miliardi alla fine del 2002 a circa 1,9 alla fine del 2003, a seguito dell'acquisizione del residuale 51% di Harry's e al conseguente consolidamento del debito della società. Il debito lordo è composto al 50% da debiti bancari e al 50% da obbligazioni. Dell'ammontare complessivo dei bond emessi, 563 milioni sono costituiti da obbligazioni di Kamps con rating di Moody's e Fitch, 300 milioni di euro di Barilla Finance S.A. (garantiti da Barilla Holding) sono stati collocati con scadenze 7-10-12 anni presso investitori istituzionali americani e 300 milioni di euro (sempre in capo a Barilla Finance) sono rappresentati da obbligazioni con scadenza 2007 collocate nel mercato europeo. Nel bilancio 2003, Harry's, società francese leader nel

Primo dividendo per i soci di Endesa

MILANO Nei prossimi 5 anni Endesa investirà 1,3 miliardi di euro in Italia per consolidare la propria posizione di terzo operatore nel settore della produzione. Lo ha annunciato Jesus Olmos, amministratore delegato del gruppo spagnolo presentando i risultati del bilancio 2003. L'utile netto cresce del 63% a 101,7 milioni di euro, i ricavi del 15% a 1.285 milioni di euro e le vendite di elettricità del 5%. E, per la prima volta Endesa Italia distribuirà ai soci (Endesa, Asm Brescia e Banco Santander Central Hispano) dividendi per 31 milioni

di euro. Endesa Italia, ha aggiunto Olmos, ha già realizzato la metà del piano di repowering delle centrali acquistate dall'Enel nel 2001, sulle quali sono stati investiti 686 milioni di euro. In un futuro prossimo, oltre al completamento del riassetto del parco impianti, il gruppo non esclude di realizzare anche nuove centrali e punterà con decisione sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, in particolare in Sardegna e in Calabria. Non da ultimo, parteciperà a un progetto di terminal di rigassificazione.

settore del pane e in precedenza partecipata al 49% da Kamps, ha contribuito per soli cinque mesi al fatturato e alla redditività del Gruppo Barilla, ma integralmente in termini di debito, dato che il residuo 51% del capitale della società era stato rilevato alla fine di luglio dello scorso anno. Considerando i 12 mesi di attività di Harry's, il fatturato proforma del Gruppo ammonterebbe così a 4,7 miliardi. La gestione operativa ha fatto registrare un ulteriore miglioramento: l'Ebitda ha raggiunto circa 495 milioni, con un incremento del 22% rispetto al valore dell'anno precedente riclassificato secondo gli stessi principi. L'Ebitda proforma, considerando 12 mesi di Harry's, sarebbe pari invece a circa 535 milioni. «Anche se la situazione di mercato non è stata favorevole - ha detto Guido Barilla, presidente di Barilla Holding Spa - i risultati sono positivi. Il fatturato in crescita, anche grazie alle acquisizioni, e la profittabilità in linea con il 2002, ci confermano che la capacità di innovazione, la focalizzazione sulle nostre aree di business e sulla qualità dei prodotti sono la strada da seguire». L'assemblea di Barilla Holding Spa si riunirà nella seconda metà di giugno per approvare i dati di bilancio del 2003.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various government bonds and their values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various financial instruments and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann.

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section, including titles and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann.

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section, including titles and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann.

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section, including titles and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann.

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

AREA EURO

Table listing various investment funds under the 'AREA EURO' section, including titles and performance metrics.

lo sport in tv

- 09,00 Rally del Messico **SkySport1**
- 10,30 Extreme Sport **Eurosport**
- 10,30 Biathlon, Sprint donne **Eurosport**
- 12,00 Salto con gli sci, K120 **Eurosport**
- 15,00 Basket, Ncaa **SkySport1**
- 18,00 Biliardo, Open Europa **Eurosport**
- 19,00 Sport Time **SkySport1**
- 20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
- 21,00 Tennis, Wta Indian Welles **Eurosport**
- 22,30 Boxe, Cantatore-Gurov **Eurosport**

L'eurodeputato Heaton-Harris: «Collina continui anche dopo i 45 anni»

A Bruxelles si discute dell'arbitro italiano che, secondo la Figc, andrà in pensione nel 2005



BRUXELLES L'eurodeputato conservatore britannico Christopher Heaton-Harris ha chiesto alla Commissione europea di verificare se l'obbligo per Pierluigi Collina (nella foto), riconosciuto come il miglior arbitro del mondo, di ritirarsi nella prossima stagione per aver compiuto 45 anni non «costituisca una discriminazione». Ma la risposta dell'eurogoverno è che non è competente in materia. Il parlamentare, in un esposto, ha scritto che Collina «è il miglior arbitro di calcio del mondo e, per sei volte, gli è stato riconosciuto tale titolo. Ma presto non potrà più esercitare la sua professione perché compirà 45 anni, data limite prevista in Italia per tale attività». Heaton-Harris ha chiesto di interpellare gli esperti legali di diritto comunitario per verificare se la disposizione non è «contraria alla legislazione del lavoro dell'Ue». Il commissario agli affari sociali, la svedese Margot Wallstrom, ha risposto riconoscendo che la Commissione non «è in grado di formulare un'opinione su questo tema particolare» e ha aggiunto che un eventuale esposto dovrebbe essere prima presentato ai tribunali nazionali.

Panucci

«Ho chiesto scusa all'allenatore, ai miei compagni, alla Società, assumendomi tutte le responsabilità del mio gesto, con cui ho messo in difficoltà la squadra». Il «mea culpa» di Christian Panucci si era rifiutato di scendere in campo nel 2° tempo di Reggina-Roma, è giunto ieri dopo un confronto con Capello e i compagni di squadra. «Credo sia doveroso - è scritto nel sito ufficiale della Roma - scusarmi anche con i tifosi che in questi anni ci hanno e mi hanno sempre sostenuto, dimostrandomi tutto il calore e l'affetto di cui sono capaci».

World Social Forum 2004

Il Forum mondiale di Mumbai

da oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Coppa Italia, la Lazio è in Fiore

Incidenti nel dopo-partita. Accoltellati due tifosi juventini, uno è grave

Aldo Quagliari

ROMA In campo finisce con la vittoria della Lazio grazie ad una doppietta di Fiore (2-0). Fuori, la festa finisce molto male. Nel dopo partita scoppia qualche incidente e due tifosi juventini vengono accoltellati nei pressi dello Stadio Olimpico. Uno, ferito all'inguine, perde molto sangue ed è in gravi condizioni. L'altro è stato ferito in modo lieve.

Il risultato lascia aperta la porta a tutti. Un punteggio, a ben guardare, che dice molto sul clima e sullo stato d'animo di Lazio e Juventus. Sulla paura di un'altra delusione, sulla cupa aria di crisi che aleggia in questa finale di Coppa Italia. L'atmosfera da finale, in realtà, scatta soltanto cinque minuti prima del via, quando tutto l'Olimpico si tinge di coreografie biancocelesti, aquile e bandiere. Evidentemente le preoccupazioni di altro genere condizionano anche l'umore del pubblico. Perché prima, a parte i soliti insulti, l'aria è sonnacciosa, abulica, addirittura molle.

I motivi d'interesse. C'è la crisi finanziaria della Lazio con tanto di risvolti in Borsa (sospensione del titolo) e l'affannosa ricerca di una via d'uscita mentre sullo sfondo si agita lo spettro del fallimento. E c'è il tramonto dei sogni di grandezza della Juve, puntualizzato dall'uscita di scena dai teatri più importanti (Champions e campionato) nel giro di una sola settimana. Nel clan biancocelesti si cerca di minimizzare indicando la concentrazione dei giocatori, ma è innegabile che anche nello spogliatoio una crisi che mette in dubbio le prospettive e gli stipendi si fa sentire, e parecchio. Anche tra i bianconeri l'atmosfera è cupa, Lippi ha suonato la carica chiedendo ai suoi un impegno d'orgoglio, visto che la mezza squadra è in infermeria e quelli in campo speravano di lottare per ben altri obiettivi. Mancini non si fida e dice di aver visto una buona Juve anche contro il Milan. Lippi sta per andarsene, Mancini spera di andarsene, i giocatori della Juve pensano già alla rifondazione, quelli della Lazio anche. Morale, ieri sera all'Olimpico la posta in gioco sembrava legata più che mai al futuro aziendale, e più che mai rispecchiava il momento del calcio italiano, un pallone che corre sull'orlo del vulcano con rischi da brividi e con la speranza di un miracolo o di un intervento esterno (leggi rateizzazione del debito, salvacalcio o «salvaqualchecosa») che tolga le castagne dal fuoco. Ecco allora che questa «coppetta», primo obiettivo stagionale che propone le due grandi in crisi, ha un significato simbolico: si salvi chi può, si salvi ciò che si può salvare.

Il compito della Juventus è più facile visto che il copione assegna alla Lazio il ruolo di attacco. Gli uomini di Mancini vanno avanti, ma i bianconeri chiudono bene tutti gli spazi, lavorano egregiamente a centrocampo e ripartono bene con

LAZIO	2
JUVENTUS	0
LAZIO: Sereni; Oddo, Stam, Couto, Favalli; Fiore, Giannichedda, Liverani, Cesar 844' st Zauri; Muzzi (1' st Inzaghi S.), Corradi (1 Peruzzi, 2 Colonnese, 11 Mihajlovic, 4 Albertini, 6 Dabo)	
JUVENTUS: Chimenti; Thuram, Tudor, Legrottaglie, Pessotto; Camoranesi (36' st Bertolucci), Tacchinardi, Conte (26' st Maresca), Appiah; Nedved; Di Vaio 31' st Palladino) (1 Buffon, 32 Boudianski, 31 Urbano, 34 Chiumentto)	
ARBITRO: Collina	
RETI: nel st 14' e 35' Fiore	
NOTE: ammoniti Chimenti, Inzaghi, Nedved. Espulso Tudor al 37' st	

Appiah e Camoranesi e con Nedved (un po' punta, un po' centrocampista), si fanno pericolosi più di una volta. Al 5', l'Olimpico trema per un tiro ravvicinato di Di Vaio servito da Camoranesi. Poi ancora Juve vicina al gol con Nedved (8'). Poi un lungo lavoro a centrocampo di Fiore e Liverani e Giannichedda, un centrocampista "riempito" bene, però, da Tacchinardi e Conte. Quello che dovrebbe succedere non accade, non ci sono scene da urlo, non colpi da fuoriclasse, né capolavori tattici. Niente di clamoroso, solo allo scadere del primo tempo un gol annullato perché Corradi blocca le braccia di Chimenti al momento della presa facendo rotolare la palla in rete. Il pubblico, già polemico con Trefoloni (diversi gli striscioni in suo "onore") scatta in piedi, ma Collina ha visto bene. Non è gol.

Nella ripresa, la Lazio (Inzaghi in campo) sembra più vivace. Cesar (7') si mangia un rigore (giusta decisione di Collina, bella parata di Chimenti) mentre al 11' Indaghi cade in area ma viene ammonito per simulazione (giusta la decisione di non concedere il penalty, eccessiva l'ammonizione di Inzaghi). Al 14', il gol: lancio lungo di Giannichedda, testa di Couto, e palla a Fiore che insacca: 1-0. E con un assolo di classe raddoppia al 35', stendendo definitivamente la Juve. Per il resto bisogna attendere il 12 maggio. Bizzarrie del calendario.



L'resultanza di Stefano Fiore dopo il primo gol segnato alla Juve ieri sera

Foto di Domenico Stinellis/Ap

L'ultima idea del Trap: Italia-Spagna per l'addio di Baggio

Giovanni Trapattoni starebbe pensando di convocare Roberto Baggio per l'amichevole del 28 aprile contro la Spagna. Sarebbe, secondo il ct, un'occasione particolare per la «festa d'addio» al calcio di Baggio. L'idea, apparsa ieri, su *La Gazzetta dello Sport* è stata così commentata da Franco Carraro: «È un'idea di Trapattoni, se ritiene che quello è il modo di festeggiarlo... - ha detto il presidente federale - Io come tutti spero che giochi un altro anno». «Che Baggio sia il simbolo positivo dello sport italiano lo sanno tutti - ha aggiunto Carraro - Del resto è l'unico calciatore in attività ad essere insignito del pallone

d'oro. Baggio rappresenta l'amore per il calcio: è un giocatore che ha cambiato tante squadre e per questo è di tutti e di nessuno e soprattutto non è nemico di nessuno».

Favorevole anche l'ex ct Azeglio Vicini: «Roberto Baggio è un grande calciatore. L'ho avuto con me in Nazionale e lo seguì sempre con grande interesse. È ovvio che una decisione del genere può spettare soltanto al commissario tecnico Giovanni Trapattoni. Certo che non sarebbe male una gara d'addio alla grande per lui, una partita d'addio piacerebbe di sicuro all'opinione pubblica e alla tifoseria».

in breve

- **Il neo premier Zapatero «Tifoso del Barcellona»**
«Sono tifoso del Barcellona. Anche se tutti mi consigliano di non ammetterlo, sono certo che dicendo la verità nessuno si possa offendere»: lo ha dichiarato José Luis Rodríguez Zapatero, il leader socialista spagnolo in un'intervista radiofonica a Efe-radio. Zapatero ha sottolineato che «se sarà il Real Madrid a vincere la Liga, sarò contento allo stesso modo, perché mi piace il modo in cui le «merengue» intendono ed esprimono il gioco del calcio».
- **Doping, controlli a sorpresa per due calciatori del Siena**
Due giocatori del Siena sono stati sottoposti ieri pomeriggio ai controlli a sorpresa sangue-urine predisposti dalla Figc.
- **Basket, Efes-Skipper 72-70 Un ko all'ultimo secondo**
Sconfitta sul filo della sirena a Istanbul per i bolognesi nella terza giornata della seconda fase dell'Eurolega (gruppo E).
- **Calcio, classifica nazioni L'Italia scivola all'11° posto**
La nazionale di Giovanni Trapattoni è fuori dalla top ten mondiale dopo l'ultimo aggiornamento della classifica Fifa. Gli azzurri sono stati scavalcati dalla Germania. Invariate le prime cinque posizioni: Brasile davanti a Francia, Spagna, Olanda e Messico.
- **Motomondiale, per Agostini è favorito Valentino Rossi**
Nel corso di una intervista rilasciata ai microfoni di «Sky Sport», Giacomo Agostini ha indicato senza indugi Valentino Rossi come grande favorito per il prossimo mondiale.

CALCIO IN CRISI La Federcalcio ha approvato le norme per le iscrizioni a campionato e coppe nella prossima stagione. Galliani: «La Lega sta aiutando la Roma»

Carraro: «Oggi il 60% dei club non potrebbe iscriversi»

Luca De Carolis

ROMA «Ad oggi, con le nuove norme che abbiamo approvato, il 60% delle società tra serie A e serie B non potrebbe iscriversi ai prossimi campionati». Il presidente della Figc, Franco Carraro, sintetizza in poche parole lo stato finanziario dei club italiani, in gran parte non in grado di rispettare le norme per l'iscrizione ai campionati approvate ieri dal Consiglio federale. Regole più rigorose, sulla falsariga di quelle già decise dall'Uefa. «Per tutte le società varranno le norme Uefa, a cui abbiamo fatto alcune aggiunte», conferma Carraro nella conferenza stampa di presentazione. Per iscriversi, entro il 30 giugno i club dovranno dimostrare di aver estinto i debiti (a meno di accordi con i creditori per la dilazione). Quelli con «un non corretto rapporto tra ricavi e spese - precisa il dirigente - non potranno compra-

re giocatori prima di averne venduti per un importo uguale o maggiore». Tra le novità, anche una nuova commissione di controllo sui bilanci, la Coavisoc, presso la quale si potrà presentare appello contro le decisioni in primo grado della Covisoc. Giro di vite, quindi che il calcio italiano non sembra però in grado di reggere. Come sostenuto all'uscita dal Consiglio da Matarrese («Le nuove regole sono buone, ma non so se andranno bene per società moribonde»), che cita ad esempio Roma e Lazio («la loro situazione è drammatica: lo sottolineo per lanciare un allarme»). E conclude così: «Credo che le partecipanti ai prossimi campionati le sceglieranno i bilanci». Carraro conferma che «i club con problemi gravi sono diversi: hanno speso troppo rispetto a quanto incassato». A chi gli chiede di eventuali omissioni nei controlli da parte della Figc, replica però che «accusare la federazione per le condizioni criti-

che di alcune società sarebbe come rimproverare alla Confindustria i crack della Cirio e della Parmalat». E ricorda che «dal 1995 al 2003 ben 59 club, di cui 29 rappresentativi di capoluoghi di provincia, sono stati esclusi dai campionati professionistici: abbiamo vigilato». Poi spiega che «in Consiglio abbiamo discusso di quello che potrebbe succedere ai club che non riusciremo a iscriverci. Vorremmo penalizzare amministratori e azionisti, tutelando invece i tifosi: ma per farlo, serve una legge». Chiaro il riferimento a un provvedimento per la salvaguardia dei titoli sportivi dei club in caso di loro fallimento. E comunque, «ipotesi concrete su cui lavorare ancora non ce ne sono: ma ne discutiamo da più di un mese». Si parla delle licenze Uefa. Il 31 scade il termine per presentare la documentazione necessaria per ottenere la «patente» per le prossime coppe europee: è possibile una proroga? «Non mi sembra pos-

sibile il rinvio di un termine che sta per scadere: e poi in Uefa sono rigidi al riguardo», risponde Carraro, che nega che qualche club italiano l'abbia chiesto («non sarebbe stato opportuno»). Una risposta che non placa le voci di una richiesta in tal senso presentata ieri dal presidente della Roma, Sensi: arrivato in federazione con i dirigenti giallorossi Baldini e Pradè e con il suo legale, Conte. Che per regolamento non poteva partecipare al Consiglio, dove Sensi non avrebbe comunque preferito parola («non ha chiesto o detto nulla», assicura Macalli, presidente della Lega di C). Della Roma parla brevemente anche il presidente della Lega, Galliani: «Stiamo aiutando il club giallorosso, Sensi oggi mi ha ringraziato». In serata, presente in tribuna all'Olimpico, ha aggiunto: «Sono certo che Roma e Lazio risolveranno i loro problemi finanziari. Questo pubblico deve avere due grandi squadre».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	53	78	15	79	39
CAGLIARI	45	51	59	8	3
FIRENZE	56	77	11	63	25
GENOVA	43	7	90	84	10
MILANO	17	83	71	53	76
NAPOLI	61	6	53	11	17
PALERMO	5	25	59	58	83
ROMA	83	69	60	1	6
TORINO	2	4	62	42	6
VENEZIA	86	9	1	70	11
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
5	17	53	56	61	83
Montepremi					€ 6.503.755,46
Nessun 6 Jackpot					€ 42.875.169,17
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.077.556,08
Vincono con punti 5					€ 28.277,20
Vincono con punti 4					€ 361,62
Vincono con punti 3					€ 10,33

Palermo, Zamparini mette all'asta azioni della Roma

Entro 10 giorni, il Palermo metterà all'asta le azioni in suo possesso di «Roma 2000», la società che detiene il pacchetto azionario dell'A.S. Roma Spa di proprietà della famiglia Sensi. Quest'ultima, dunque, perderà parte del pacchetto azionario del club giallorosso, dal momento che Zamparini, patron del Palermo, non ha voluto far slittare ulteriormente la data del saldo del debito di 7,8 milioni di euro, né ha accettato in cambio alcune proprietà fondiarie proposte da Sensi. «Roma 2000», che prima della cessione a Zamparini (avvenuta nel luglio 2002), deteneva le quote azionarie del Palermo Calcio, aveva contratto un debito che non ha mai estinto e adesso perderà il possesso delle azioni del sodalizio giallorosso nella stessa misura della cifra dovuta alla società siciliana.

**FILM SU COLE PORTER
CHIUDERA' CANNES 2004**

Sarà *De Lovely*, il film biografico sul compositore e jazzista Cole Porter, diretto da Irwin Winkler, a chiudere la 57esima edizione del festival di Cannes. Il film, proiettato in anteprima il 22 maggio, alla presenza del regista e dei protagonisti, Kevin Kline (Porter) e Ashley Judd (Linda Lee Porter), è raccontato in prima persona da Cole Porter/Kevin Kline che, attraverso un flashback, ricorda la sua vita e la sua storia d'amore con la moglie. Ad aprire il festival, invece, sarà *La cattiva educazione*, il nuovo attesissimo film di Pedro Almodovar.

MA È PROPRIO GIOCOSA, L'EREDITIERA DI RUCCELLO SUL MARE DI SORRENTO
Agege Savioli

La ben nota sigla d'una celebre casa hollywoodiana risuona da dietro le quinte, avviando la dolente storia narrata, in modi diversi, da Henry James nel suo romanzo tardo-ottocentesco «Washington square», da William Wyler in un film postbellico ribattezzato «L'Ereditiera», nell'adattamento teatrale di egual titolo, prodotto oltre Oceano e allestito anche dalle nostre parti, poi in una reinvenzione per la ribalta a firma di Annibale Ruccello e Lello Guida, datata 1982 e ora riproposta da Arturo Cirillo in uno spettacolo che va sotto l'insegna del Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, attualmente in cartellone, nel culmine di un già ampio giro nella penisola, al Vittoria di Roma. Ed ecco che, da una contrada di là dell'Atlantico, ci vediamo traslocati in quel di Sorrento: Catherine diviene Caterina, suo padre assume il nome di don Benedetto, e il

molto interessato giovanotto pretendente alla sua mano indosserà la «mezza maschera» di don Felice Sciosciammocca, portata a durevole notorietà da Eduardo Scarpetta; né mancherà, nel contorno, un servo dalle inequivocabili fattezze di Pulcinella, e come tale chiamato. Quanto ad Arturo Cirillo, attore oltre che regista, indossa qui i panni di una Zia Lavinia, affettuosa e occhiuta tutrice di Caterina.

Testo e allestimento impastano vari generi teatrali, non solo di stampo partenopeo dalla sceneggiata al musical, con esplicite citazioni dall'ampio repertorio della canzone napoletana e dall'opera lirica. L'accento parodistico, insomma, prevale e gli spunti drammatici connessi alle traversie della mal corteggiata fanciulla nuotano, per così dire, in un fluente corso farsesco, che si apre qua e là a

cadenze di balletto. Da notare, anche, l'andirivieni tra Ottocento e Novecento (e, per ciò che riguarda il secolo appena passato, tra anteguerra e dopoguerra), che s'impongono ai personaggi e alla loro vicenda.

Nell'insieme, una rappresentazione giocosa, improntata con misura da un dialetto a noi caro, debitrice in buona sostanza al talento e all'impegno degli interpreti, che formano una compagnia duttile e affiatata. Sono, nei ruoli principali, Monica Piseddu, all'altezza del confronto con quante l'hanno preceduta nella parte, a cominciare da Olivia De Havilland, che ne fornì sullo schermo il prototipo; Rosario Giglio, nell'austera figura del padre; Giovanni Ludeno, un don Felice dal godibile disegno; Salvatore Caruso, bene atteggiato e intonato nelle pungenti attribuzioni canore riservate a Pulcinella; nonché Michelangelo

Dalisi e Antonella Romano (di Cirillo attore s'è accennato sopra).

Rivestito di note dal maestro Francesco De Melis, lo spettacolo, un'ottantina di minuti, senza pause, si giova non poco della componente visiva: scenografia di Massimo Bellando Randone, costumi di Gianluca Falaschi, luci di Andrea Naresse.

Certo, la fama di Annibale Ruccello, geniale autore purtroppo scomparso a soli trent'anni, si affida a creazioni più personali e di maggior respiro, come «Ferdinando», che gli diede notevole risonanza in vita (due altri suoi titoli, pure rimarchevoli, sono approdati di recente, di nuovo, sulle scene romane, «Le cinque rose di Jennifer» e «Notturmo di donna con ospiti»). Ma anche in questa «Ereditiera» si avverte un suo segno incisivo.

a teatro

**World Social
Forum 2004**
Il Forum mondiale di Mumbai

da oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**L'Anomalo
Bicefalo**

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

TERMI Il soffio delle fisarmoniche che dà avvio allo spettacolo è un respiro pesante, un vento di mantice che fa calare un silenzio strano nella platea del teatro «Verdi». Del resto, questo è uno «strano» spettacolo per una «strana» platea: *Sirena dei mantici* - mélange tra racconto (Ascanio Celestini), canto (Lucilla Galeazzi) e orchestra di fisarmoniche (dirette da Marco Gatti) - riproposto a Terni in prova aperta per gli operai delle acciaierie. La dedica è d'obbligo, dopo che le recenti disavventure della Thyssen Krupp, la minacciata chiusura della fabbrica, le serrate e la vertenza degli operai della città dell'acciaio hanno riportato a inaspettata attualità un testo pensato come memoria del passato. *Sirena dei mantici* ricostruisce infatti la storia di Terni attraverso la sua metamorfosi in nido di acciaierie, quelle stesse che le hanno fatto perdere i connotati di borgo agricolo, dando nuovi ritmi e modi al suo vivere. Una storia agitata, segnata dalle due guerre e dalle crisi ricorrenti. Quel passato di diritti negati, licenziamenti e scioperi tratteggiato sul palcoscenico, che è tornato cronaca sulle pagine dei giornali, che rivive nella commozione degli spettatori di questa anteprima speciale.

Fra la platea c'è un brusio incuriosito da velluti e sipari, messe in piega come nuvole meringhe, ma pochi vestiti scuri: è una sera di festa, questa. Dove il quarto d'ora accademico di ritardo si allunga tre volte. Poi i mantici delle fisarmoniche, il racconto veloce e affabulante di Ascanio che si alterna al canto chiaro e vibrato di Lucilla. «Mi fa impressione - dice prima di imbracciare la chitarra - che un anno fa pensavamo di fare un teatro della memoria, di toccare qualcosa di caldo che oggi è diventato incandescente. Uno spettacolo che ha anticipato gli avvenimenti: dopo cinquant'anni la città vive le stesse ferite». Piange silenziosamente quel vecchio operaio che aveva raccontato i licenziamenti del '53. Le «ottimizazioni» che poi si è scoperto servivano semplicemente a disfarsi dei «pericolosi comunisti». Solo negli anni Ottanta è stato riconosciuto, ad alcuni post mortem, il risarcimento per persecuzione politica. E, come in quei lontani primi anni Cinquanta, la Terni del duemilaquattro si è stretta intorno alla sua fabbrica: la serrata del 6 febbraio scorso ha coinvolto tutti gli esercizi commerciali che hanno abbassato le saracinesche, mentre trentamila persone sono scese in piazza. «È la città che difende la sua identità» spiega un'anziana spettatrice, mentre intorno teste canute annuiscono.

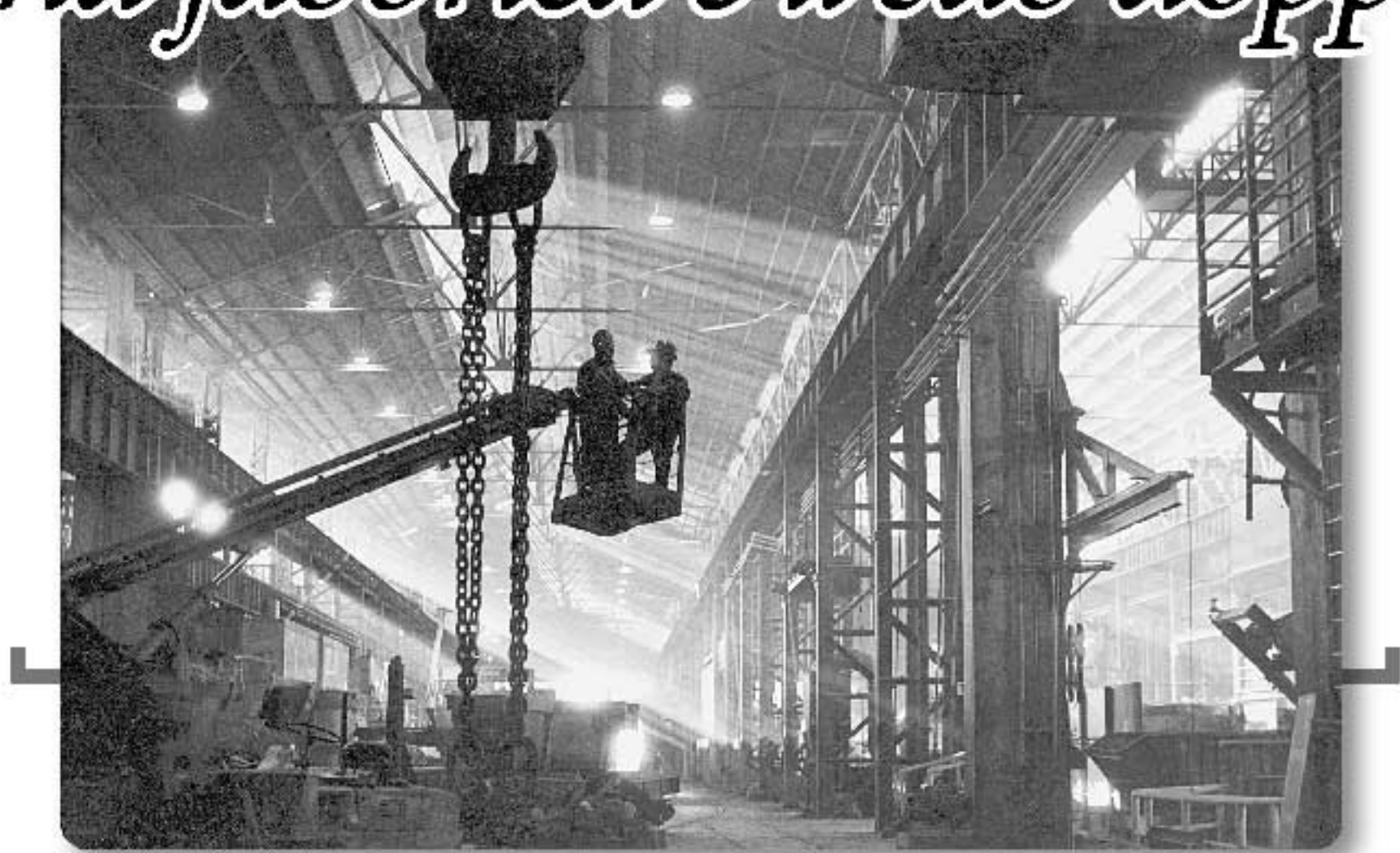
Accanto ci sono un paio di operai. Rappresentanti sindacali ma anche di generazioni

Ascanio Celestini ricorda le vecchie lotte per i diritti nelle acciaierie di Terni. Davanti a lui ci sono, in platea, i lavoratori che oggi si battono per la salvezza di quella stessa fabbrica
«Come abbiamo fatto nel '45 e nel '53»

Massimo Marino

VOLTERRA La vita è un paradiso per i ladri al potere e un inferno di ingiustizia per chi sta in basso. Ce lo ricordano Armando Punzo e i suoi attori-reclusi della Compagnia della Fortezza con *I Pescicani ovvero quello che resta di Bertolt Brecht*, spettacolo nato nel carcere di Volterra, dove il regista napoletano da quindici anni produce lavori acuminati come coltelli, con interpreti che hanno alle spalle il delitto e la pena. La Compagnia inizia dal 23 marzo una tournée che dal Teatro Archivolto di Genova la porterà a Reggio Emilia, Castiglione, Bari, Napoli, Firenze, testimoniando un'esperienza di liberazione dall'esclusione ma anche un singolare impegno artistico. Che Punzo ci racconta.

Dopo alcuni anni tornate a uscire dalla prigione. Come è stato possibi-


 Un'immagine delle
acciaierie di Terni.
Accanto, Ascanio
Celestini


voce, infila sbuffi-sospiri, ma poi si accende d'orgoglio quando parla della produzione d'acciaio magnetico, la specialità del suo reparto. «Siamo gli unici produttori in Italia - dice -, fra i cinque specializzati nel mondo. Il nostro settore fa anche ricerca, ha favorito la nascita di una facoltà universitaria specializzata: ingegneria dei materiali speciali. E ora loro ci vogliono chiudere». «Loro» sono la Thyssen Krupp, i tedeschi, che hanno messo le mani su tutto il gruppo dopo e grazie al progressivo ritiro degli imprenditori italiani. Anche nel '45, in una Terni «scarnificata» dai bombardamenti, c'era stato un tentativo di smantellamento dell'acciaierie. Lo racconta Ascanio sul palcoscenico. C'era ancora la guerra, i tedeschi battevano in ritirata e volevano portarsi via le macchine delle acciaierie semidistrutte, ma gli operai le difesero con le armi.

diverse. L'uno, Nevio Brunori, è un uomo maturo, la fronte solcata da una nuvolaglia di rughe, piega amara della bocca, mentre si tormenta le mani forti e squadrate. Parla a bassa

La Compagnia di Volterra torna in tournée dopo anni. Il regista: «I detenuti sono attori veri, noi facciamo un teatro che vuole incidere la realtà»

Punzo: «Evadiamo dal carcere con Brecht»

le?
L'ultima volta avevamo portato *I negri* al teatro Valle di Roma, tre o quattro stagioni fa. Il problema è che possiamo organizzare le recite esterne solo usando i permessi premio dei detenuti, quelli di cui usufruiscono per buona condotta o per aver scontato una parte di condanna. Li mettono a disposizione della compagnia. Stiamo lottando per cambiare la formula, per poter usare permessi di lavoro all'esterno. Questo ci permetterebbe di programmare, di compiere tournée più ampie, di far conoscere meglio il nostro

lavoro.
All'Archivolto, il 19, fate anche un incontro sul teatro in carcere. Cos'è, per lei, questa esperienza?
Non è servizio sociale, ma lavoro teatrale vero e proprio. Ho sempre puntato sull'impegno artistico: incontrare con rigore mondi lontani da se stessi può anche portare a ripensarsi, a cambiare vita. Il mio obiettivo è sempre stato quello di raccontare il mondo che ci circonda.
E come mai ha scelto il carcere?
Non volevo lavorare nel teatro convenzionale, in una situazione vincolata a

ruoli e modalità produttive tradizionali. Ero a Volterra, ho provato un percorso con non professionisti, nel carcere, sperando che aprisse nuove strade. Dopo mi sono reso conto che si trattava di un altro modo di costruire un'esperienza stabile, un teatro vero e proprio, ma diverso: era necessario reperire fondi, costruire uno spazio di lavoro professionale con persone senza competenze... Il teatro è riflessione, libertà di pensiero, e il carcere è la loro negazione. In questi anni ho scoperto che uno spettacolo funziona quando è legato a una necessità, a un malessere. E più

forte quando serve per raccontare le cose che non ti tornano, per esprimere un'urgenza, per mettere in moto una condivisione.
Per quali motivi in questo spettacolo è partito da Brecht?
Ho provato a confrontarmi con una figura di intellettuale che credeva nelle possibilità del teatro di insegnare e di cambiare le cose. Mentre nei nostri tempi è come se ogni atto cadesse nel vuoto. Tutto è semplificato, oggi, fino alla banalizzazione, si evitano le cose complesse, che richiedono uno sforzo. Prendere *L'opera*

da tre soldi di Brecht e tradirla nella lettera, cercando di ritrovarne lo spirito «contro», mi è servito per verificare se il teatro ha ancora qualche possibilità di incidere.

Cosa vi aspettate da questa tournée?
Che sia il punto di partenza per un discorso approfondito sul fare teatro in carcere in Italia. Noi siamo finanziati, ascoltati dalle istituzioni. Ma l'attenzione è più per il valore «sociale» che per quello teatrale. E anche il mondo del teatro non aiuta molto a fare un salto. I detenuti che escono trovano lavoro come idraulici o pizzaioli: è quasi inconcepibile che possano fare gli attori.

Cosa state preparando per l'appuntamento di luglio in carcere?
Sto lavorando su Pierpaolo Pasolini. Ma non so ancora se ci sarà uno scarto verso qualche altra cosa; non so in cosa si trasformerà l'interesse per questo autore nello spettacolo.

cinema

MEL GIBSON: DOPO «PASSIONE» FARÀ UN ALTRO FILM RELIGIOSO
Mel Gibson, dopo *La Passione di Cristo*, che gli frutterà 700 milioni di dollari - secondo le stime dei media Usa - porterà al cinema la ribellione dei Maccabei contro il re Antioco, guidata dal sacerdote Mattatia, avvenuta nel 165 A.C. «I Maccabei si ribellarono all'oppressione di Antioco, combatterono con uno stile da guerriglia, riuscendo alla fine a trionfare. Sembra un western». Gibson, uno dei pochi divi schierato nel campo conservatore, ha detto di ammirare il presidente George Bush, ma di nutrire «anche dubbi, in tempi recenti» a causa dell'Iraq.

cinema

CHE BUONA NOVELLA, HANNO RESTAURATO IL «VANGELO» DI PASOLINI (CONTRO GIBSON)

Dario Zonta

Con una coincidenza dettata dal caso ma anche dalla volontà di «sfruttamento» dell'immagine e dei diritti, a Pasqua la Medusa distribuirà nelle sale il «Vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini dopo un'anteprima all'Auditorium di Roma, il 30 marzo. Lo fa in virtù del restauro realizzato nell'ambito del progetto Cinema Forever, che vanta il recupero negli anni di importanti pellicole della storia del cinema italiano, come quelle di De Sica, ad esempio, e ovviamente del relativo acquisto ad libitum dei diritti di riproduzione. La coincidenza sta nel fatto che ricorrono i quarant'anni del «Vangelo» di Pasolini e nel fatto che in quegli stessi giorni (cioè a Pasqua) approderà nelle sale l'atteso e discusso «The Passion» di Mel Gibson. Una coincidenza un po'

«predatoria» in virtù del fatto che, gioco forza, si allineeranno su opposti fronti i sostenitori del Cristo di oggi contro quelli del Cristo pasoliniano di ieri, non dimentichi che allora il «Vangelo» del regista e poeta friulano suscitò molte polemiche, pari d'intensità a quelle di oggi. Non avendo visto il film di Gibson non possiamo fare paragoni. Ma, di fatto, non li vogliamo fare. Crediamo, semplicemente, che le due opere condividano, a stento, il mezzo (cioè il cinema) ma che si differenzino e profondamente, per tutto il resto. Certo alcune comunioni li apparentano, come la scelta del set (quella Matera dei sassi che fu scelta da Pasolini dopo aver abdicato alla «naturale» Palestina, troppo modernizzata per essere d'epoca), e, forse, l'insistere

lungamente sull'atto della crocifissione. Ma crediamo (anzi «sappiamo») che l'approccio estetico, etico, ideologico, religioso politico dei due film sia profondamente distante. Quel che, invece, ci sembra coincidere (ma al di là della volontà di Gibson, tutta presa intorno a una rappresentazione di estremismo horror e «paradossalmente laico», come scrive Cotroneo) è il loro essere «tempestivi» rispetto ai tempi che hanno corso e corrono. Pasolini faceva il Vangelo nel 1964, ovvero l'anno a cavallo del quale si spegneva il ventennio «positivo» ('43-'63) delle speranze e delle riforme e prendeva inizio e piede un'altra epoca assai più problematica e controversa; Gibson sigla la sua «Passione» (e, mai titolo e parola, significano e vogliono

significare oggi qualcosa di più di ieri) in questo 2004 che s'apre cupo, ereditando un 2003 e ancor più oltre presago e doloroso. Ecco, in questo e solo in questo, i due film s'avvinghiano respingendosi. Il resto sarà la storia a misurarli. Noi solo notiamo, come promemoria per una futura visione, che Pasolini diceva di aver potuto fare il Vangelo così come lo ha fatto proprio perché non era cattolico «nel senso restrittivo e condizionante della parola»; mentre Gibson sostiene di aver fatto la sua «Passione» da cattolico, in quanto cattolico fervente e praticante. Sarà necessario tenere presente questo diverso approccio, questi diversi punti di partenza per verificare, alla fine, la Passione di chi sarà Passione, il Cristo di chi sarà Cristo.

Clapton, un tuffo alle sorgenti del blues

Nel cd «Me and Mr Johnson» il chitarrista interpreta, con rispetto, il grande bluesman

Daniela Amenta

«Ho il diavolo nell'armadio e il lupo è alla mia porta» cantava Robert Johnson. Dall'altra parte del giradischi, un vecchio piatto anni '50 e due casse da 15 watt per canale, c'era un ragazzo del Surrey armato di chitarra. Lo chiamavano «Slowhand», mano lenta, perché indugiava sugli accordi, quasi a dilatarli, come a tenerli sospesi, in equilibrio su un tempo infinito. «La prima volta che ascoltai Johnson - racconta Eric Clapton, l'ex ragazzo di questa storia - capii di trovarmi davanti a qualcosa da assumere a piccole dosi. La musica ascoltata fino a quel momento mi parve vestita a festa, pronta per essere messa in vetrina ma lui, lui era diverso. Suonava per sé, o al limite per Dio». Quanti anni sono passati? Un tempo infinito, come gli accordi di Clapton. Oggi il suo amore per Robert si è trasformato in un disco. Quindici cover per celebrare il blues e il suo eroe più devastato e maledetto. Si intitola, semplicemente, *Me and Mr Johnson* il tributo che il pallido Eric dedica al nerissimo Johnson.

Quindici pezzi su un totale di ventinove (tanti ne lasciò l'artista scomparso nel '38 a soli 37 anni) scelti con cura maniacale. Non è la prima volta, d'altra parte, che «Slowhand» si cimenta con il mito. Accadde durante l'epopea dei Cream e il brano era un «anthem», un inno - *Crossroads* - crocevia perfetto tra ritmo e passione, col sostegno perfetto di quella macchina sonora formata da Ginger Baker e Jake Bruce. Ed è accaduto anche altre volte, spesso. «Tutta la mia vita - ammette Clapton - è stata guidata ed influenzata dal lavoro di uno solo, Johnson. La sua musica è come i miei vecchi amici che sono sempre nei miei pensieri e all'orizzonte. È la cosa migliore che io abbia mai sentita. Mi sono sempre fidato della sua purezza e continuerò a farlo».

Crocevia, si diceva. In un crocevia dalle parti del delta del Mississip-



A sinistra Eric Clapton, sopra Mr. Johnson

pi, Mr Johnson consegnò la propria anima al diavolo. Leggenda? Chissà. In realtà non esiste altro sound tanto infernale e cianotico come il blues. È suono di ferraglie, basso e viscerale, di terra e fiamme. È la radice delle musiche del passato, e del futuro. Clapton rilegge Johnson con sacralità. Non aggiunge, come potrebbe, quasi nulla alla lezione di stile rigorosissima e insieme selvaggia del maestro. Si limita a selezionare i classici - *Me and the devil blues*, *Love in Vain*, *Little Queen of Spades* - o a recuperare gioielli meno saccheggianti (*They're Red Hot* e *Stop Breakin' Down Blues*) e a rivestirli di arpeggi, corpo e amplificazione. Bil-

ly Preston, al piano, dirige l'operazione complessiva, due chitarristi esperti e fidati come Andy Fairweather Low e Doyle Bramhall II elettrificano le dodici battute, Steve Gadd alla batteria e Nathan East al basso frasseggiano potenti sulla base ritmica.

Non è semplice didascalia, ma vero, appassionato requiem in memoria di. Mancano le visioni allucinate di Johnson, i graffi nell'anima, il feroce «canto della parte più bassa e disperata dell'umanità», per dirla alla Wim Wenders. Ma resta il blues che non è mai stato, mai sarà, un genere. Puro stato dell'anima, semmai. Per questo *Me and Mr Johnson*

ha un incidere atemporale. Tutte le sospensioni di Clapton si concentrano nella rilettura dell'opera del suo contraltare. Sembra, a tratti, quasi un'operazione catartica, ma al contrario: visitare gli inferi, il mefistofelico, tenendosi a distanza di sicurezza. Peccare ma per procura. Affidare all'altro da sé il sulfureo, l'insondabile. Il blues, appunto, dichiarato «lo stile dell'anno 2003» dal Senato americano in rappresentanza dell'intero Stato dell'Unione. Che poi, però, preferisce le canzonette normalizzate e i Grammy Awards.

È indubbio, però, che il suono del Delta stia ritrovando nuova linfa. Ne è una prova proprio Wenders con la sua trilogia filmica tutta dedicata alla musica meno rassicurante dell'universo. E altri segnali arrivano dalla letteratura. Da un libro come *Tishomingo Blues*, già un piccolo oggetto di culto. Crime-story firmato da Elmor Leonard, tra gli autori più saccheggianti dal cinema. Sua è la sceneggiatura di *Jackie Brown* di Quentin Tarantino, e di *Get Shorty*, e di *Fargo* dei fratelli Cohen. E in *Tishomingo* suonano John Lee Hooker, Howlin' Wolf, la scuola di Chicago, Miles Davis e, naturalmente, sua eccellenza Robert Johnson. Da lui, d'altra parte, bisogna partire per trovare l'essenza di quel crocevia che diede vita al rock e al jazz. Da lui riparte Eric Clapton, che a quasi 60 anni sceglie di confrontarsi con la sua maggiore ossessione. Il bianco che tiene la coda al nero. Due modi di intendere il blues. Perché se in Johnson c'è tutta la disperazione dei campi di cotone, di un popolo negato e ridotto in schiavitù, in Clapton prevale la tecnica, l'approccio ragionato, cerebrale. Due anime a confronto. L'ex ragazzo del Surrey e il visionario Robert impegnato a fare i conti con il «diavolo nell'armadio e il lupo alla porta».

Verrebbe voglia di immaginarli - entrambi - dalle parti di un crocevia. Ognuno col suo mondo sulle spalle, ognuno con la propria chitarra. E in fondo il Mississippi che scioccola grandioso.

George Michael: viva Kerry abbasso Berlusconi

Con Berlusconi a capo del governo ci garantiamo sempre una discreta reputazione internazionale. Sentite infatti cosa ha detto ieri a Milano la popstar George Michael, di passaggio in Italia per presentare il suo nuovo cd «Patience»: «È incredibile che gli italiani sopportino il suo conflitto d'interessi visto che possiede tutti i media, ma è anche vero che bisogna rispettare la volontà delle persone». Poi ha aggiunto: «Penso che voi italiani sapete perdonare molto, per altri popoli una cosa del genere sarebbe imperdonabile». Forse voleva consolarci. Peccato che qui non facciamo la figura di quelli che porgono l'altra guancia per bontà. La cronaca di questi giorni incalza e Michael, che è inglese, non si è tirato indietro: «È tragico quello che è successo in Spagna ed è una tragedia che a decidere il cambio di maggioranza sia stata Al Qaeda, ma è anche positivo che i governi devono rendersi conto che non possono decidere passando sopra la testa della gente. Penso che se una cosa del genere accadesse in Gran Bretagna Blair sarebbe spazzato via, ma il suo partito no». Sul futuro del premier inglese ha azzardato una previsione: «Credo che Blair, che mi era simpatico ma di cui non condivido la sua politica così come fa una parte del suo partito, sarà sconfitto nelle prossime elezioni perché è un mix di arroganza e autostima e il popolo non lo stima più». Michael trova però difficile immaginare i conservatori britannici come un'alternativa a Blair. Insomma, pare poco entusiasta dalla scena politica del suo Paese. Appare invece un po' più fiducioso sul futuro degli Usa: «Punto su John Kerry, ha la capacità di contrastare Bush. Ormai tutti si sono resi conto del legame tra petrolio e politica». Da parte sua Michael spera «che l'incontro fra cultura occidentale e religioni fondamentaliste avvenga gradualmente e con reciproco rispetto». Sostiene però che questi sono tempi difficili. A Mtv dice: «Per chi vive come me a Londra non è un bel momento per dormire sonni tranquilli. Penso che gli eventi spagnoli, molto tristi, hanno dimostrato come la decisione degli Stati Uniti di intervenire in Iraq sia stata poco saggia e sfortunatamente le conseguenze di quell'errore hanno dato ad Al Qaeda la possibilità di modificare i destini del mondo. E questa è la cosa più terribile». La popstar era nel capoluogo lombardo per promuovere il nuovo cd pubblicato a otto anni dal precedente «Older» e in piazza Duomo l'ha accolto una folla di fan. Quanto al disco, «Patience» contiene quattordici canzoni iniziate a scrivere cinque anni fa quando, spiega lui, «il dolore era alto per la perdita di mia madre». Nel brano «Cars and Trains» il musicista affronta il rapporto con i genitori riguardo alle proprie inclinazioni sessuali. Un brano si chiama «John and Elvis are dead» (ovvio il riferimento a Lennon e Presley): al riguardo Michael parla di «tristezza per l'imbarbarimento della cultura giovanile» e per il «fatto che i ragazzi sono depoliticizzati mentre le precedenti generazioni erano straordinarie per il loro spirito libertario».

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

11 marzo: terrore a Madrid
J. Venier, A. Cipriani, R. Galtieri, A. Ruiz, D. Gallo

La vittoria di Zapatero e il corteo del 20 marzo
Chiarante, don Gallo, Pagliarulo, Benetollo, Bulgarelli, Benzi, Mele

«Appena Nato»: nuove basi, ma il Parlamento non lo sa
Intervista a Dario Vergassola, a cura di Maurizio Musolino

«Bertinotti? E' socialdemocratico. Serve un congresso»
Intervista a Marco Ferrando, a cura di Giampiero Cazzato

Un governo senza politica. E l'economia va a rovescio
Tibaldi, Lapadula, Repetto, Bersani, Romano, Ferrarotti, Paoletti

Marzo 1944: il grande sciopero a Sesto San Giovanni
Armando Cossutta, Gianni Giadresco

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

SaieDue - Pad. 31 / Stand A14 - B19

Sistema Solare VELUX
...tutta la libertà di avere acqua calda a costo zero

VELUX®

Vieni a scoprire l'acqua calda...

VELUX Italia s.p.a. - Colognola ai Colli (Verona) - visita il sito www.VELUX.it

scelti per voi

LUCIGNOLO
Regia di Massimo Ceccherini - con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini. Italia 1999. 95 minuti. Commedia.
Lucio passa le sue giornate al bar o davanti alla tv e di lavorare non se ne parla. Un bel giorno sua sorella gli chiede di sostituirlo nel lavoro di infermiera e lui è più interessato dalle forme della capoinfermiera che al suo lavoro. Ceccherini dimostra di essere il degno allievo di Pieraccioni.

DON CAMILLO MONSIGNORE...MA NON TROPPO
Regia di Carmine Gallone - con Fernandel, Gino Cervi. Italia 1961. 100 minuti. Commedia.
Ancora una puntata della saga degli eroi di carta di Guareschi: sia il sindaco Peppone che Don Camillo hanno fatto carriera. Il primo è stato eletto senatore, l'altro monsignore. Ma entrambi hanno nostalgia delle loro litigate paesane e tornano ai vecchi battibecchi.



REPORT
Report propone due nuove inchieste. La prima di Giovanna Corsetti e Sandro Tomà, a pochi giorni dalla sentenza di primo grado del processo per l'incidente di Linate, si interroga sulla sicurezza degli aeroporti; la seconda, di Bernardo Iovene, pone l'accento sul travaglio di quelle famiglie vittime di fallimenti immobiliari e gettate sul lastrico da un'amministrazione iniqua.

PROPOSTA INDECENTE
Regia di Adrian Lyne - con Robert Redford, Demi Moore, Woody Harrelson. Usa 1993. 110 minuti. Sentimentale.
Una coppia di sposi è indebitata fino al collo e la salvezza giunge da un cinico miliardario che offre loro un milione di dollari in cambio di una notte d'amore con la giovane sposa. Il regista Lyne tenta la carta della trasgressione e naufraga nell'ipocrisia più imbarazzante.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.40 LA TALPA. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
"La Grande guerra.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
Con Gary Coleman, Todd Bridges

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.30 TG 2.20.30. Telegiornale
20.55 LIBERO LIGHT. Show.
Conduce Teo Mammucari

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Mai fidarsi"
21.00 DON CAMILLO MONSIGNORE...
MA NON TROPPO. Film commedia

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENTINENZA.

20.00 CAMERA CAFÉ RISTRETTO.
Situation Comedy.
20.15 SMALLVILLE. Telefilm

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli

CARTOON NETWORK
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.00 TEEN TITANS. Cartoni

EUROSPORT
14.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. (R)
15.00 TENNIS. TORNEO WTA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
17.00 LO SQUALO TIGRE. Doc.

SKY CINEMA 1
17.20 MOONLIGHT MILE.
Film drammatico (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
17.05 IL MIO GROSSO GRASSO MATRIMONIO GRECO.
Film commedia (USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
15.55 LA FORZA DEL PASSATO.
Film (Italia, 2002).

15.55 LA FORZA DEL PASSATO.
Film (Italia, 2002).

14.05 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto e durante la mattinata foschie dense e banchi di nebbia. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Nottetempo e in mattinata foschie dense o locali banchi di nebbia nelle zone interne. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Nottetempo e durante la mattinata locali banchi di nebbia sulle zone interne.

ex libris
Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle
Voltaire

la finestra sul cortile

VEDO IL PARCO DELLA RESISTENZA CHE NON C'È

Giuseppe Caliceti

Dalla mia finestra, che sta proprio di fronte allo schermo buio della tv, si vede il cielo color ghisa e bianco sporco di Reggio Emilia. In cielo volano stormi di suini volanti e altri oggetti non identificabili. Poi si vede la punta di qualche albero spoglio, perché al momento, dalle vetrine della stagione autunno-inverno, nessun commesso ha ancora annunciato i saldi. Ogni tanto in lontananza si vede addirittura un treno che passa e io penso alla gente in viaggio. Quando penso alla gente che viaggia dentro di me sorgono sempre due domande: Perché in questi anni non ci sono più avvistamenti di ufo come in passato? Perché in questi anni ci sono improvvisamente così poche Madonne che piangono? Poi in cielo vedo un aereo, perché abito nella zona dell'aeroporto, dove in settembre si tengono le Feste dell'Unità provinciali e qualche volta nazionali. Attaccato all'aereo c'è uno striscione con su scritto: «Democrazia significa ascoltare le opinioni di tutti, soprattutto di chi non ha opinioni!»

Io abito al quarto piano, peso ottanta chili, sono leggermente sovrappeso, ma uso volentieri l'ascensore. Adesso mi affaccio alla finestra, guardo sotto e vedo il parcheggio, un grandissimo parcheggio, tanto che quando gioca in casa la Reggiana allo stadio Giglio ci sono tifosi che arrivano fin sotto al mio condominio per parcheggiare: c'è posto per almeno un centinaio di automobili. Controllo che ci sia ancora la mia auto, una Ford Ka. Nel parcheggio da sei mesi è fermo un furgone bianco della Fiat. Due settimane fa ho telefonato ai vigili urbani, ho fatto notare che probabilmente si trattava di un automezzo rubato. Forse mi sbagliavo, comunque nessuno è venuto a riprenderlo. Il furgone è ancora lì, nuovo di zecca. In lontananza, sui bordi della strada, vedo il retro di due cartelloni pubblicitari grandi otto metri per quattro. Alle ultime elezioni c'erano appese le facce enormi di Berlusconi, insieme ai suoi famosi slogan: «Meno tasse per tutti», eccetera.



Affilo lo sguardo. Oltre la strada, vedo quello che prima o poi dovrà essere il Parco della Resistenza. Vedo il muro dove sono stati uccisi i Fratelli Cervi, giuro. Accanto al cavalcavia. Prima del muro c'è questo bel campo che, prima o poi, dovrà senz'altro diventare il Parco della Resistenza. Da anni e anni, lo deve diventare. Tutte le volte che si avvicinano le elezioni si sente riparlare di quel vecchio progetto del Parco della Resistenza e vengono fatte delle riunioni di circoscrizione. Poi passano le elezioni e non se ne fa niente. Di parcheggi però se ne fanno sempre di più. Quest'anno i Ds, che alle ultime elezioni a Reggio Emilia hanno ottenuto il 38% dei consensi, hanno pensato bene di candidare a sindaco dell'intero Ulivo un papà della Margherita che non ha solo sette figli, ne ha addirittura dieci. Anche se un sondaggio interno al partito avverte che perderanno circa il 10% dei voti, dicono che per combattere Berlusconi e il governo di destra si deve fare questo senza starsi a lagnare troppo se per la prima volta in quarant'anni in città ci sarà un candidato sindaco cattolico. Dieci figli, sto pensando ora mentre alla finestra mi fumo una sigaretta. Scommettiamo che il Parco della Resistenza finalmente quest'anno si farà?

World Social Forum 2004
Il Forum mondiale di Mumbai
da oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo
Dario Fo e Franca Rame
in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Bruno Gravagnuolo

ANTIFASCISMO DA BUTTARE?

I conti con il totalitarismo

«L'antifascismo italiano non fu solo quello comunista e cancellare il tratto antifascista dalla Costituzione non regge storicamente. Non-dimeno bisogna superare certe contrapposizioni ideologiche, per aiutare il bipolarismo democratico. E come a sinistra non si brandisce più l'antifascismo come un feticcio, così a destra si dovrebbe smettere di brandire il feticcio dell'anticomunismo». È d'accordo Emilio Gentile, storico contemporaneo alla facoltà di Scienze politiche di Roma, con lo spirito della provocazione di Salvati, tesa a incoraggiare il bipolarismo italiano con il ricorso all'esempio «virtuoso spagnolo». Però lo studioso marca un'importante distinzione di fondo da Salvati: «Fascismo e franchismo - dice - furono due realtà troppo diverse e per tanti versi sono imparagonabili. Totalitaria la prima, non totalitaria la seconda». Sicché, ecco il punto, prima di far paragoni sulle due transizioni occorre andare a fondo sul concetto di «totalitarismo». Per chiarire bene il peso che quell'ombra reale - che ebbe specie di fascismo da noi - getta ancora sulla nostra giovane democrazia dell'alternanza. È un discorso complesso. Che nello storico che fu già allievo di De Felice (al quale ha dedicato un bel profilo Laterza) rimanda alla crisi dell'Italia giolittiana. A quando il riformismo liberale dopo il 1912 rimase schiacciato tra nazionalisti, cattolici e massimalisti, finendo travolto dieci anni dopo dal fascismo. Al tema Gentile ha dedicato due libri chiave: *Fascismo e antifascismo* (Le Monnier) e *Grande Italia* (Mondadori). Vanno alle radici dei conflitti di oggi. Vediamo come, proprio ripartendo ancora una volta dalla «lezione spagnola».



L'arrivo a Piazza del Popolo della Marcia su Roma

Professor Gentile, è giusto guardare alla Spagna «pacificata» come a un modello di bipolarismo, oppure hanno ragione quelli che respingono il parallelo?
«Lo spirito con cui Michele Salvati lo ha proposto nasce dalla sofferenza civica nel vedere l'Italia ancora impantanata in una situazione anomala. Una preoccupazione etico-politica che nasce da una domanda ingenua, come dice Salvati stesso, e non dalla smania di voler mandare l'Italia a scuola di democrazia dalla Spagna. Di qui il confronto con un modello bipartito liberale. Quello spagnolo, a legittimazione reciproca tra le parti. Un modello che in Italia non s'è realizzato, neanche quando sono crollati gli impedimenti del dopoguerra repubblicano. E cioè: anticommunismo a dominanza democristiana, e antifascismo a dominanza comunista. Senza alternanza di governo. Ebbene, fare dei tentativi comparativi è corretto...».



Occorre guardare a fondo dentro i conflitti radicali dell'Italia del Novecento per capire come nasce lo scontro tra idee opposte di nazione
«Senonché la comparazione non è molto persuasiva, laddove si consideri la specificità della transizione italiana dal regime totalitario alla realtà bloccata e travagliata del dopoguerra. Ciò che manca in Salvati e in Pérez Díaz è il carattere totalitario del fascismo, assente nel franchismo. Significa la presenza nel fascismo di un forte partito di massa, a differenza che in Spagna. Una condizione che si è ripetuta in Italia anche in epoca repubblicana. Il Pnf non è stato solo il partito delle parate,

bensi una forza che ha colonizzato e infiltrato lo stato capillarmente. Che ha educato, per venti anni, milioni di italiani a concepire la politica come una lotta a morte contro il nemico. E che ha creato una mentalità settaria durevole, come già annotava Ruggero Zangrandi. Cosa che non è accaduta nel franchismo, regime meno coinvolgente e pervasivo, e dunque più agevolmente superabile».

Il franchismo non è stato molto più feroce e duro del fascismo?
«Sì, ma non si può identificare il totalitarismo con la ferocia di massa. Nel caso italiano si tratta della conquista massiva del potere, che non si limita a esercitare un dominio sulla società e lo stato. Ma ambisce a trasformarli antropologicamente, a differenza del franchismo. Del resto, come dice anche Pérez Díaz, per avere una democrazia compiuta occorrono partiti a debole coinvolgimento ideologico, al contrario di quel che è accaduto da noi. E allora, per quanto ci riguarda, l'analisi andrebbe spostata molto all'indietro: all'ideologizzazione della nazione. Fenomeno che in alcuni miei lavori ho cercato di fissare, circoscrivendone la genesi agli anni 1912-1922. E che sta a monte dei conflitti dell'Italia repubblicana. La guerra civile del 1943-45 - con le propaggini simboliche successive - non è che la ripetizione di una guerra civile combattuta dal fascismo contro l'antifascismo dal 1919 in avanti. E risalente alla radicalizzazione dello scontro politico tra opposte idee totalizzanti di nazione. Tutti i protagonisti dell'Italia repubblicana, fino agli anni novanta, hanno lì le loro radici culturali. E gli schieramenti che si delegittimano nell'Italia democratica odier-

na trovano la loro spiegazione in tali origini. Un dato senza riscontro nell'esperienza spagnola. In Spagna, come nota lo stesso Salvati, esistevano già un'identità nazionale pluriscolare e un'infrastruttura istituzionale, che sarebbero poi state decisive per la conquista di un sistema politico come quello attuale. Malgrado i lunghi anni del franchismo e i nazionalismi regionali. **Osservo però che nel nostro dopo-**

Parla Emilio Gentile, storico contemporaneo: «Non tutto l'antifascismo fu comunista e cancellare il tratto antifascista dalla Costituzione è operazione che non regge. La Spagna di Franco? Non fu totalitaria»

in sintesi

Termina con Emilio Gentile l'inchiesta sull'antifascismo in Italia oggi, e sul caso spagnolo in prospettiva comparata. Era nata dal libro di Victor Pérez Díaz, «La lezione spagnola» (il Mulino), proposto all'attenzione da Michele Salvati. Che ne ha fatto l'occasione per una critica al selvatico bipolarismo italiano, a confronto con quello spagnolo, uscito pacificamente dal franchismo dopo essersi gettate alle spalle le contrapposizioni del '900. Con l'aiuto di tre storici non comunisti (De Luna, Ranzato e Gentile) e anche dello stesso Salvati, è venuto fuori tra l'altro che: a) la Spagna attuale non è così pacificata come sembra b) Spagna e Italia sono inconfrontabili, a motivo delle rispettive dittature e delle rispettive fuoriuscite da esse c) l'antifascismo è stato fondamentale per la nostra democrazia d) C'è una destra che usa la storia a fini strumentali. Resta aperto il tema del ruolo cruciale del Pci e dei suoi ritardi. Le precedenti interviste con gli studiosi citati sono uscite il 22/2, l'1/3 e il 13/3.

guerra i partiti non si sono azzannati, e hanno anzi promosso diritti e civiltà democratica. Perché accreditare leggende di «guerra civile», laddove poi l'antifascismo non è stato affatto aggressivo o egemone? «Senza dubbio il nostro dopoguerra ha visto l'ascesa di forze collettive saldamente ancorate a valori parlamentari, mai seriamente messi in mora da pericoli auto-

ritari. Ma perché questa Italia - malgrado la fine della guerra fredda e della democrazia bloccata - ritorna oggi a una lotta politica, con schieramenti che si delegittimano a vicenda? A mio avviso la colpa sta in una duplice sopravvivenza: il feticcio dell'antifascismo e quello del fascismo. Non abbiamo fatto i conti con tutto questo, pensando di potercene liberare facilmente. E invece occorre guardare dentro le rispettive mitologie e «asimmetrie». Oggi paradossalmente post-fascisti e post-comunisti dichiarano che la questione dei veti e delle pregiudiziali è superata. Mentre sono proprio le forze di tradizione moderata - leghiste, post-democristiane e post-craxiane - a inalberare vecchie demonizzazioni. In realtà, è il centro moderato, ereditato in particolare da Forza Italia, a non aver fatto i conti col fascismo e con la parte buona dell'antifascismo da preservare. Certo, come ha scritto Foa, l'antifascismo deve analizzare i suoi limiti e i suoi miti: il consenso fascista, i trasformismi, i trionfalismi antifascisti. E c'è stata la revisione magari confusa di Fini. Ma è mancato un rendiconto e uno svenimento nell'area liberal-conservatrice. Quel rendiconto a cui cerco di contribuire da anni, con una storiografia non ecumenica, e che però riunifici la storia comune degli italiani. Storia fatta da antifascisti e fascisti, che non sono due razze opposte. E le cui matrici si intersecano, a partire dalle contrapposizioni di inizio secolo. Ovvero dai conflitti novecenteschi ad alta intensità ideologica, che hanno diviso irrimediabilmente gli italiani». **Ormai l'antifascismo si è da gran tempo secolarizzato e laicizzato. Ma il punto è: che cosa rimane dell'anti-**

fascismo? «L'antifascismo è stato un atteggiamento unitario di forze molto diverse. E lo si è denigrato accusandolo di esser stato un monopolio comunista. Così come si è denigrato come fascista tutto l'anticomunismo. In definitiva è stato il contributo di un movimento decisivo contro il totalitarismo. E il fatto che il Pci abbia avuto a modello l'Urss non delegittima affatto l'antifascismo...».

Non solo: alla lunga l'antifascismo ha fatto evolvere il Pci...
«In parte. Hanno contribuito di più a riguardo la logica stabilizzata dei blocchi. Nonché la democrazia repubblicana in senso lato. Direi però che quello del Pci è un problema più ampio, e a parte».

E allora le chiedo: il Pci ha avuto a suo avviso un ruolo infausto e negativo nell'Italia repubblicana?
«Ha ostacolato il raggiungimento di un vero bipolarismo, a causa dei suoi ritardi e dell'ancoraggio all'Urss come modello di società più avanzata, anche nei momenti di maggiore critica».

Potrei addurle molte prove del contrario. In realtà mai l'Urss fu davvero un «modello» per il Pci...
«E io potrei portarle delle controprove. Ad ogni modo conosciamo i rapporti profondi del Pci con l'Urss. E poi ci fu in quel partito una componente molto intrinseca all'Urss. Certo il Pci è stato il più grande partito di massa dopo la Dc. Ma fu un partito non solo italiano, internazionalista e collegato all'altro «campo»».

È stato un pilastro indiscutibile della democrazia italiana. E il bilancio a riguardo dovrebbe essere più equanime e accurato...
«Sì, il bilancio va ancora fatto. Così come nel caso del Psi del tempo giolittiano: massimalista, ma artefice di emancipazione. Ma questo conto va fatto anche per il fascismo. Che non si può liquidare solo come regime di oppressione ad opera di una banda di demagoghi. Quel regime influì a fondo sulla mentalità degli italiani. E invece ancora oggi i post-fascisti rifiutano di considerare quel regime davvero totalitario. Così come le altre forze - che ebbero rapporti con l'esperienza totalitaria di sinistra - rifiutano di fare certi conti. E sono conti difficili e peculiari in Italia. In un paese dove il fascismo non è stato il nazismo, e il comunismo non è stato il comunismo sovietico».

Indicazione equilibrata e che distingue. Ma c'è una destra che non distingue, e brandisce la storia per fini non certo storiografici, non le pare?
«Sì, è il dramma di una storiografia pressata dalla politica. Ad esempio elidere il tratto antifascista dalla Costituzione non regge storicamente. Finirebbe con l'identificare tutto l'antifascismo con il suo uso da parte comunista. Ci fu un antifascismo democratico, anarchico, socialista, azionista, monarchico e antitotalitario».

Molto antifascismo non comunista fu molto più massimalista e intrasigente di quello del Pci...
«Vero. Ma Togliatti era molto spregiudicato e tattico, nel perseguire la sua via...».

E questa sarà un'altra intervista, va bene professore?
«D'accordo».



Il franchismo non fu così pervasivo come il regime fascista, e ciò spiega la lunga durata di una certa mentalità amico-nemico presso di noi

A SAN PELLEGRINO GLI INCANTESIMI DELLA NARRATIVA ROSA

L'Associazione Festival di Poesia Città di San Pellegrino Terme e Bergamo, sperimenta quest'anno una nuova iniziativa. Raffaele Crovi ha infatti ideato, in collaborazione con Giacomo Airoldi e Antonio Bozzo, «Gli incantesimi della letteratura popolare», un vero e proprio Festival della narrativa rosa che intende esplorare il genere che più di tutti ha saputo catturare l'interesse del mondo femminile. Nella tre giorni, San Pellegrino (da oggi a sabato) ospiterà grandi nomi della letteratura, del cinema, della fiction televisiva e della musica, che hanno rappresentato ed esplorato l'affascinante e intrigante mondo femminile.

all'Ambrosiana

VIRGILIO, OMERO, CICERONE: CHE BIBLIOTECA QUELLA DEL PETRARCA!

Iblio Paolucci

I manoscritti, specie quelli antichi - ricorda Monsignor Marco Ballarini, curatore della bella mostra dedicata a Francesco Petrarca - sono come i gatti: non amano viaggiare. Vero, le biblioteche sono giustamente gelose dei loro gioielli, che custodiscono amorevolmente, senza mai spostarli, in luoghi idonei dove nessuno può vederli. Di tanto in tanto, tuttavia, non mancano le eccezioni. L'Ambrosiana, per esempio, pur amica dei felini, tende a mostrare i suoi tesori, che sono tanti e tanto preziosi. Qualche tempo fa ha persino esposto il *Codice Atlantico*, che è la raccolta di scritti e disegni di gran lunga più importante di Leonardo. E ora è la volta di questa rassegna che, in occasione del settimo centenario della nascita, vuole essere un omaggio al gran

de poeta (*Petrarca all'Ambrosiana*, aperta fino al 18 luglio nelle sale della pinacoteca, catalogo Scheiwiller). Milano, oltre tutto, è la sede giusta, essendo la città dove il poeta fissò la propria residenza nell'estate del 1351, rimanendovi fino al giugno del 1361.

Molti i libri presentati in un percorso che si snoda in tre sale della quadreria. In una di queste, fra l'altro, si trova il famoso *Musico* di Leonardo, che è sempre un piacere vederlo o rivederlo, mentre a pochi passi sono custoditi lo splendido *Canestro* del Caravaggio e il cartone preparatorio per la *Scuola di Atene* di Raffaello. In più, in un'altra sala, si trova un dittico di Antonello da Messina, eccezionalmente prestato dagli Uffizi. Ma veniamo alla mostra, il cui pezzo di maggiore attrazione, di straordinario fasci-

no, è il *Virgilio* di Petrarca, che contiene una magnifica miniatura a tutta pagina di Simone Martini, dipinta per amicizia dal grande maestro senese, conosciuto ad Avignone, che raffigura Virgilio coronato da alloro, con alla destra Servio che mostra un guerriero, che è Enea, un pastore che munge una pecora e un contadino che taglia un ramo con la roncola, che simboleggiano rispettivamente le *Bucoliche* e le *Georgiche*.

Nel libro, inoltre, ci sono numerose annotazioni autografe, compresa quella sulla morte di Laura, che il poeta, con ovvia mestizia, ricorda con queste parole: «Laura, illustre per proprie virtù e per lungo tempo celebrata nei miei canti, apparve per la prima volta agli occhi miei in sul principio della mia adole-

scenza, l'anno 1327, il 6 d'aprile, nella chiesa di Santa Chiara d'Avignone, di buon mattino; e nella stessa città, nello stesso mese d'aprile, nello stesso giorno 6, nell'ora prima, l'anno 1348, quella luce fu tolta a questa luce mentre io per caso mi trovavo a Verona, inconsapevole, ahimè!, del mio fato». Un codice, che, da solo, vale la visita. Ma ci sono altri libri importanti. Fra gli altri, l'*Omero*, acquistato dall'ambasciatore di Costantinopoli Nicola Sigerio e donato al Petrarca nel 1352, il *Canzoniere* con commento di Francesco Filelfo, il *Cicerone* della fine del XIV secolo, che riunisce in un solo volume ben 17 opere, un vero primato per l'epoca e, nella quarta vetrina, le opere di Giovanni Boccaccio, amico e discepolo del Petrarca.

Guardando il cielo stellato, di poliedri

A Bologna una mostra su Lucio Saffaro, artista della geometria nel solco del Rinascimento

A cinque anni dalla scomparsa, la città di Bologna ricorda l'artista Lucio Saffaro dedicandogli una grande mostra che s'inaugura oggi al Museo di Palazzo Poggi, dove resterà aperta fino al 6 giugno: Il catalogo, con un testo di Renato Barilli, è a cura di G.M. Accame, Aspasia ed.

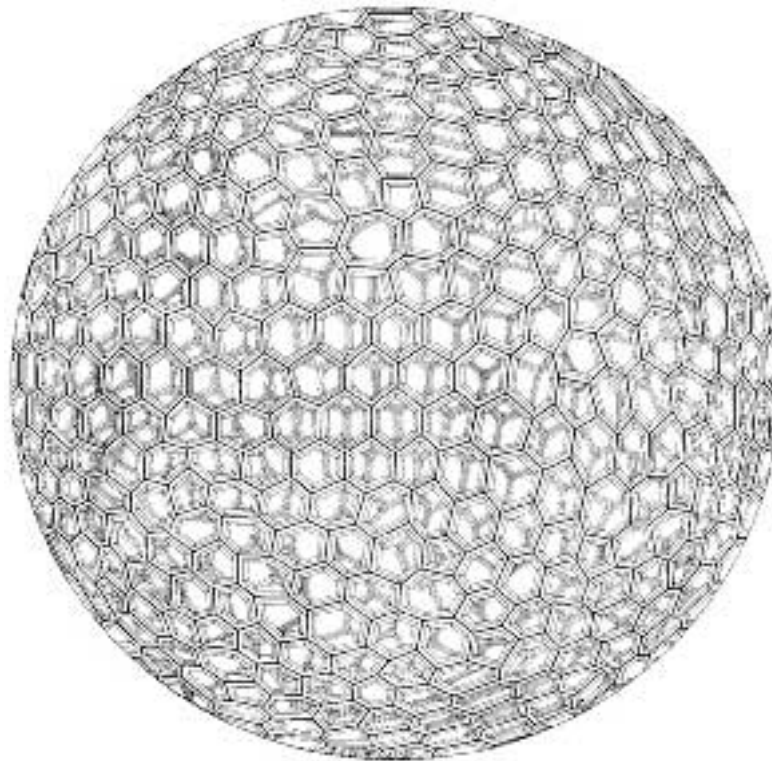
Michele Emmer

Se si aumenta il numero dei lati dei poligoni regolari si ottiene una sequenza infinita: triangoli equilateri, quadrati, pentagoni, esagoni e così via. L'analogo nello spazio a tre dimensioni dei poligoni regolari sono i solidi regolari; il loro numero è invece molto piccolo, cinque. Della questione erano perfettamente consapevoli i matematici greci. Platone (427-348 a.C.) mise in relazione i 5 solidi regolari con gli elementi dello spazio fisico, così come allora era concepito. Nella scuola di Atene come la dipinse Raffaello nelle stanze Vaticane, Platone discute con Aristotele tenendo sotto il braccio un volume dal titolo: *Timeo*, uno dei Dialoghi in cui si parla dei solidi. Da allora quelle for-

me regolari hanno esercitato un grande fascino su artisti e scienziati.

I matematici hanno cercato di spezzare il numero chiuso dei poliedri regolari attuando le richieste di regolarità per ottenere nuove forme. Fu Archimede (287-212 a.C.) che per primo descrisse una nuova famiglia di poliedri, composta di tredici solidi chiamati semiregolari. Nella storia dei poliedri non si hanno nuovi risultati per lungo tempo sino alla riscoperta della matematica greca alla fine del Medio Evo. Gli artisti, gli architetti, gli artigiani riscoprono dopo un lungo oblio i bellissimi corpi e i poliedri da essi derivati. Tra il 1482 e il 1492 Piero della Francesca scrisse il suo celebre trattato *De Quinque Corporibus Regularibus*.

Il matematico Luca Pacioli (1445-1514), allievo di Piero della Francesca, incorporò il trattato di Piero sui solidi regolari nel famoso libro *De Divina Proportione* pubblicato nel 1509. Il volume deve molta della sua fama al fatto che le 60 tavole dei solidi regolari, semiregolari e stellati furono «fate e formate per quella ineffabile mano sinistra a tutte discipline mathematiche accomodatissima dei prenci-



«Sfera» di Lucio Saffaro

pe oggi fra i mortali Leonardo da Vinci». Nel trattato *Harmonices Mundi* del 1619 Keplero così descrive un solido che chiama *stellatum duodecim planarum pentagoniarum*: «Questo matrimonio comprende anche il solido stellato, la cui generazione ha luogo dalla continuazione dei cinque piani del dodecaedro finché si incontrano in un solo punto». Il solido di cui parla Keplero è un dodecaedro stellato, la cui scoperta gli è attribuita; si chiama stellato perché su ogni faccia del dodecaedro è costruita una piramide regolare. Tuttavia una delle due forme ottenute da Keplero compare, realizzata a mosaico, sul pavimento della basilica di San Marco a Venezia; è attribuita a Paolo Uccello che la realizzò mentre si trovava a Venezia negli anni 1425-1430.

Della presenza del solido stellato si accorse l'artista Lucio Saffaro nel 1970. L'immagine del dodecaedro stellato di Paolo Uccello è divenuta famosa nel 1986 perché è stata scelta, su suggerimento di Saffaro, come simbolo della Biennale di Venezia dedicata al tema Arte e Scienza. Saffaro aveva un grande sogno: superare il numero dei solidi regolari arrivando all'infinito. Laureato in fisica, ha scritto diversi articoli

di carattere matematico in cui descriveva scoperte di nuovi solidi. Saffaro era prima di tutto un artista, un artista della geometria nel solco dei grandi artisti del Rinascimento. Che ha sempre disegnato e dipinto poliedri con colori grigi, gialli, azzurri, non tuttavia un pittore dell'astratto-geometrico. Quei solidi sono l'universo molto concreto verrebbe da dire in cui Saffaro ha vagato per tutta la vita di artista, raccontando il suo viaggio verso l'infinito e la perfezione. Un «grande affabulatore, in cui tutto quel repertorio apparentemente asettico di schemi geometrici in realtà nel suo uso funziona come una serie di nuclei di storie mirabili, pronte ad allacciarsi tra loro per il nostro diletto», ha scritto Renato Barilli. Un universo astratto in cui l'emozione trattenuta, quasi volutamente raggelata, riemerge con grande eleganza. Visitatori da un altro mondo in cui le regole le fissa l'artista creatore. Alcuni hanno equivocato paragonando Saffaro al grafico olandese Escher, fermandosi solo all'aspetto esteriore delle illusioni ottiche che in Saffaro servono a farci sentire estranei dal suo universo eppur profondamente coinvolti ed emozionati.

CREDERE NEL FUTURO

È UNA QUESTIONE DI TRASPARENZA

192
Filialiin
15 regioni e 60 province

GRUPPO UNIPOL

www.unipolbanca.it

Numero Verde
800-112114
CHIAMATA GRATUITAUNIPOL
BANCA

premi

IL «NOBEL DEI RAGAZZI» ALLA SCRITTRICE LYGIA BOJUNGA

Il Premio Astrid Lindgren di letteratura per l'infanzia, che è stato ribattezzato il «Nobel dei ragazzi», è stato assegnato per il 2004 alla scrittrice brasiliana Lygia Bojunga. Lygia Bojunga, 72 anni, afferma la motivazione del premio, è una significativa narratrice di filastrocche e storie per bambini, che è riuscita «a superare i confini nazionali per entrare in contatto con la fantasia e la vertiginosa leggerezza di tutti i piccoli del mondo». Il premio Lindgren, istituito nel 2002 dal governo svedese per ricordare la popolare autrice di «Pippi Calzelunghe» è stato assegnato nel 2003 alla scrittrice austriaca Christine Noestlinger e allo scrittore statunitense Maurice Sendak.

antologie

TANTI SCRITTORI ALLA «MANIERA» DI LORIA

Roberto Carnero

Nel Novecento italiano ci sono alcuni scrittori «minori», che, pur nella loro condizione di «provinciali» e di «appartati», sembrano aver fatto scuola ben più di molti «classici» e «maggiori». Spesso sono scrittori eterodossi, irregolari, ma dotati di notevoli capacità espressive. La critica accademica e la storiografia letteraria li lasciano fuori dai loro disegni, dai loro «canoni», in quanto esulano dalle categorie di riferimento su cui si basano. Ed è un peccato, perché così finiscono nel dimenticatoio o, al massimo, sono letti soltanto da piccole convenicole di lettori felici e appassionati. Tale è, in parte, il caso di Arturo Loria (1902-1957), autore di racconti fantastici, picareschi e stralunati.

Collaboratore di importanti riviste come *Solaria* e *Letteratura*, legato agli ambienti dell'avanguardia fiorentina, la sua prima raccolta di racconti, *Il cieco e la Bellona*, risale al 1928. Segue una produzione frammentaria e incompiuta (ricordiamo almeno l'altra raccolta di testi brevi, *La scuola di ballo*, 1932), che, nei tempi dell'autarchia culturale del fascismo, si riallaccia alle esperienze più innovative del romanzo europeo, soprattutto quello di stampo surrealista, attraverso una propria originale poetica che lega la dimensione onirica e visionaria a un'attenzione alla realtà capace di preludere alle sperimentazioni narrative del secondo dopoguerra. Dicevo che Loria è uno scrittore dimenticato solo in parte. Perché, infatti, nella sua Carpi è

da diversi anni che è stato attivato un premio letterario dedicato ai racconti, editi e inediti, al quale si accompagna tutta una serie di iniziative di tipo critico. La lezione di Loria, del resto, ha influenzato diverse generazioni di narratori. Già negli anni Ottanta, con uno scrittore come Pier Vittorio Tondelli che aveva contribuito alla sua riscoperta, per giungere, oggi, ad alcuni autori attivi nella sua terra d'origine, come Roberto Barbolini, Alberto Bevilacqua, Raffaele Crovi o Guido Conti. Insieme con Roberto Alajmo, Giulia Alberico, Daniele Benati, Ginevra Bompiani, Ugo Cornia, Paolo Nori, Laura Pariani, Giuseppe Federiali, Antonio Prete e Dario Voltolini, hanno accettato di rendere omaggio a questo predecessore, ispirandosi alla sua testi-

monianza, direttamente o indirettamente, nei temi, nei toni, nello stile. I testi di questa singolare iniziativa sono raccolti nel volume dal titolo *Il silenzio del falco* (Aragno pagine 224, euro 15,00), un'antologia di racconti messa insieme non tanto per ragioni di ritualità o di marketing, ma - come sottolinea Alberto Bertoni nell'introduzione, per offrire «in primo luogo un gesto di riconoscimento e subito dopo un'occasione non meramente esornativa ma conoscitiva e di dialogo con il passato». Un libro da leggere per riscoprire il «maestro» Loria, ma anche per conoscere una generazione di narratori italiani che, in maniera sottile e originale, appare capace di mettersi in fecondo rapporto con la tradizione letteraria.

Una memoria perfetta, troppo perfetta

Foto, lettere, documenti, libri: tutto è digitalizzabile e archiviabile. Ma per ricordare che cosa?

Enrico Maria Milic

«C'è una famosa allegoria a proposito di una mappa del mondo che aumenta in dettaglio fino a quando ogni punto nella realtà ha la sua controparte sulla carta. Più la mappa è accurata, più è inutile». Sono le parole di un corsivo che qualche mese fa lo scrittore americano Jim Lewis usava per descrivere il fenomeno che va lentamente a sconvolgere la nostra concezione del passato, i nostri ricordi.

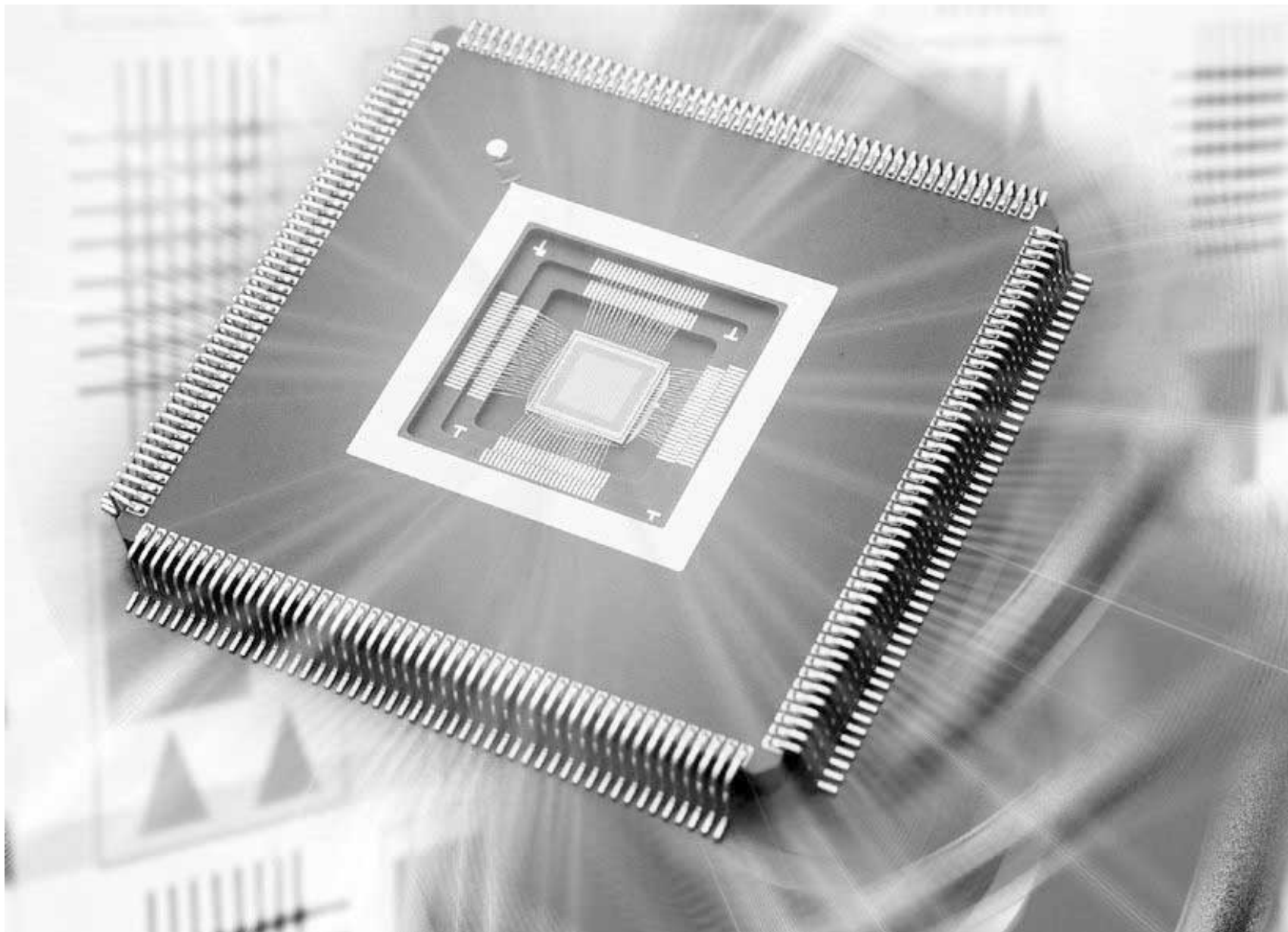
Sta accadendo ora, nelle case di tutti noi «consumatori». Macchine fotografiche digitali, fotocamere incastonate nei cellulari, videocamere: sono elettrodomestici che, se ci sono passati nelle mani o nei paraggi, vanno a virare imprevedibilmente la percezione del nostro oggi per i «noi» che saremo un domani.

C'erano una volta - e ancora per un po' di tempo - quelle scatole nascoste in qualche armadio piene di fotografie ingiallite dell'infanzia. Scrive ancora Lewis su *Wired*: «Considerate, per esempio, un paradosso ben noto ai nuovi genitori: mamma e papà comprano una videocamera per documentare i primi anni del bambino, solo per scoprire che, mentre e sebbene riprendano tutto e qualsiasi cosa, non avranno mai la possibilità di guardare tutto quello che hanno registrato. Non ci sono abbastanza ore nel giorno per una tale maratona».

È possibile prevedere come cambierà la nostra percezione dei ricordi, della memoria, quando possiamo accendere un pc e guardare centinaia di foto digitali di anni fa piuttosto che riguardarci video su video di momenti importanti delle nostre vite che abbiamo videoregistrato?

Giuseppe O. Longo, docente universitario a Trieste, autore di romanzi, racconti e di alcuni tra i migliori saggi italiani di divulgazione sulla cultura digitale (l'ultimo è del 2003, *Il simbiote. Prove di umanità futura*), prova a rispondere all'*Unità*: «È un passato attualizzato, molto diverso da quello che ci presenta la nostra memoria fisiologica. La memoria umana è mutevole, dinamica e inattendibile, la memoria artificiale è inesorabile e perfetta. La nostra memoria rielabora di continuo i ricordi, attenuandoli o rafforzandoli, ma sempre trasformandoli sulla base di emozioni, desideri, piccole o grandi narrazioni interiori. Ricordando e narrando ci modifichiamo, progrediamo, maturiamo. Non esistono ricordi puri, ma solo ricordi di ricordi. Ecco perché i testimoni oculari, anche i più onesti e volenterosi, sono sempre inaffidabili. La tecnologia potrà avere effetti importanti sulla nostra attività mnemonica, e non tutti positivi».

La vendita delle classiche macchine fotografiche analogiche si è azzerata non solo negli Usa, ma anche nei negozi italiani. In queste settimane la Kodak, azienda centenaria che ha fatto fortune sulla vendita di pellicole per le vecchie macchine foto-



Un chip per memorie elettroniche

grafiche, sta licenziando il 20% del personale: sbaragliati da «memorie ram», ovvero piccoli parallelepipedi di chip per le nuove macchine digitali che contengono decine o centinaia di foto in uno spazio simile ad un astuccio di fiammiferi.

E, racconta Longo, questo ko di Kodak è roba da poco: «Gli ingegneri della Microsoft hanno allestito un software, chiamato *MyLifeBits*, per la gestione di un archivio

Parla Giuseppe O. Longo esperto di cultura digitale: «È l'attività vicendevole di memoria e oblio che costruisce la prospettiva storica»

multimediale che potrà contenere la registrazione digitale di tutti gli eventi della vita di una persona: non solo i documenti personali, ma anche le lettere ricevute e spedite, le foto, i filmati amatoriali, tutti i messaggi di posta elettronica, i libri e gli articoli letti. Poi l'utente digiterà una data e il programma gli presenterà le cose che ha letto in quel periodo, le foto che lo ritraggono, la corrispondenza che ha avuto».

Lo scenario del software di Microsoft è archiviato nel futuro. Ma già oggi in qualche maniera i nostri archivi digitali e i teleschermi diventano delle protesi meccaniche del nostro corpo biologico, vanno a generare un'acquazione di impressioni cioè di ricordi su una infinita tela da pittura, larga quanto la nostra vita. O di più. Longo la pensa così: «Le protesi non sono sempre materiali e individuabili. Le macchine «della mente», quelle che ci forniscono la tecnologia informazionale costituiscono protesi non tanto per il loro hardwa-

re quanto per l'interazione comunicativa, mnemonica ed elaborativa che istituiscono con noi. E le foto, i film, gli articoli e così via sono una massa protetica variabile, dinamica e cumulativa tramite la quale noi filtriamo il nostro rapporto con il passato, quindi con noi stessi e con la progettazione del nostro futuro».

Non cambia solo la percezione del «sè al passato». Cambiano anche i processi di identificazione con i ricordi collettivi, che siano i ricordi di piccoli gruppi o dell'intera società globalizzata. Negli ultimi diciotto mesi sono fioriti su internet decine di servizi per condividere pubblicamente fotografie, da molto più tempo esiste un sito militante come *Indymedia* che può essere visto come l'archivio indelebile e ultra-profondo di testi, foto e filmati di uno spezzone del movimento anti-globalizzazione.

Conosciamo per abitudine le ampie documentazioni su vari supporti, per esempio filmiche, dei grandi eventi storici della

società del '900. Gli autori di questi materiali sono stati i grandi mezzi di comunicazione e ancor prima agenzie «speciali» deputate dallo stato come il nostro Istituto Luce. Ma come ci si rapporterà al passato quando, tra un secolo, per documentarsi sulle generazioni che oggi brulicano ci si guarderà le miriadi di registrazioni amatoriali dell'attacco alle Torri Gemelle, le registrazioni di *Indymedia* del G8 di Genova

Le quantità di dati che vanno bene per un calcolatore non vanno bene per noi e il rischio è la fuga dall'eccesso di informazioni

o si andrà a scrutare negli archivi fotografici e nei blog personali del «cittadino ignoto» della storia? «Non so se di qui a un secolo ci sarà ancora l'umanità, visto l'accanimento con il quale cerca di distruggere sé stessa e il proprio ambiente» afferma Longo. Che continua: «Nel momento in cui i documenti si moltiplicano grazie alla tecnologia digitale, sembrerebbe che lo spazio possibile per le nostre interpretazioni fosse via via ridotto. Ma non è detto: l'interazione tra la memoria documentaria e la visione della storia è molto articolata e complessa. E per fortuna. A prima vista, sembrerebbe utile affiancare alla nostra labile memoria una teca di registrazioni invariabili. Invece la fissità dei ricordi potrebbe congelarci per sempre in un eterno presente senza evoluzione, senza prospettiva. Un passato immutabile uccide il futuro, perché rischia di annullare l'incessante e vicendevole attività di memoria e oblio che costruisce in noi la prospettiva storica, la profondità cronologica e, al nostro interno, la nostra personalità. Bisogna dire peraltro - continua Longo - che oggi si ha l'impressione che gli eventi siano sempre più sostituiti dalle loro «rappresentazioni» (si parla anche di spettacolarizzazione, con un termine orrendo); ma è sempre stato così. Ognuno di noi si costruisce una rappresentazione del mondo e degli eventi, filtrata dai sensi e dall'organizzazione mentale».

Molti studiosi cosiddetti «transumanisti» preconizzano che la «pura» intelligenza umana verrà sorpassata dalle macchine entro i prossimi vent'anni, prevedono per l'uomo del ventunesimo secolo la normalità di veri innesti sul corpo di protesi elettroniche, la parte biologica fusa a quella elettronica. Le quantità di dati che vanno bene per un calcolatore possono andar bene per le nostre individualità? Conclude Longo: «C'è un possibile rifiuto da eccesso di informazioni: quando i dati sono troppi, ci sentiamo sopraffatti, e tentiamo la fuga. Ma dove?».

È un futuro dickiano di ricordi infiniti - inquietantemente modificabili e cancellabili - che è difficile piazzare sulla nostra bilancia etica come lo è arroverarsi se il passato sia migliore del futuro. Minacciati da tante apocalissi, come drogati da un eterno presente dove il destino individuale sembra svincolato dal destino collettivo, l'alternativa su cui ragionare è quella, banale, dell'assecondamento di queste tecniche ai fini della sopravvivenza del mondo stesso.

(emm@morbin.it)

clicca su

kurzweilai.net

<http://www.wired.com/wired/archive/11.02/view.html?pg=2>

<http://www.transhumanism.org/>

<http://www.webshots.com/>

L'Agenzia del Demanio trasmette al Mbc i primi elenchi di beni da dismettere. Un convegno della «Bianchi-Bandinelli» sulle nuove normative

Bel Paese, comincia la grande svendita. Come resistere?

La grande svendita del nostro patrimonio? È cominciata: come previsto dal «decretino» sottoscritto in febbraio da Agenzia del Demanio e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Agenzia ha trasmesso al Ministero il primo elenco di beni che vuole vendere, in primissima istanza venti collocati in tre Regioni, Lombardia, Lazio e Calabria. Ma la stessa Agenzia fa sapere che il lotto complessivo è mostruosamente più ampio: il piano prevede la dismissione di quindicimila beni in tre anni. E ora comincia, per le Soprintendenze interessate, la rincorsa col tempo, in base al principio del silenzio/assenso: tre mesi per valutare il valore culturale dei «beni» e apporre se necessario il vincolo. Venti beni? Facile. Ma per quindicimila sarà più seria. E ci si chiede in che modo, per i successivi elenchi nei prossimi tre anni, le Soprintendenze potranno «trattare» con l'Agenzia i tempi

della valutazione (come, appunto, prevede il «decretino» per gli elenchi successivi al primo). Quanto al primo elenco piove subito alla Camera un'interrogazione. Franca Chiaromonte, Ds, si appella alla legge sulla trasparenza del 1990 per chiedere a Urbani di svelare quali siano i palazzi o cortesi o forti o carceri che il Demanio vuole vendere. Intanto continua la «resistenza»: quella che a tutta la nuova normativa sul nostro patrimonio storico-artistico e ambientale oppongono le associazioni che si battono per la tutela. Ricorrere al Tar per contestare il nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, in base al principio di gerarchia delle fonti normative? È una strada: perché il Codice, che è «solo» un decreto legislativo, abroga di fatto una parte dei vincoli sul territorio previsti dalla Legge Galasso. Altra strada: chiedere che il Governo, con decreto ministeriale, ripristini nella

sostanza il decreto 283 del 2000 (il cosiddetto «regolamento Melandri» che stabiliva ciò che è alienabile e ciò che non lo è), dandosi i criteri di indirizzo per la vendita del «tesoro degli italiani» (prendiamo l'espressione a prestito dal titolo del libro del ministro Urbani). Le due ipotesi sono il frutto del primo degli incontri che l'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli dedica alla tempesta legislativa che, in meno di tre anni di governo del Centrodestra, si è abbattuta su questa materia: l'altro ieri, a Roma, confronto tra Tommaso Alibrandi, Irene Berlingò, Giorgio Bonsanti, Vittorio Emiliani, seduti alla tavola rotonda presieduta da Giuseppe Chiarante. Nodi analizzati: la paradosalità di un Codice che già nei primi articoli parla, anziché di tutela, di vendita dei beni pubblici; il confuso rapporto Stato-Regioni, che fa sì che, sul piano paesistico, gli Enti Locali finiscano per fare da controllo-

ri e controllati; l'indebolimento, fino al prevedibile sfinito e azzeramento di funzioni, delle strutture tecnico-scientifiche del Ministero sul territorio; il prevalere della struttura centrale e amministrativa. E, sottostante a tutto, il «mistero» (che a vedere con gli occhi dell'assoluto disincanto tale non è) di una vera furia legislativa che, tra Patrimonio s.p.a., Codice, riforma del ministero, condono edilizio, si è abbattuta in questi tre anni sul nostro tesoro delicatissimo e più prezioso: per arrivare alle prime leggi di tutela, datate 1909, ci vollero una trentina d'anni di discussione parlamentare, poi altri trenta per riformarle, con Bottai. Qui, invece, siamo a un delirio legislativo a quattro anni secchi dall'approvazione di un Testo unico che ripuliva e riordinava nel suo complesso la materia. Un mistero? No, Attila ha fretta.

m.s.p.

LA RICOSTRUZIONE IN IRAQ: UN GIOCO DI INTERESSI

Giovedì 18 marzo ore 17.00

Palazzo Valentini via IV Novembre, 119/a Roma

relatori:

Fabio Alberti

Phillis Bonnis

Alberto Castagnola

Benito Li Vigni

Alberto Negri

Antonio Tricarico

tel. 0644702906 - www.retealliput.net - www.arpontapar.it

La minoranza, anziché gridare subito allo "scandalo", dovrebbe lasciar galleggiare nel silenzio le esternazioni di Berlusconi

Le repliche dovrebbero utilizzare concetti e parole che spieghino le proprie idee anziché sottolineare quelle altrui

Sinistra, politica e comunicazione

SERGIO ZAVOLI

Segue dalla prima

Si tratta, per dirla un po' a spanne, di intercettare pezzi di un'opinione pubblica che non si sente rappresentata, e di farla propria; quanto al rischio di urtare un'altra parte del Paese, è sufficiente aver pronto un repertorio di smentite, messe a punto e mini-mizzazioni che, senza disperdere i consensi incamerati, ridurranno via via, sino a vanificarli, gli effetti negativi dell'esternazione. Secondo altri, invece, essa esprime, semplicemente, ciò che l'esternatore pensa e in cui crede, essendo inimmaginabile che un uomo dimostrarosi capace di attraversare una foresta di regole per costruire un impero economico di quella dimensione e natura - uscendone, almeno finora, quasi indenne - si lasci sfuggire, come in un bar, il giudizio espresso, lo ricorderete, su Mussolini e le vacanze imposte ai nemici più risoluti del suo regime. Un uomo come Berlusconi - con quell'intuito, ma anche di quella esperienza - potrebbe gettarsi in un argomento del genere se non contasse di cogliere il pensiero, e persino il sentimento, di quanti vivono con l'animo voltato indietro, sapendo di poter poi ridimensionare il "caso" facendolo banalizzare, fino a sterilizzarlo, dalle sue puntuali guardie mediatiche? E magari senza avere calcolato di sottrarre "argomenti difficili" persino a qualche alleato mettendosi - a petto nudo, per così dire - dalla parte di chi la pensa in quel modo? Ma poi, che cosa gli potrebbe costare - a parte una momentanea protesta civile e culturale - la difesa di un "lato umano", come la... bonomia da cui il Duce ogni tanto era preso nei confronti soprattutto di comunisti, socialisti e anarchici, cui offriva, con irrefrenabile magnanimità, villeggiature in luoghi climaticamente miti, dal paesaggio riposante, in hotels a cinque stelle frequentati dal mondo internazionale, ostriche e Chablis a un cenno della mano, per poi ridimensionare una irenica visione della dittatura attraverso i suoi "prêt-à-penser", sempre pronti a pensare, e a chiarire, le vere intenzioni del leader massimo? Oppure l'accusa ai politici - della sinistra, preciserà - che non si capisce come possano avere la casa al mare o in montagna, e comprare la barca, se non rubando? Che cosa c'è di riprovevole nel ripeterlo se è un nostro cavallo di battaglia, dicono i qualunquisti di lungo corso? Gli oppositori, invece, sottovalutando questi umori che covano sottotraccia, si lasciano ingannare dalla pretesa "sconsideratezza" del Premier

per denunciarla, a pieni polmoni, come la misura ancora una volta palese del credito accordabile al titolare del governo in carica. Ed ecco che la polvere pirica - accesa qua e là da un maestro, a parte l'evidente concretezza, anche di fuochi artificiali - suscita una grande, accattivante meraviglia in chi ama quello spettacolo, e al tempo stesso provoca un temporale di sdegni, rifiuti e reprimende che invadono il Parlamento, i mass-media e l'opinione pubblica, offrendo alla strategia pirotecnica del "grande comunicatore" la più straordinaria e infallibile propagazione dell'"effetto luminoso" cui un "mago delle luci" possa aspirare! È una vera ingenuità credere che a ogni denuncia delle sue "sconsideratezze" diminuisca il consenso accordato al destinatario di quei gratuiti contributi mediatici. Non occorre essere uno psicologo, un sociologo, un mass-mediatologo, o uno studioso del consenso, per sapere che "enfaticamente" - come scrive Edgar Morin - riduce e persino inverte, anziché ingrandire, la valenza dell'errore". È il caso dell'intervento del Primo ministro nel corso della "Domenica Sportiva", che aveva trasformato una questione "milanista" in un problema universale: elevando lo "spirito vincente" del Milan da querelle contingente, e a pelo d'erba, a una disputa alta, ontologica e sempiterna. Se la minoranza, anziché gridare subito allo "scandalo", lasciasse galleggiare nel silenzio le esternazioni - se cioè non le usasse, a sua volta, per tener viva un'opposizione bisognosa d'essere rinfocolata come la brace - non le verrebbe addebitato di non saper gareggiare con chi, al contrario, usa la comunicazione "a freddo", con una quantità di risorse opinabili, in sé, ma riconducibili a un progetto perfettamente calcolato. Se poi, come è accaduto, c'è chi ipotizza che il Premier parlerà anche al Festival di San Remo, e denuncia a priori il carattere ancora una volta "improprio" dell'uso televisivo, contribuisce gratuitamente all'impresa di tener viva per giorni e giorni, su tutti i mass-media, l'immagine del leader della C.d.L. Il balzo dell'Auditel durante la performance della "Domenica Sportiva" non

Gli oppositori si lasciano ingannare dalla pretesa «sconsideratezza» del Premier

era stata una bella lezione mediatica? "Vedrete che gli daranno la parola anche a San Remo!", si scriveva da ogni parte. E forse c'era chi immaginava davvero che per alzare l'ascolto televisivo fosse lecito fare di tutto - di più sarebbe parso impossibile - perché l'"evento", deprecabile finché si vuole, avesse a verificarsi. Persino nel "Processo di Biscardi" è bastato lanciare la voce che il Premier volesse dimettersi da presidente del Milan - per non alimentare altre polemiche! - perché, in attesa della telefonata presidenziale, si parlasse per quasi un'ora esclusivamente di un'ipotesi, interpellando con un sondaggio il Paese "sul nulla", dal momento che il Premier aveva pensato di ottenere molto di più, stavolta, dal farsi desiderare. Un altro coniglio estratto dal cilindro! Anzi, due: perché l'ipotesi del "Processo", nel frattempo, aveva raggiunto l'Inghilterra dove, secondo la tradizione, si erano messe subito in moto le scommesse! C'è chi sostiene, per la verità, che il silenzio è spesso la miglior risposta: senza scomodare Susan Sontag, con la sua "Estetica del silenzio", non ho difficoltà a crederlo; del resto, Paul Watzlawick, il guru che studia la pragmatica della comunicazione umana, ha divulgato la massima secondo cui "tacere significa sempre qualcosa". E ciò vale anche per i politici. Il silenzio, infatti, non è

sempre, e in assoluto, la fine della parola: spesso è la sua eco, ha un significato esclamativo e ammonitore, con una facoltà rivelativa che può dire persino più del replicare, specie considerando che le cosiddette gaffes del Presidente del Consiglio sono, in realtà, l'inesco di un circuito a pronto e a lungo raso, come per le medicine, nell'opinione della gente. Tempo fa una battuta di Silvio Berlusconi sui giornali "che pochi leggono, mentre tutti vedono la Tv", forse per solidarietà con la carta stampata venne presa alla stregua di una "sconsideratezza" da dover subito mettere in risalto e respingere. È stato Umberto Eco a far notare che si poteva far carico a Berlusconi di tante cose, compresa una certa arroganza, ma non certo di aver detto una sciocchezza. La politica e la cultura di sinistra indulgono spesso a queste semplificazioni e persino a queste ingenuità. Mettendo insieme tutte le tirature dei giornali italiani, infatti, si raggiunge una cifra incomparabilmente lontana da quella di coloro che guardano soltanto la televisione. Calcolando, inoltre, che solo una parte della stampa italiana critica il governo in carica, e che Rai più Mediaset sono diventati la voce, più o meno univoca, del potere dominante, la conclusione di Eco - secondo cui Berlusconi aveva ragione nel ritenere che il problema è

controllare la televisione, e i giornali dicano quel che vogliono - aveva ed ha un suo, gravemente iniquo, fondamento. Il vantaggio di non lasciarsi condizionare dalla sindrome del "berlusconismo" - con una reattività, non di rado, pavloviana - è quello di permettere che le obiezioni dei cittadini sorgano da loro stessi, cioè dalla società civile, con riflessioni, confronti, giudizi meno sospetti di faziosità, più durevoli ed efficaci. La minoranza stenta a capire che dal precipitarsi sull'avvertario per contrastarlo e zittirlo con la militanza di giornata ottiene, in genere, lo scopo di rendere più chiara e distinta, perché più addecente e abrasiva, la voce della provocazione. Le repliche degli oppositori - anziché esaurirsi nel clamore di denunce diversamente motivate, frutto di una politica non univoca - dovrebbero trovare una loro funzione positiva utilizzando concetti e parole che spieghino le proprie idee, anziché sottolineare quelle altrui. E, nei casi politicamente imprescindibili, affidandosi a "speakers" di particolare autorevolezza che interpretino, di volta in volta, un atteggiamento comune. Ma questo è il punto: per far ciò in modo efficace bisognerebbe opporre, di volta in volta, un'idea semplice e sostanzialmente condivisa. Mettere il piede nella vecchia tagliola della "sinistra, al solito, di-

voce, in cui l'unità sia, prima, una virtù collettiva, e poi una passione, o un interesse, singoli. Quanto all'attenzione dei cittadini, essa va sollecitata - più che alimentando il "berlusconismo", con il suo stillicidio quotidiano - sulla base di un'organica riflessione intorno a come comunicare programmi e valori certi. Occorre contrastare l'equazione politico-numerica di governo e maggioranza denunciando fatti concreti e offrendo prospettive di soluzione ai problemi con cui devono ogni giorno fare i conti soprattutto i giovani, le donne, i pensionati, chi ha un lavoro precario, o non lo trova, o lo ha perduto; in definitiva, quanti si sentono minacciati dall'impoverimento e da un domani incerto, ma anche indifferenti alle formule, in verità assai logore, della politica "politicante", specie dovendo immaginare come andrà affrontata la crisi che stiamo attraversando partendo dall'analisi di un mondo che cambia, ormai, nello stesso momento in cui lo stiamo pensando. I punti di riferimento non sono più le sistemazioni teoriche, ma le capacità di essere nuovi ben al di là del "berlusconismo" e dell'"anti-berlusconismo", con una immaginazione capace di fissare essa stessa le prossime regole del gioco. La tragedia spagnola non ci ha anche detto che tutto, prima o poi, può essere e diventare diverso? L'opposizione parlamentare, schiacciata nelle due Camere, non è già maggioranza nel Paese? E non ci si dovrà impegnare a dar voce, sin d'ora, a questa possibilità, comunicandola nel modo più semplice e chiaro? Umberto Eco immagina, paradossalmente, di riempire le città di uomini-sandwich, che dicano le cose come una volta, quando "scendere in campo" voleva ancora dire "andare in piazza", senza per questo strizzare l'occhio alla rivoluzione. Il grande semiologo ci richiama a una cultura politica affidata a modi di comunicare meno ideologici, più liberi e chiari, rivolti a una società sempre più informatizzata, ma sempre meno informata: nel presupposto che la complessità non debba essere un alibi per ridurre i problemi, ma neppure la giustificazione per enfatizzarli. Alla cultura della perentorietà andrebbe risposto con quella della dimostrazione, che ha il respiro calmo di chi ha maturato, nelle sue diversità, un impegno comune. Altrimenti, i prossimi due anni li trascorremo con l'idea che il fiume della storia sia sempre lì ad aspettarci, fermo e paziente; ogni volta nell'illusione di poter ricominciare tuffandoci in un'acqua che non è più la stessa, mai, per nessuno.

È una vera ingenuità credere che a ogni denuncia diminuisca il consenso accordatogli

Maramotti



segue dalla prima

Lezioni spagnole

Inoltre, nella contrarietà della grandissima maggioranza della popolazione alla politica estera dei popoli. Le ridicole menzogne del governo sulle responsabilità dell'Eta e su quelle di Al-Qaeda hanno allargato le dimensioni della sconfitta ma non sono le responsabili dell'esito complessivo dello scontro elettorale. Questo è quello che scrivono i principali giornali spagnoli e francesi e basta parlare con gli abitanti di quel paese per averne conferma. I terroristi non sono i responsabili della sconfitta popolare a meno che si voglia, come fanno i nostri politici della maggioranza di centro-destra, rifiutare un responso assai chiaro degli spagnoli. Il secondo elemento di cui occorre tener conto è che l'esempio spagnolo può avere influenza anche sulla situazione europea e mondiale, oltre che su quella italiana. Aznar era stato, con Berlusconi e Blair, l'alleato più fedele e oltranzista della guerra preventiva di Bush e della politica unilaterale in Iraq. Nello stesso tempo era stato con la Polonia il vero affossatore della costituzione europea nei

sei mesi di presidenza italiana: le dichiarazioni di Zapatero sulla necessità di andare avanti rapidamente nella costruzione dell'Europa politica segnano un successo per la politica della commissione europea e per la posizione francese e tedesca. Blair e Berlusconi dovranno tenerne conto e correranno il rischio di trovarsi emarginati nei prossimi vertici europei se non si batteranno con chiarezza per l'approvazione della nuova costituzione europea. Inoltre la politica della Spagna a guida socialista metterà in luce ancora più chiara la subalternità della Gran Bretagna e dell'Italia alla politica dell'amministrazione americana. Da oggi a novembre a Londra come a Roma si vivrà con il fiato sospeso sulla campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, ben sapendo che la sconfitta di Bush e la vittoria di Kerry segnerebbero senza dubbio alcuno un cambiamento significativo della politica estera americana in una direzione di ritorno a quel multilateralismo sostenuto con coerenza da Prodi e dalla maggioranza dei paesi fondatori dell'Unione, con l'esclusione dell'Italia berlusconiana. Per quanto riguarda il nostro paese, i cattivi risultati economici come di politica estera che stanno riguardando il governo Berlusconi rischiano di determinarne una chiara sconfitta nelle elezioni europee e amministrative che po-

trà pregiudicare, con tutta evidenza, anche i successivi confronti elettorali previsti nei prossimi due anni. Sicché il cammino per le riforme istituzionali, dai poteri degli organi costituzionali all'ordinamento giudiziario, di-

ventano un banco di prova particolarmente decisivo per la maggioranza: se le riforme non andranno in porto ci sarà il rischio concreto di presentarsi agli elettori senza portare risultati di rilievo dopo un'intera legislatura.

Anche perché la stagnazione economica che caratterizza ormai l'Italia rischia di rallentare o impedire anche quelle riforme già approvate dal parlamento, come quella sul mercato del lavoro e quella sulla scuola.

È su questo piano che si gioca una battaglia che non riguarda soltanto le aule parlamentari ma tutta la società italiana in una situazione di controllo maggioritario dei mezzi di comunicazione di massa da parte dell'esecutivo che rischia di non far capire agli italiani che cosa sta succedendo in questo periodo. Di qui l'uso massiccio e pianificato dello strumento televisivo da parte di Berlusconi e la difficoltà per tutta l'opposizione di far percepire alla popolazione l'indubbia drammaticità del momento che stiamo attraversando. Ed è in questo senso che l'esempio spagnolo ha un'importanza notevole per il nostro paese: sia perché la parola d'ordine che lanciò nel 1936 Carlo Rosselli allo scoppio della guerra civile "Oggi in Spagna domani in Italia" ha ancora una sua attualità in quanto designa, pur in circostanze assai diverse, un analogo conflitto tra l'antifascismo e i suoi nemici sia perché nel paese sta lentamente montando un malcontento sempre maggiore per il governo del centro-destra. Si tratta di saperlo recepire, esaltando l'unità plurale di una sinistra che si differenzia ma vuol colpire unita, con un programma di difesa aperta della costituzione repubblicana e di ripudio aperto della guerra come strumento di soluzione dei conflitti internazionali.

Nicola Tranfaglia

<p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)</p>	
<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 marzo è stata di 136.006 copie</p>	

<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Furio Colombo</p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p>Antonio Padellaro</p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>
<p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Il mondo Haier

sistemi innovativi per la climatizzazione

Smart Eye Type, il nuovo climatizzatore di Haier, è dotato di un dispositivo di rilevamento, in grado di percepire la presenza di persone nell'ambiente per gestire il confort in maniera ottimale.

Gas ecologico R410A: la combinazione tra questo fluido assolutamente innocuo per lo strato di ozono e la tecnologia inverter DCC permette al climatizzatore Smart Eye Type di ottenere la classe A di consumo energetico, e di una ottima resa in Pompa di Calore anche a basse temperature esterne.

Haier
AIR CONDITIONERS

Haier A/C (Italy) Trading S.p.A.
Via Marconi, 96
31020 Revine Lago TV - Italy
Tel. +39 0438 562511
Fax +39 0438 562590
E-mail: info@haci.it



nuovo refrigerante R410A
per proteggere l'ambiente